

Anno XV  
Dicembre 2015  
Spedizione in  
A.P. 70% - DC/DCI  
01/00 - M Bergamo



# IL TEME ORA



“  
Nella collezione  
della Banca  
Luca Alinari  
”

**in COPERTINA: L'ARTE**

**In copertina:**  
Luca Alinari  
*Incontro*, 1994 (particolare)  
Tecnica mista e acrilico su tela, 27x33,5 cm

Luca Alinari, Firenze, 1943.

Autodidatta, esordisce nel 1968 con la sua prima esposizione personale presso la Galleria Inquadrature di Firenze. Durante gli anni Settanta avvia una serrata ricerca sul libero accostamento di oggetti e figure all'interno di atmosfere fantastiche e sospese, sulla suggestione delle ricerche Neodada e della Pop Art. In questi anni sperimenta diverse tecniche pittoriche, nelle quali coniuga colori fluorescenti, decalcomania, collage, trasposizioni fotografiche.

Tra il 1972 e il 1973 espone nelle principali gallerie private di Firenze, presentato dal poeta e amico Alfonso Gatto. Nel corso degli anni Ottanta ottiene i primi riconoscimenti ufficiali con la partecipazione alla Biennale di Venezia nel 1982 e alla XI Quadriennale romana nel 1985.

Si afferma sulla scena artistica nazionale nel 1993, in occasione della mostra antologica allestita presso Palazzo Reale di Milano dove presenta un importante nucleo di opere che ripercorre il suo intero percorso artistico. Concludono questa rassegna i paesaggi fantastici della maturità, caratterizzati da una cromia vivace e brillante e da una tecnica pittorica di grande originalità che combina stesure materiche a raffinate campiture di colore levigato e trasparente. A Firenze nel Corridoio Vasariano degli Uffizi, dal 1999 è esposto, acquistato dal Museo stesso, il suo Autoritratto. Nel 2009 espone una personale di 45 opere al Beijin Today Art Museum di Pechino, al Centro per l'Arte Contemporanea SunShine di Shanghai ed al Museo di Arte Contemporanea di Kun Shan, città satellite di Shanghai.

Nel 2011 a Città di Castello

*Artista fra i più impegnati e poliedrici della contemporaneità italiana, Luca Alinari si è distinto nel corso della sua carriera grazie ad un singolare segno personale, muovendosi abilmente nell'ambito di diverse realtà artistiche: dalla pittura alla scenografia fino alla passione per la scrittura e per la letteratura.*

**Alessandra Pinchera** - Critica d'arte

espone una personale intitolata "Gelo". Il nome trova ispirazione da una citazione dello scrittore Franz Kafka che Alinari parafrasa così: "Un quadro è un'ascia per spaccare il gelo che è dentro di noi". Alinari alla stregua dello scrittore, attribuisce il compito del disgelo alle sue ultime opere, che rispetto a quelle degli anni Sessanta e Settanta si colorano del vigore del rosso, quasi a voler destare chiunque le osservi, perché sia consapevole di ciò che il mondo sta vivendo: il gelo. Sempre nel 2011 ha disegnato il logo dei Mondiali di Ciclismo 2013, per la prima volta con gare in Toscana. Il logo, nella spiegazione dell'Autore, nelle linee essenziali di una bicicletta, con il telaio che diventa l'orlo di una collina,

racchiude un profilo rinascimentale, un accenno di paesaggio italiano con gli immancabili cipressi, ma anche la razionalità della linea e della nuova prospettiva umanistica.

Il premio Nobel José Saramago ha definito le creature dell'opera di Alinari come "galassie sospese nello spazio". Tutto sembra sospeso, bloccato in un attimo irripetibile: ogni coppia vive all'interno di una propria, separata, bolla di esistenza senza possibilità (o desiderio?) di comunicazione con ciò che la circonda. Una serie di immagini speculari giocate sulla crudeltà del "doppio": immergersi nell'altro non per esperirlo, ma per avere una continua prova della propria esistenza. L'Alter come legittimazione dell'Ego.



**IL MELOGRANO**

Periodico Economico e Culturale  
delle Comunità Locali



Anno XV - n. 35  
Dicembre 2015

In questo numero:

**In Copertina: l'Arte**

2 Nella collezione della Banca  
Luca Alinari

**L'Editoriale**

3 Il bail-in e la banca di relazione

**Spazio Soci**

4 Momenti insieme

5 BCC dell'Oglio e del Serio

5 In ricordo di Luciano Goisis

6 Quinto Forum Nazionale  
Giovani Soci BCC

7 I semi del futuro

**L'Argomento**

8 Unione Bancaria Europea

**Il Territorio**

18 Cassa Rurale di Mornico al Serio

20 Homo sum, sono un Uomo

24 Piccolo Parallelo, grande cultura

28 Scanzo, patria del Moscato

34 #PDF15, Festival Digitale  
della Franciacorta

36 Voci dal territorio

37 MicroEditoria 2015

38 I Conti di Calepio, appunti di storia

41 Mario Pozzoni, tra Sacro e Profano

42 Il fiume Oglio nella storia

44 Il mondo visto con gli occhi di Rubini

45 La chiesa della Santissima Trinità

46 Salviamo la Rocca di Romano!

48 Alle radici dello sviluppo industriale  
bergamasco

**La mia Banca**

50 JobTrainer Campus

56 Tirocinio in BCC

57 Da Internet ai Social Network

58 La BCC ai microfoni di "Teletutto"

59 BCC Lease amplia il raggio d'azione

**Punto Macro**

60 Punto Macro

**Punti di vista**

64 Il valore della resilienza

**La Biblioteca**

66 Enciclica "Laudato si'"

**Dicti Studiosi**

72 Album di parole

**Note a margine**

74 Rabindranāth Tagore



“  
Il bail-in e la banca  
di relazione  
”

Note a margine sugli impatti dell'Unione Bancaria Europea

La direttiva BRRD (Bank Recovery and Resolution Directive) introduce in tutti i Paesi europei regole armonizzate per prevenire e gestire le crisi delle banche e delle imprese di investimento. Essa attribuisce alle Autorità di risoluzione (per l'Italia la Banca d'Italia) poteri e strumenti per pianificare la gestione delle crisi, intervenire per tempo e gestire al meglio la fase di "risoluzione". L'Italia ha recentemente ultimato l'iter di recepimento attraverso due decreti legislativi - il 180 e il 181/2015 - pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del 16 novembre. La normativa, assai complessa, vede come prima novità qualificante l'introduzione del meccanismo del bail-in (letteralmente "salvataggio interno") e cioè il meccanismo sulla cui base, nelle situazioni di crisi: 1) si sacrificano gli interessi dei "proprietari della banca", ossia degli azionisti, riducendo o azzerando il valore delle loro azioni; 2) si interviene su alcune categorie di creditori, le cui attività possono essere trasformate in azioni e/o ridotte nel valore, nel caso in cui l'azzeramento del valore delle azioni non risulti sufficiente a coprire le perdite. Sono esclusi dall'ambito di applicazione i depositi protetti dal sistema di garanzia dei depositi, cioè quelli di importo fino a 100mila euro.

Se immaginiamo l'evoluzione normativa come un pendolo, constatiamo come l'oscillazione di andata, iniziata, a partire dalla "foresta pietrificata", con il T.U.B. del '93 che sanciva il carattere pienamente e liberamente imprenditoriale della banca, debba ritenersi completata con l'inizio dell'oscillazione di ritorno verso un regime imprenditoriale "specifico".

Sulla carta, il bail-in corre il rischio di sconvolgere il tradizionale modello di "banca delle relazioni" e impone la nuova "banca delle regole".

La relazione tra persone e la conoscenza reciproca delle situazioni hanno costituito il perno storico delle scelte degli italiani, sia sul mercato del risparmio sia su quello del credito. In particolare le BCC hanno fatto della vicinanza territoriale uno dei punti di forza strategici. Ora si constata che la logica della "banca delle regole" imposta dalle norme europee vuole interdire gli spazi relazionali locali, forte della convinzione che l'impatto delle tecnologie riduca sempre di più le asimmetrie informative e organizzative, a tutto favore dei clienti finali. Basta osservare il mercato dei mutui e la rapida crescita dei supermarket finanziari on line per capire come il rischio della spersonalizzazione non risparmi certo l'industria bancaria. Tutto ciò crea la necessità di forti riflessioni alla nostra Banca, ai suoi Soci e ai suoi Clienti e all'intero Credito Cooperativo.

Noi siamo convinti che una banca moderna ed efficiente oggi non debba chiedere ai clienti una cambiale in bianco di fiducia ma, viceversa, un supplemento di sano scetticismo per essere misurata, verificata, comparata. Questo modello, che paradossalmente scarica la banca da responsabilità eccedenti quelle legali e di mercato, sta però in piedi solo: a) se il cliente ha ben capito che, d'ora in poi, la sua miglior tutela starà nella sua consapevolezza; b) se tale consapevolezza il cliente è in grado di raggiungerla. Ma è questa la realtà italiana? Nel concreto, l'italiano medio, la persona tipo del nostro territorio, è preparato ad affrontare tale responsabilità?

La nostra BCC ha allora tre doveri strategici: 1) essere una casa di vetro per permettere di essere valutata dal numero più largo possibile di Soci e Clienti i quali debbono capire che appoggiandosi ad essa non corrono rischi; 2) continuare a proporre prodotti che minimizzino il rischio dei sottoscrittori; 3) farsi carico di una forte azione educativa per favorire il raggiungimento del più alto livello possibile di consapevolezza della sua gente. Quali investimenti, materiali e immateriali, debbano essere affrontati per il raggiungimento di tali obiettivi sarà argomento di prossime decisioni da parte del nostro Consiglio di Amministrazione e dei nostri vertici operativi.

Più in generale, la BRRD costringe - finalmente - il Credito Cooperativo a rivedere l'intera politica delle "Garanzie". Tenuto conto che: a) gli interventi preventivi del Fondo di Garanzia dei Depositanti vengono incredibilmente considerati dall'Europa aiuti di Stato; b) alle BCC viene chiesto un contributo a perdere per la costituzione sia del Fondo di risoluzione delle crisi - che mai interverrà per salvare le "piccole" BCC - che del Fondo di garanzia dei depositanti (la nostra BCC nel 2015 è chiamata a versare a questi due Fondi il rispettabile contributo complessivo di un milione e centomila euro!) sembra inevitabile che per poter attuare interventi preventivi il Credito Cooperativo debba costituire un Fondo privatistico volontario, tipo quel Fondo di Garanzia Istituzionale che la leadership della categoria aveva oculatamente lanciato nel Convegno di Parma senza riuscire a ottenere il consenso di molte BCC.

Nel contempo, proprio in forza del recepimento della BRRD, l'Autorità di risoluzione nazionale (la Banca d'Italia) ha gestito il salvataggio di quattro banche italiane di media dimensione (Popolare dell'Etruria, CaRiFe, CariChieti e Banca Marche). Il salvataggio, interamente a carico del sistema bancario, costerà 3,6 miliardi di euro. Il contributo che a tale scopo verrà chiesto alla nostra Banca è presumibile possa aggirarsi sul milione di euro. Si è in tal modo evitata l'applicazione del bail-in.

Il Presidente  
BATTISTA DE PAOLI

*B. De Paoli*

L'ITALIANO



“

Dicembre 2015 - Marzo 2016

## MOMENTI INSIEME

Gli appuntamenti socioculturali della BCC

”

CONSULTA DEI SOCI  
Cooperazione è anche Partecipazione

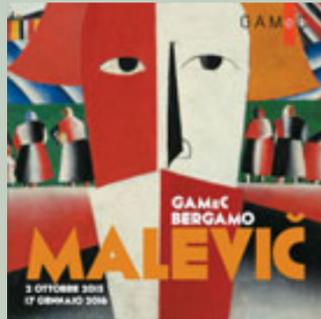
consultasoci@oglioerio.bcc.it

La BCC ha organizzato, per il periodo dicembre 2015-marzo 2016, tre momenti di interesse socioculturale: la visita guidata alla “nuova” Accademia Carrara di Bergamo, la visita guidata alla mostra “Malevic” nelle sale della GAMEC - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, la seconda edizione del corso “L'ABC del Vino”.

### Visita guidata mostra “Malevic” GAMEC, Bergamo, 19 dicembre 2015

La mostra dedicata a Kazimir Malevic offre l'occasione di conoscere e comprendere uno degli artisti più importanti del XX secolo.

Il percorso espositivo che si snoda nelle sale della GAMEC di Bergamo si apre con le opere degli esordi, quando il pittore aderì al Simbolismo facendo largo uso di colori accessi e tinte sature. Il genio dell'artista russo si manifestò apertamente nel periodo successivo: nel 1915 Malevic firma, insieme al poeta Majakovskij, il Manifesto del suprematismo. Per Malevic, in rottura con la tradizione naturalistica, il fine dell'arte doveva essere l'arte stessa e non la rappresentazione della realtà. L'artista russo, pittore e pensatore, ha lasciato un segno indelebile nella cultura del Novecento riuscendo a influenzare anche architetti, designer, scenografi.



### 2ª Edizione corso “L'ABC del Vino” febbraio-marzo 2016

Il grande successo che ha riscosso l'iniziativa realizzata nei primi mesi del corrente anno ha spinto la BCC a proporre ai Soci e ai Clienti una nuova edizione del corso “L'ABC del Vino”. Stesso taglio (corso base), stesso luogo (sala formazione della sede legale di Calcio), stesso docente (il sommelier Andrea Alpi) e stessa impostazione (cinque serate, dedicate sia agli aspetti teorici che ai momenti della degustazione). Il corso si svolgerà nelle seguenti date: 2-9-16-23 febbraio e 1 marzo 2016.



### Visita guidata Accademia Carrara di Bergamo 9 gennaio 2016



Nel 2015, dopo lunghi sette anni, l'Accademia Carrara ha finalmente riaperto. Secondo gli esperti più accreditati, la pinacoteca bergamasca rientra a pieno titolo tra le più grandi pinacoteche d'Italia, come Brera: è una raccolta comunale che ha una dimensione assolutamente nazionale. Per il noto critico d'arte Vittorio Sgarbi “L'Accademia Carrara è una meraviglia che ospita tante meraviglie, più di quelle che ricordavo. L'ho trovata arricchita rispetto alla quantità di opere esposte, che sono state finalmente sottratte ai depositi in cui giacevano”. Di primaria importanza gli artisti autori delle opere esposte nelle sale della pinacoteca: Mantegna, Raffaello, Botticelli, Bellini, Moroni, Lotto, Pisanello e tanti altri.



“

## BCC dell'Oglio e del Serio

Dopo la firma dell'atto di fusione, avviati i processi di integrazione e di consolidamento

”



Il 24 giugno scorso davanti al notaio dott. Elio Luosi ha avuto luogo la firma dell'atto di fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba nella nostra Banca che, nell'occasione, ha assunto il nome di Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio. La fusione è divenuta operativa il 1° luglio.

Per accogliere i collaboratori provenienti da Ghisalba, la sede di Covo è stata in parte riorganizzata, attraverso una complicata attività di trasferimenti e traslochi.

Il principale obiettivo del primo semestre di vita è stato quello di riallineare le professionalità e le competenze del personale alle esigenze della nuova dimensione. Si è, a tal fine, dato inizio a un oculato rimescolamento delle persone di sede e, soprattutto, di filiale col

comprensibile scopo di amalgamare le culture e le buone prassi.

Sono state definite le politiche di gestione e di mercato. Prosegue, intanto, l'approfondimento delle situa-

zioni specifiche che ci sono derivate dalla Ghisalba, dei soci e dei clienti.

Si ritiene che questa fase non banale di “start up” possa prolungare i suoi effetti per tutto l'esercizio 2016.



Il 24 giugno scorso davanti al notaio dott. Elio Luosi ha avuto luogo la firma dell'atto di fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba nella nostra Banca.

Bergamo, 15 settembre 2015

“

## In ricordo di Luciano Goisis

”

Nello scorso mese di settembre è scomparso Luciano Goisis.

Il ragioniere Goisis fu chiamato nel 1977 a presiedere il Collegio sindacale della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo su segnalazione dell'allora presidente Battista Oleotti. Ricoprì la carica per sedici anni fino alla fusione con la Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio che ebbe luogo nel 1993, vigilando, con una passione e una professionalità che andavano oltre l'ordinario, sul regolare andamento della Società e raccogliendo per questo la riconoscenza dei membri del Consiglio e della base sociale.

L'ultimo contatto con la Banca ebbe luogo nel 2007 in occasione del cinquantenario di fondazione della Cassa Rurale di Covo (v. foto a lato), quando partecipò alla cerimonia di celebrazione sereno e sorridente, consapevole di aver recitato con coscienza un ruolo da protagonista.

La vita ha riservato a Luciano grandi soddisfazioni, in primis una



splendida famiglia, ma anche tribolazioni e dolori cocenti. In tutti i casi egli ha accolto i segni della Provvidenza col sostegno di una Fede radicata, frutto anche della sua storia fa-

miliare ed ambientale.

Il Presidente non ha mancato di portare alla signora Gabriella e alla famiglia i sentimenti di cordoglio di tutta la Banca.

SPAZIO SOCI

“

Milano Expo - Carugate, 18-20 settembre 2015

## Quinto Forum Nazionale Giovani Soci BCC

L'incontro ha avuto quest'anno per tema QI Giovani - Qualità e Innovazione

”



Oltre 200 giovani soci delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali (appartenenti a 50 delle 81 associazioni presenti a livello territoriale in altrettante BCC in tutta Italia) si sono ritrovati dal 18 al 20 settembre scorso a Milano per il *Quinto Forum nazionale dei Giovani Soci* del Credito Cooperativo.

Il Forum, organizzato da Feder-casse in collaborazione con la Federazione Lombarda delle Banche di Credito Cooperativo, ha avuto quest'anno per tema *QI Giovani - Qualità e Innovazione*, declinato sotto il profilo della qualità e dei tempi di vita, della formazione, del lavoro. L'in-

contro iniziato presso il Padiglione della Società Civile di Cascina Triulza all'interno di Milano Expo 2015 è proseguito, tra sabato 19 e domenica 20, nell'Auditorium della BCC di Carugate e Inzago.

I gruppi di giovani soci (under 35) promossi dalle BCC italiane sono in costante crescita a partire dal 2011. Si tratta di giovani impegnati al fianco delle proprie banche di cui sono parte attiva nel mondo dell'impresa e del lavoro, in iniziative e progetti di rappresentanza di interessi generazionali e di contributo alla socialità dei territori. Una realtà importante e diffusa: sono infatti oggi 144 mila i giovani soci in Italia (di cui il 32% costituito da donne); di questi, quasi un centinaio quelli entrati a far parte dei Consigli di amministrazione di Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali.

Nel novembre 2014 i giovani soci del Credito Cooperativo hanno formalmente costituito la "Rete Nazionale dei Gruppi Giovani Soci delle BCC-

CR"(v. diagramma di flusso). La rete prevede una Consulta Giovani Soci formata da 100 giovani, un Comitato di Coordinamento composto da 10 rappresentanti e 3 portavoce nazionali. La prima assemblea della Consulta si è svolta nel pomeriggio di sabato 19 settembre, con la presentazione delle *Linee Guida Strategiche di ciascuna Commissione*.

Alla tre giorni di lavori, che sono stati aperti dal presidente di Federcasse Alessandro Azzi, sono intervenuti - tra gli altri - Luigino Bruni (docente di Storia del pensiero economico all'Università LUMSA di Roma), Angelo Carnemolla di Accademia BCC, Antonio Organtini, direttore dell'IPAB Sant'Alessio di Roma.

Il Forum è stato anche occasione per presentare alcune esperienze italiane di innovazione nate o sviluppatesi con il contributo del Credito Cooperativo: la piattaforma di *crowdfunding* territoriale *Ginger* (<http://www.ideaginger.it/index.html>), realizzata grazie al finanziamento di Emilbanca BCC e la "app" per il trasferimento di denaro attraverso *smartphone* "Satispay", frutto di una *start-up* partecipata dalla BCC Alpi Marittime (Carrù, Cuneo) e da Icrea Banca (<http://cisiamobcc.it/storie/lapp-italiana-che-rivoluziona-i-pagamenti/>). Presentata anche la nuova



*"Noi donne e uomini, cittadini di questo pianeta, soci cooperatori di banche mutualistiche, ci impegniamo a difendere la diversità dei nostri territori e delle nostre cooperative".*

Dalla "Carta di Milano dei Giovani Soci BCC"

"app" dei giovani soci del Credito Cooperativo, che permetterà di mettere in rete attività commerciali e professionali dei Giovani Soci e le eventuali offerte di sconti e convenzioni.

Nell'ambito del Forum sono stati infine premiati i vincitori del "Premio Alfredo Ferri" promosso dalla Cassa Rurale di Treviglio e al quale i giovani soci del Credito Cooperativo hanno partecipato presentando un proprio tutorial amatoriale dal tema: *#io-cooperazione - La cooperazione raccontata da me*.

I lavori del Forum si sono conclusi con l'intervento del direttore generale della Federazione Italiana delle BCC, Sergio Gatti.

“

Expo Milano 2015, 24 ottobre 2015

## I semi del futuro

Nell'Auditorium di EXPO il convegno studi 2015 della Federazione Lombarda delle BCC

”

Il progetto di autoriforma (v. box) e il nuovo modello del Credito Cooperativo. Non potevano che essere questi i temi sul tappeto dell'annuale convegno studi della Federazione Lombarda, tenutosi lo scorso 24 ottobre presso l'Auditorium di Expo Milano 2015.

Oltre 600 rappresentanti delle 37 BCC lombarde hanno voluto darsi appuntamento nel luogo che, per questo 2015, si presenta come la prima arena globale di confronto e dialogo.

Diversi gli spunti emersi dai lavori del convegno - intitolato *I semi del futuro. Un nuovo modello di sviluppo per il Credito Cooperativo* - con indicazioni e approfondimenti legati soprattutto alla delicata fase di riforma che il movimento sta attraversando.

I lavori sono stati aperti dal direttore della Federazione, Pietro Galbiati, e dalla testimonianza dei rappresentanti della *Rete Nazionale dei Giovani Soci*, cui sono seguiti gli interventi accorati e puntuali di importanti interlocutori nazionali ed europei del processo di riforma in atto: l'europarlamentare Patrizia Toia, il risoluto presidente di Confocooperative, Maurizio Gardini, e l'ex Ministro dello Sviluppo Economico, Maurizio Lupi.

Numerosi gli interventi che hanno caratterizzato il dibattito: oltre al presidente della Holding, Giulio Magagni, sono intervenuti il direttore di Federcasse, Sergio Gatti, il presidente della Federazione Puglia e Basilicata, Augusto dell'Erba, e il professor Piero Cafaro.

Tra gli esponenti delle BCC lombarde, hanno portato il loro contributo il segretario del Comitato Tecnico dei Direttori, Flavio Motta, e i presidenti delle Casse Rurali di Cantù e di Binasco, rispettivamente Angelo Porro e Antonio De Rosi.

I lavori sono stati chiusi molto efficacemente dalle parole del presidente Azzi, che nel suo intervento ha ricordato come «i ritardi accumulati sul fronte del sistema di garanzie ci co-



stringono oggi a saltare la fase storica della coesione e a costruire una forma di integrazione, che dev'essere inevitabilmente originale, obbligatoriamente conforme alle normative,

ha concluso - «è una sfida industriale, ma anche culturale: noi, come Expo, intendiamo proseguire e crescere nella nostra missione di "nutrire" i territori, nella specifica vocazione di "banche di comunità" custodi dei territori in cui operiamo».

### La Riforma del Credito Cooperativo

I contenuti della proposta di Federcasse

L'obiettivo principale del lavoro della Federazione Nazionale delle Banche di Credito Cooperativo / Casse Rurali - Federcasse è stato quello di formulare proposte utili a proseguire e rafforzare, con regole adeguate al nuovo contesto dell'Unione Bancaria, l'esperienza inimitabile della cooperazione mutualistica di credito.

Il 12 marzo 2015 il Consiglio Nazionale di Federcasse, unendo tre richieste principali delle Autorità e tre obiettivi propri, deliberava all'unanimità le sei linee-guida della riforma. L'8 giugno 2015 il Consiglio deliberava a larghissima maggioranza i contenuti della proposta di autoriforma, presentati alle Autorità, riassunti nei seguenti dieci punti:

1. Il Socio della BCC al centro.
2. La BCC integrata in un Gruppo.
3. La previsione di garanzie in solido tra le BCC e la Capogruppo.
4. Il contratto di coesione e l'autonomia modulata delle BCC.
5. L'assetto e la governance della Capogruppo.
6. L'apertura a capitali esterni e l'indipendenza del Credito Cooperativo.
7. La dimensione territoriale.
8. I requisiti qualitativi e dimensionali del Gruppo.
9. L'unità del sistema BCC e le specificità delle Raiffeisen.
10. Le funzioni di garanzia e verifica finalita' mutualistiche a componente associativa.



SPAZIO SOCI

# UNIONE BANCARIA EUROPEA

In primo piano, le nuove istituzioni e regole di vigilanza e di gestione delle crisi bancarie

1. Dalla crisi finanziaria al progetto di Unione Bancaria Europea
2. I tre pilastri e gli obiettivi dell'Unione Bancaria
3. Il Codice Unico sui servizi finanziari
4. Il primo pilastro dell'Unione Bancaria: il Meccanismo di Vigilanza Unico
5. Il secondo pilastro dell'Unione Bancaria: dalle Autorità di risoluzione nazionali al Meccanismo Unico di Risoluzione delle crisi
6. Il terzo pilastro dell'Unione Bancaria: lo Schema unico di garanzia dei depositi
7. Il paracadute pubblico di ultima istanza: il Meccanismo Europeo di Stabilità
8. L'impatto delle nuove regole di vigilanza e di gestione delle crisi bancarie sul Sistema del Credito Cooperativo italiano

## 1. Dalla crisi finanziaria al progetto di Unione Bancaria Europea

La validità delle regole e dell'architettura istituzionale della supervisione bancaria e della gestione delle crisi bancarie a livello europeo è stata messa a dura prova dalla crisi finanziaria del periodo 2007-2009, originatasi negli Stati Uniti con la crisi dei mutui *subprime* e successivamente diffusasi in Europa, in conseguenza della forte interconnessione dei sistemi finanziari.

Le numerose insolvenze bancarie verificatesi hanno messo in evidenza, fra gli altri, due fenomeni:  
 1) le gravi lacune nella regolamentazione e supervisione del settore finanziario;  
 2) le rilevanti deficienze e disomogeneità negli assetti istituzionali e nello strumentario disponibile per il trattamento di situazioni patologiche.

In quasi tutti i Paesi, le crisi di banche aventi rilevanza sistemica, per la preoccupazione delle rilevanti esternalità negative che ne potessero conseguire sui molteplici "portatori di interessi", sono state risolte, frequentemente, col ricorso a interventi pubblici di salvataggio (*bail-outs*), attribuendo sostanzialmente il costo delle insolvenze a carico dei contribuenti. Si è affermato il principio che le banche troppo grandi (o troppo complesse e interconnesse) non possono fallire (*too big to fail*), principio mai formalmente espresso, secondo un approccio sino ad allora sempre praticato dalle Autorità per non dare certezza agli investitori circa l'intervento statale di salvataggio e ridurre in tal modo la portata dell'"azzardo morale".

Gli interventi statali hanno impattato in modo consistente sui bilanci pubblici. Nei Paesi più deboli caratterizzati da significativi debiti/deficit pubblici, hanno contribuito a genera-

La parola a...  
**Mario DRAGHI**  
 Presidente Banca Centrale Europea

L'Unione Bancaria significa tre cose. Significa un unico quadro di vigilanza che minimizza in modo uniforme il pericolo che una banca dell'Area euro prenda rischi eccessivi e finisca per fallire. Significa un quadro unico di risoluzione, in modo che se una banca diventa insolvente, possa essere liquidata nello stesso modo, con uso limitato di denaro dei contribuenti, a prescindere da dove si trova la banca o dalla forza fiscale del suo governo. E significa un sistema di garanzia dei depositi che garantisce i depositanti con la stessa garanzia che i loro depositi sono al sicuro, indipendentemente dalla giurisdizione.



re il circolo vizioso fra rischio bancario e rischio sovrano.

Gli Organi comunitari sono stati indotti a intervenire più volte per individuare soluzioni istituzionali e regole sempre più efficaci dalla necessità di colmare le carenze e inefficienze emerse nel corso della crisi finanziaria.

Gli interventi sono stati accelerati negli ultimi tempi, sfociando in un nuovo quadro normativo (procedure e strumenti) per la gestione delle crisi bancarie. Tali interventi si inseriscono nel contesto del più ampio progetto di Unione Bancaria (*Banking Union*), progetto caratterizzato dalla centralizzazione in capo ad autorità europee delle decisioni, in collaborazione con le autorità di risoluzione

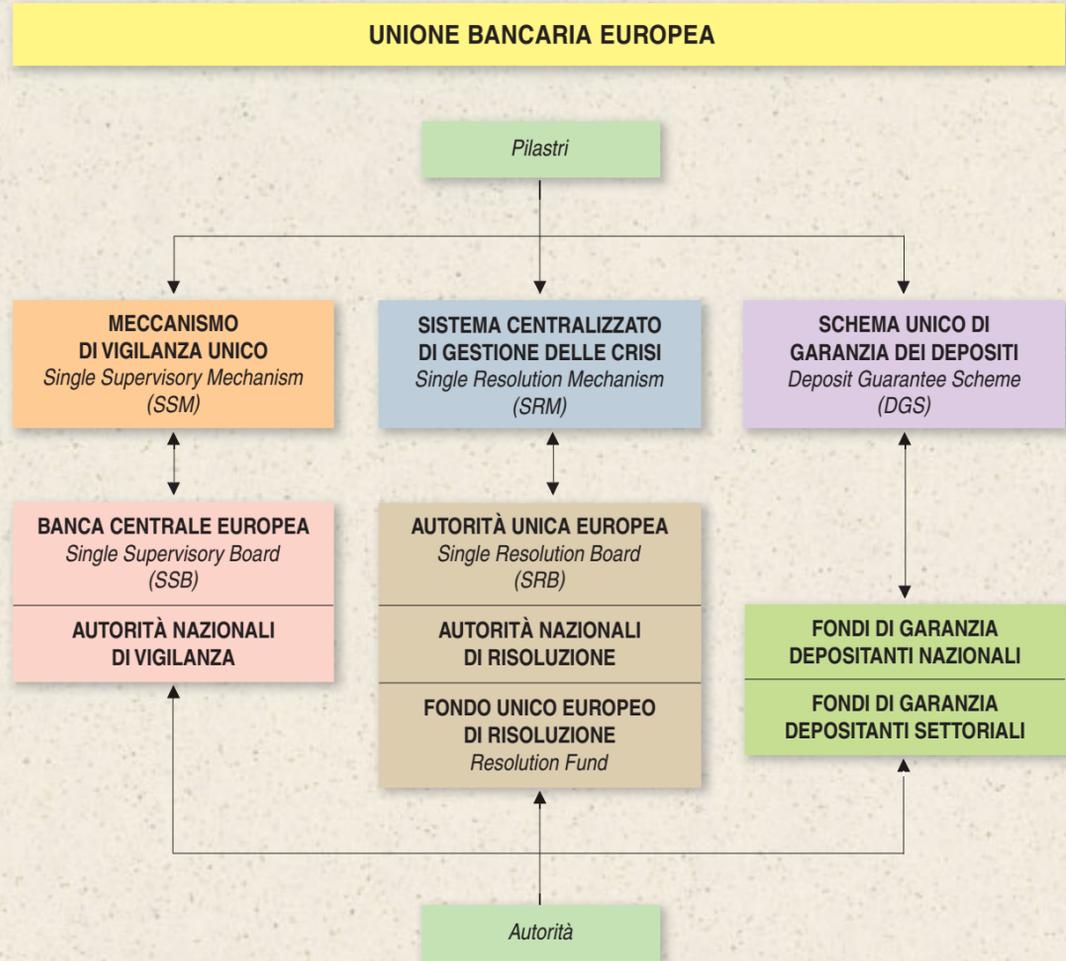
nazionali, e dall'applicazione di un insieme unico di norme UE.

## 2. I tre pilastri e gli obiettivi dell'Unione Bancaria

L'Unione Bancaria, disegno normativo-istituzionale di ampio respiro, rappresenta la risposta strutturale alle complesse problematiche sollevate dalla crisi finanziaria, con particolare riferimento ai delicati meccanismi che hanno legato la crisi dei debiti sovrani alle crisi bancarie. Essa rappresenta elemento fondamentale del processo di unificazione economica e finanziaria dell'Area dell'euro.

Il progetto di Unione Bancaria si regge su tre pilastri:

- 1) il Meccanismo di Vigilanza Unico



(*Single Supervisory Mechanism - SSM*) nell'Area dell'euro, affidato alla Banca Centrale Europea e alle autorità di vigilanza nazionali;

2) un sistema centralizzato di gestione delle crisi (*Single Resolution Mechanism - SRM*);

3) uno schema unico di garanzia dei depositi (*Deposit Guarantee Scheme - DGS*).

L'Unione Bancaria si propone una pluralità di obiettivi:

- rompere il circolo vizioso tra rischio sovrano e rischio bancario. Tale circolo ha operato in due direzioni: 1) dai rischi bancari verso il rischio sovrano, in quanto i problemi insorti nel settore bancario hanno inciso negativamente sul bilancio pubblico, attraverso i salvataggi bancari realizzati col ricorso ai fondi pubblici; 2) dai rischi sovrani ai rischi bancari, in quanto i problemi di bilancio di alcuni Paesi (deficit e debito elevati) hanno determinato effetti negativi sui bilanci bancari a motivo della riduzione del valore dei titoli pubblici in portafoglio e della maggiore onerosità dell'approvvigionamento di fondi sui mercati;
- attenuare la frammentazione del mercato bancario in Europa, date le ac-

centuate differenze nelle condizioni di accesso ai mercati finanziari da parte dei sistemi bancari nazionali, che ha costituito nel corso della crisi un fattore di ostacolo all'efficacia della politica monetaria;

- adeguare l'assetto e le regole della supervisione bancaria ai rilevanti cambiamenti nei sistemi bancari, caratterizzati dallo sviluppo di intermediari aventi dimensioni e operatività pan-europea, in modo da superare i sistemi di vigilanza su base nazionale e la tendenza al ricorso a "misure di delimitazione" in presenza di situazioni di difficoltà. L'obiettivo, quindi, è di stabilire un sistema di controlli comuni, condivisi nell'architettura e nei metodi. Inoltre, il nuovo assetto mira a uniformare il livello territoriale a cui fa riferimento la responsabilità per la supervisione con quella per la risoluzione delle crisi;
- facilitare la comparazione fra banche e sistemi bancari dei differenti Paesi.

In ultima analisi, l'Unione Bancaria assume un ruolo fondamentale nel rafforzare il mercato unico e nel perseguire una effettiva Unione Monetaria Europea, creando così le condizioni per cogliere pienamente i benefici del mercato

unico in termini di efficienza, concorrenza, minore costo dell'intermediazione e diversificazione del rischio. A tale obiettivo concorre, altresì, il Meccanismo di Stabilità Europea (*European Stability Mechanism - ESM*), avente la finalità di ricapitalizzare direttamente le Banche dopo l'entrata in vigore del Meccanismo di Vigilanza Unico, oltre che indirettamente mediante finanziamenti agli Stati membri.

## 3. Il Codice Unico sui servizi finanziari

Un assetto istituzionale più efficace, basato sull'accentramento dei meccanismi decisionali, non è, da solo, sufficiente ad assicurare una effettiva Unione Bancaria, se non accompagnato da un *corpus* comune di regole, il Codice Unico sui servizi finanziari (*single rulebook*), ossia un sistema di regole armonizzato per tutte le banche aderenti.

Il Codice Unico è stato definito come un *corpus* unico di testi legislativi e di normativa secondaria di attuazione disciplinante il settore finanziario, che assume cruciale importanza allo scopo di evitare vuoti e carenze nella regola-

L'ATGOMATO

mentazione, garantendo, nel contempo, pari condizioni per le banche e un più efficace funzionamento del mercato unico.

Le principali componenti del Codice Unico sono costituite:

- da una più robusta disciplina dei requisiti prudenziali (*Capital Requirement Regulatory - CRR e Capital Requirement Directive IV - CRD IV* che hanno recepito a livello europeo la disciplina di Basilea 3);
- dall'introduzione di strumenti armonizzati di risoluzione delle crisi bancarie (*Banking Recovery and Resolution Directive - BRRD*);
- da un rafforzamento degli schemi di garanzia dei depositi (modifica della *Deposit Guarantee Scheme Directive - DGSD*).

Nell'impostazione strategica del legislatore europeo, il rafforzamento della regolamentazione prudenziale mira a ridurre la probabilità che le crisi si verifichino, mentre le nuove regole in tema di gestione delle crisi sono volte a ridurre l'impatto sistemico delle insolvenze e a minimizzare i costi della crisi per i "portatori di interessi". L'obiettivo ultimo è quello di dar vita a un sistema bancario più resistente, trasparente ed efficiente.

La normativa primaria (regolamenti e direttive) assegna un ruolo centra-

le all'*European Banking Authority* (EBA) nella costruzione del Codice Unico sui servizi finanziari nel settore bancario.

#### 4. Il primo pilastro dell'Unione Bancaria: il Meccanismo di Vigilanza Unico

Con la crisi finanziaria del 2007-2009 vengono pienamente alla luce i difetti e le debolezze della regolamentazione prudenziale e della vigilanza a livello europeo; da lì partono le iniziative per un processo di cambiamento che assume una portata inimmaginabile solo pochi anni prima.

Per grandi linee, è possibile individuare tre fasi nello sviluppo della regolamentazione e della supervisione bancaria:

- la prima fase: la riforma delle procedure di regolamentazione (il sistema Lamfalussy, introdotto nel 2001) e la logica della collaborazione e del coordinamento nella supervisione bancaria;
- la seconda tappa: il rafforzamento della cooperazione internazionale e la creazione di organismi di vigilanza europei secondo il progetto De Larosière, progetto elaborato nel 2009;
- il punto di arrivo: l'accentramento delle funzioni di vigilanza (il Mec-

canismo di Vigilanza Unico). Il Meccanismo di Vigilanza Unico è stato introdotto nell'ordinamento europeo attraverso il Regolamento n.1024/2013 del 15 ottobre 2013. Si tratta di una realizzazione istituzionale di rilevante portata che segna il passaggio dai tradizionali principi di collaborazione e coordinamento tra le autorità nazionali a una logica di accentramento delle funzioni di vigilanza tra i Paesi membri aderenti all'Area dell'euro.

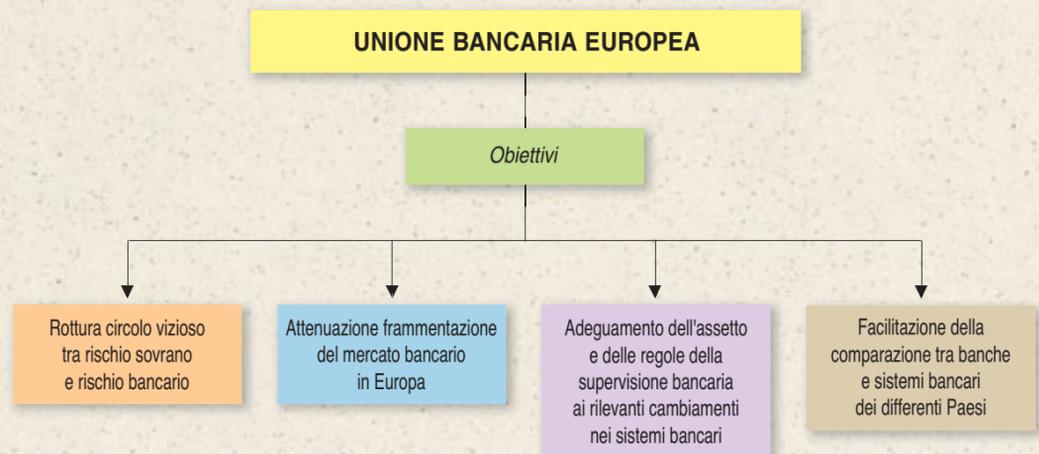
Il Meccanismo consiste, quindi, nell'affidamento della responsabilità della supervisione bancaria sulle banche dei Paesi dell'Area dell'euro alla Banca Centrale Europea, in collaborazione con le autorità di vigilanza nazionali. Esso non ha responsabilità giuridica; i poteri e le decisioni di vigilanza sono imputati alla BCE e alle Autorità di vigilanza nazionali. Il criterio generale di riparto per le decisioni micro-prudenziali, per le sanzioni e per gli interventi si riferisce alla significatività o meno della banca. Nel nuo-

#### MECCANISMO DI VIGILANZA UNICO I tre obiettivi del legislatore europeo

1. Contribuire a spezzare il legame negativo tra fragilità di alcuni sistemi bancari e rischio del debito sovrano degli Stati membri dell'UE.
2. Risolvere il cosiddetto *financial trilemma* (incompatibilità, in un mercato finanziario integrato, tra stabilità finanziaria, integrazione finanziaria e politiche di supervisione nazionali sulle banche).
3. Assicurare stabilità al sistema bancario europeo attraverso una vigilanza macro-prudenziale a livello centralizzato che comporti sicurezza di investitori e mercati.



La banca britannica Northern Rock, quinto istituto di credito del Regno Unito, una banca specializzata nel mercato dei mutui immobiliari, a metà del 2007 è entrata in una crisi repentina e incontrollabile che ha costretto il Governo di Londra a un intervento rapido e deciso, anticipando in pratica tutta una serie di manovre successive attuate da diversi Paesi del mondo.



Il Meccanismo di Vigilanza Unico prevede la vigilanza diretta della Banca Centrale Europea, assistita dalle Autorità di vigilanza nazionali, sulle banche e sui gruppi bancari più grandi (*more significant banks*).

vo assetto il costo per lo svolgimento della funzione di vigilanza è posto a carico delle banche vigilate.

Nella BCE vengono quindi a confluire poteri di politica monetaria e di vigilanza prudenziale, con implicazioni in termini di indipendenza nell'esercizio delle due funzioni.

Alla BCE sono, altresì, attribuiti compiti e strumenti in materia di vigilanza macro-prudenziale (art. 5), anche in sostituzione delle autorità nazionali, col potere di imporre requisiti patrimoniali per il settore bancario più stringenti rispetto a quelli previsti a livello nazionale (riserva di capitale anticiclica o misure più rigorose miranti a fronteggiare rischi sistemici).

L'articolazione dei poteri e delle competenze di vigilanza all'interno del Meccanismo di Vigilanza Unico, nonché la definizione di procedure e termini per lo svolgimento dell'attività, sono demandate a un regolamento quadro entrato in vigore il 15 maggio 2014. La BCE ha assunto le funzioni di vigilanza a novembre 2014.

Lo schema operativo delle funzioni di vigilanza prevede:

- la vigilanza diretta da parte della BCE, assistita dalle Autorità di vigilanza nazionali, sulle banche e sui gruppi bancari più grandi (*more significant banks*). La significatività delle banche e dei gruppi bancari è valutata sulla base dei seguenti criteri: le dimensioni; l'importanza per l'economia della UE o degli Stati membri partecipanti;

la rilevanza dell'attività *cross-border*. La vigilanza accentrata della BCE riguarda 120 gruppi bancari, corrispondenti a circa 1.200 soggetti vigilati, che rappresentano l'85% degli attivi del sistema bancario dell'Eurozona;

- la vigilanza decentralizzata alle autorità di vigilanza nazionali sulle banche più piccole (*less significant banks*; circa 3.700 banche nell'Area dell'euro), sulla base di linee guida indicate dalla BCE.

#### 5. Il secondo pilastro dell'Unione Bancaria: dalle Autorità di risoluzione nazionali al Meccanismo Unico di Risoluzione delle crisi

La disciplina europea di gestione delle crisi è contenuta nella Direttiva 2014/59/UE sul risanamento e la risoluzione delle banche (*Bank Recovery and Resolution Directive - BRRD*), presentata alla Commissione Europea il 6 giugno 2012 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il 12 giugno 2014. La Direttiva è entrata in vigore dal 1° gennaio 2015, a eccezione della parte relativa al *bail-in* che sarà operativa dal 1° gennaio 2016.

Oltre alla definizione di un nuovo sistema di regole e strumenti per il trattamento delle crisi bancarie, la BRRD stabilisce che a livello nazionale la gestione delle risoluzioni bancarie sia affidata a una Autorità di risoluzione (*Resolution Authority*), un'autorità pubblica amministrativa indipendente individuata dagli

Stati membri, già esistente o di nuova istituzione, nell'ambito della discrezionalità nazionale, in coerenza con l'assetto istituzionale interno (banca centrale, autorità di vigilanza finanziaria, ministero delle finanze, speciale autorità costituita *ad hoc*). Detta autorità deve essere abilitata ad applicare gli strumenti e a esercitare i poteri di risoluzione previsti dalla Direttiva. Nel nostro Paese, le funzioni di risoluzione sono state affidate alla Banca d'Italia.

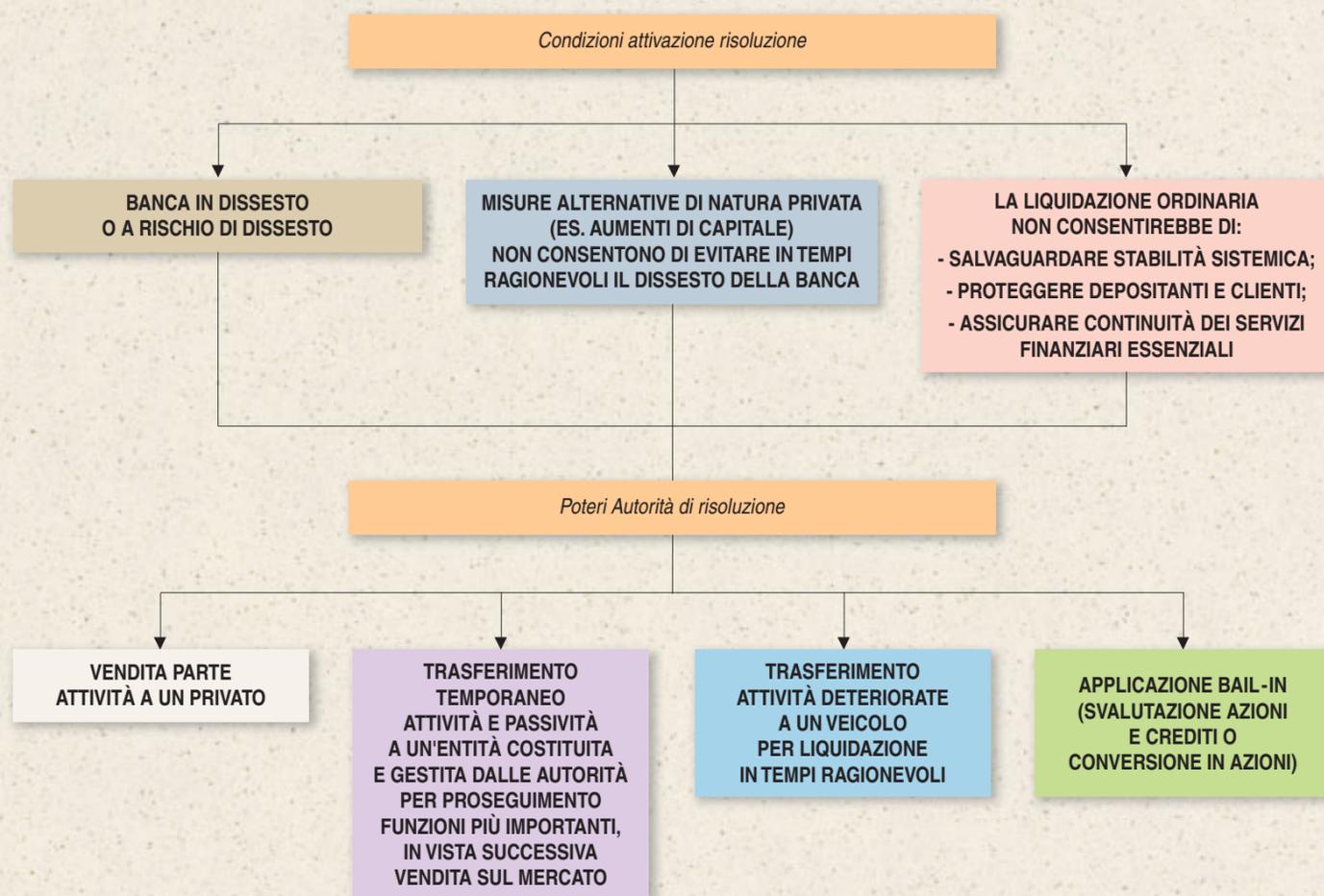
La BRRD dà alle Autorità di risoluzione poteri e strumenti per:

1. pianificare la gestione delle crisi;
2. intervenire per tempo, prima della completa manifestazione della crisi;
3. gestire al meglio la fase di "risoluzione". Per il finanziamento delle misure di risoluzione è prevista la creazione di fondi alimentati da contributi versati dagli intermediari.

Già durante la fase di normale operatività della banca, le Autorità di risoluzione dovranno preparare piani di risoluzione che individuino le strategie e le azioni da intraprendere in caso di crisi; potranno intervenire con poteri assai estesi già in questa fase, per creare le condizioni che facilitino l'applicazione degli strumenti di risoluzione, cioè migliorare la *resolvability* delle singole banche.

Sarà compito delle Autorità di supervisione approvare i piani di risanamento predisposti dagli intermediari, dove vengono indicate le misure da at-

## MECCANISMO UNICO DI RISOLUZIONE DELLE CRISI Condizioni attivazione - Poteri Autorità



tuare ai primi segni di deterioramento delle condizioni della banca. La BRRD mette, inoltre, a disposizione delle Autorità di supervisione strumenti di intervento tempestivo, che integrano le tradizionali misure prudenziali, che sono graduati in funzione della problematicità dell'intermediario: nei casi più gravi, si potrà disporre la rimozione dell'intero organo di amministrazione e dell'alta dirigenza e, se ciò non bastasse, nominare uno o più amministratori temporanei.

Sottoporre una banca a risoluzione significa avviare un processo di ristrutturazione gestito da autorità indipendenti - le autorità di risoluzione - che, attraverso l'utilizzo di tecniche e poteri offerti ora dalla BRRD, mira a evitare interruzioni nella prestazione di servizi essenziali offerti dalla banca (ad esempio, i depositi e i servizi di pagamento), a ripristinare condizioni di sostenibilità economica della parte sana della banca e a liquidare le parti restanti.

L'alternativa alla risoluzione è la liquidazione. In particolare, in Italia,

continuerà a poter essere applicata la liquidazione coatta amministrativa disciplinata dal Testo Unico Bancario, quale procedura speciale per le banche e gli altri intermediari finanziari, sostitutiva del fallimento applicabile alle imprese di diritto comune.

Le Autorità di risoluzione possono sottoporre una banca a risoluzione se ritengono soddisfatte tutte le seguenti condizioni:

a) la banca è in dissesto o a rischio di dissesto (ad esempio, quando, a causa di perdite, l'intermediario ab-

bia azzerato o ridotto in modo significativo il proprio capitale);

b) non si ritiene che misure alternative di natura privata (quali aumenti di capitale) o di vigilanza consentano di evitare in tempi ragionevoli il dissesto dell'intermediario;

c) sottoporre la banca alla liquidazione ordinaria non permetterebbe di salvaguardare la stabilità sistemica, di proteggere depositanti e clienti, di assicurare la continuità dei servizi finanziari essenziali e, quindi, la risoluzione è necessaria nell'interesse pubblico.

Le autorità di risoluzione potranno:

- vendere una parte dell'attività a un acquirente privato;
- trasferire temporaneamente le attività e passività a un'entità (*bridge bank*) costituita e gestita dalle autorità per proseguire le funzioni più importanti, in vista di una successiva vendita sul mercato;
- trasferire le attività deteriorate a un veicolo (*bad bank*) che ne gestisca la liquidazione in tempi ragionevoli;
- applicare il *bail-in* (v. box pagg. 14-15), ossia svalutare azioni e crediti o

### MECCANISMO UNICO DI RISOLUZIONE DELLE CRISI

#### I quattro obiettivi del legislatore europeo

1. Attenuare il problema dell'"azzardo morale" e del *too big to fail*, cioè consentire che anche le banche di grandi dimensioni, se necessario, falliscano, seppur in modo ordinato.
2. Far predisporre a tutte le banche dell'Eurozona il proprio Piano di risanamento (*recovery*) e il proprio Piano di liquidazione (*resolution*) in modo da poter prevenire o affrontare in modo ordinato un eventuale stato di crisi.
3. Passare dal salvataggio delle banche in crisi mediante risorse pubbliche (*bail-out*) al salvataggio mediante attribuzione delle perdite a soci, creditori e depositanti per la parte eccedente la quota garantita, ovvero oltre i 100mila euro (*bail-in*).
4. Ridurre quanto più possibile il rischio sistemico e l'effetto contagio.



Oltre alla definizione di un nuovo sistema di regole e strumenti per il trattamento delle crisi bancarie, la BRRD stabilisce che a livello nazionale la gestione delle risoluzioni bancarie sia affidata a una Autorità di risoluzione, un'autorità pubblica amministrativa indipendente individuata dagli Stati membri, già esistente o di nuova istituzione. Nel nostro Paese, le funzioni di risoluzione sono state affidate alla Banca d'Italia.

convertirli in azioni per assorbire le perdite e ricapitalizzare la banca in difficoltà o una nuova entità che ne continui le funzioni essenziali.

L'intervento pubblico è previsto soltanto in circostanze straordinarie per evitare che la crisi di un intermediario abbia gravi ripercussioni sul funzionamento del sistema bancario nel suo complesso. L'attivazione dell'intervento pubblico, come ad esempio la nazionalizzazione temporanea, richiede, comunque, che i costi della crisi siano ripartiti con gli azionisti e i creditori attraverso l'applicazione di un *bail-in* almeno pari all'8% del totale del passivo.

In conclusione, il Meccanismo Unico di Risoluzione è responsabile della gestione accentrata delle crisi bancarie nell'Area dell'euro e rappresenta una componente essenziale dell'Unione Bancaria, quale complemento del meccanismo di vigilanza unico nell'Area dell'euro.

Il Meccanismo Unico di Risoluzione è un sistema articolato che si compone delle Autorità di Risoluzione nazionali e di una Autorità accentrata, il Comitato Unico di Risoluzione, cui partecipano rappresentanti delle Autorità di risoluzione nazionali e alcuni membri permanenti.

Per le banche maggiori dell'Area dell'euro sarà il Comitato a individuare - *ex ante*, attraverso piani di risoluzione - le modalità con cui la crisi può essere affrontata e a decidere, quando la crisi si manifesti, come gestirla in concreto,

adottando un programma di risoluzione. Spetterà poi alle autorità di risoluzione nazionali dare attuazione al programma. Il programma dovrà inoltre essere sottoposto alla Commissione Europea e, in alcuni casi, anche al Consiglio. Questa ripartizione di compiti varrà anche per le banche minori, qualora per la gestione della loro crisi sia necessario l'intervento del Fondo di Risoluzione Unico. Negli altri casi, le Autorità di risoluzione nazionali conserveranno la responsabilità di pianificare e gestire le crisi.

### 6. Il terzo pilastro dell'Unione Bancaria: lo Schema unico di garanzia dei depositi

I sistemi di garanzia dei depositi bancari svolgono un ruolo cruciale nella gestione delle crisi bancarie, in quanto in caso di insolvenza di una banca essi hanno la funzione di intervenire per il rimborso dei depositanti, soggetti che costituiscono la componente più debole nell'ambito delle varie categorie di creditori, non disponendo i medesimi degli strumenti informativi che consentano di valutare la solidità dell'intermediario cui affidano i propri risparmi (risparmio inconsapevole). Il rimborso dei depositanti non è senza limiti, ma avviene fino a un ammontare predefinito (ammontare garantito), secondo le previsioni di legge o la regolamentazione volontaria stabilita dagli stessi sistemi di garanzia.

In Italia operano due sistemi di garanzia dei depositi:

- il Fondo Interbancario di tutela dei depositi, cui aderiscono tutte le banche italiane;
- il Fondo dei Depositanti del Credito Cooperativo, cui partecipano le Banche di Credito Cooperativo.

I due schemi di garanzia furono costituiti su base volontaria dal sistema bancario italiano ben prima che la creazione di sistemi di garanzia dei depositi fosse prevista in via obbligatoria dalla normativa comunitaria.

La direttiva europea 94/19/Ce segna un punto di svolta nella regolamentazione dell'istituto, sancendo l'obbligatorietà della partecipazione delle banche ai sistemi di garanzia dei depositi di guisa che detta partecipazione venga a configurarsi come un requisito per lo svolgimento dell'attività bancaria. La direttiva mira anche ad armonizzare gli aspetti fondamentali di funzionamento dei sistemi nazionali, secondo un approccio coerente coi generali principi di armonizzazione minima e di mutuo riconoscimento tipici della regolamentazione bancaria europea di quegli anni.

La tecnica legislativa adottata, in sede riformatrice, è stata quella di intervenire sul testo originario della direttiva 94/19/Ce, con l'obiettivo di procedere a un'armonizzazione quanto più ampia possibile di tutti gli aspetti allora lasciati alla discrezionalità degli Stati. Il testo finale della direttiva è stato approvato nella riunione plenaria del Parlamento europeo del 15 aprile 2014. Il processo di recepimento negli ordinamenti nazio-

## IL BAIL-IN (SALVATAGGIO INTERNO) IN PRIMO PIANO

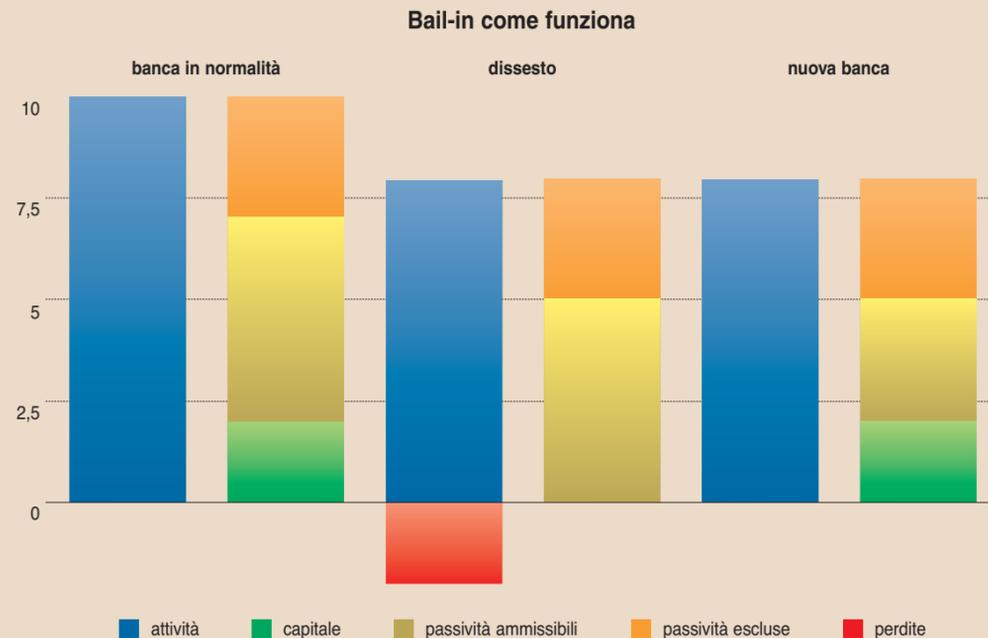
### Che cosa è il *bail-in*?

Il *bail-in* è uno strumento che consente alle Autorità di risoluzione di disporre, al ricorrere delle condizioni di risoluzione, la riduzione del valore delle azioni e di alcuni crediti o la loro conversione in azioni per assorbire le perdite e ricapitalizzare la banca in misura sufficiente a ripristinare un'adeguata capitalizzazione e a mantenere la fiducia del mercato.

Gli azionisti e i creditori non potranno in nessun caso subire perdite maggiori di quelle che sopporterebbero in caso di liquidazione della banca secondo le procedure ordinarie.

### Come funziona il *bail-in*?

Il grafico che segue illustra in modo semplificato il funzionamento del *bail-in*.



Nella situazione iniziale a sinistra (banca in situazione di normalità), la Banca dispone, dal lato del passivo, di capitale, di passività che possono essere sottoposte a *bail-in* (passività ammissibili) e di passività escluse dal *bail-in*, come i depositi protetti dal sistema di garanzia dei depositanti.

Nella fase di dissesto, a seguito di perdite, il valore delle attività si riduce e il capitale è azzerato. Nella fase finale (risoluzione o nuova banca), l'Autorità dispone il *bail-in* che permette di ricostituire il capitale attraverso la conversione di parte delle passività ammissibili in azioni.

Il *bail-in* pertanto consente alla banca di continuare ad operare e a offrire i servizi finanziari ritenuti essenziali per la collettività; dato che le risorse finanziarie per la stabilizzazione provengono da azionisti e creditori, non comporta costi per i contribuenti.

### Quali sono le passività escluse dal *bail-in*?

Sono completamente esclusi dall'ambito di applicazione e non possono quindi essere né svalutati né convertiti in capitale:

- i depositi protetti dal Sistema di Garanzia dei Depositi, cioè quelli di importo fino a 100 mila euro;
- le passività garantite inclusi i *covered bonds* e altri strumenti garantiti;
- le passività derivanti dalla detenzione di beni della clientela o in virtù di una relazione fiduciaria, come ad esempio il contenuto delle cassette di sicurezza o i titoli detenuti in un conto apposito;
- le passività interbancarie (ad esclusione dei rapporti infra-gruppo) con durata originaria inferiore a 7 giorni;
- le passività derivanti dalla partecipazione ai sistemi di pagamento con una durata residua inferiore a 7 giorni;
- i debiti verso i dipendenti, i debiti commerciali e quelli fiscali purché privilegiati dalla normativa fallimentare.

Le passività non espressamente escluse possono essere sottoposte a *bail-in*. Tuttavia, in circostanze eccezionali, quando l'applicazione dello strumento comporti, ad esempio, un rischio per la stabilità finanziaria o comprometta la continuità di funzioni essenziali, le Autorità possono discrezionalmente escludere ulteriori passività; tali esclusioni sono soggette a limiti e condizioni e devono essere approvate dalla Commissione Europea.

Le perdite non assorbite dai creditori esclusi in via discrezionale possono essere trasferite al Fondo di Risoluzione che può intervenire nella misura massima del 5% del totale del passivo, a condizione che sia stato applicato un *bail-in* minimo pari all'8% delle passività totali.

### Cosa rischiano i risparmiatori in caso di *bail-in*?

Il *bail-in* si applica seguendo una gerarchia la cui logica prevede che chi investe in strumenti finanziari più rischiosi sostenga prima degli altri le eventuali perdite o la conversione in azioni (v. grafico). Solo dopo aver esaurito tutte le risorse della categoria più rischiosa si passa alla categoria successiva.

In primo luogo, si sacrificano gli interessi dei "proprietari" della banca, ossia degli azionisti esistenti, riducendo o azzerando il valore delle loro azioni.

In secondo luogo, si interviene su alcune categorie di creditori, le cui attività possono essere trasformate in azioni - al fine di ricapitalizzare la banca - e/o ridotte nel valore, nel caso in cui l'azzeramento del valore delle azioni non risulti sufficiente a coprire le perdite.

Ad esempio, in caso di *bail-in*, chi possiede un'obbligazione bancaria potrebbe veder convertito in azioni e/o ridotto (in tutto o in parte) il proprio credito, ma solo se le risorse degli azionisti e di coloro che hanno titoli di debito subordinati (cioè più rischiosi) si sono rivelate insufficienti a coprire le perdite e ricapitalizzare la banca, e sempre che l'Autorità non decida di escludere tali crediti in via discrezionale, al fine di evitare il rischio di contagio e preservare la stabilità finanziaria.

L'ordine di priorità per il *bail-in* è il seguente:

- gli azionisti;
- i detentori di altri titoli di capitale;
- gli altri creditori subordinati;
- i creditori chirografari;
- le persone fisiche e le piccole e medie imprese titolari di depositi per l'importo eccedente i 100 mila euro;
- il Fondo di Garanzia dei Depositi, che contribuisce al *bail-in* al posto dei depositanti protetti.

Il legislatore europeo ha adottato il cosiddetto "approccio legale", per cui queste misure devono potersi applicare anche agli strumenti già emessi e già oggi in possesso degli investitori.

È, dunque, necessario che gli investitori facciano estrema attenzione ai rischi di alcune tipologie di investimento, in particolare al momento della sottoscrizione.

Alla clientela al dettaglio che intende sottoscrivere titoli della banca dovrebbero essere offerti innanzitutto certificati di deposito coperti dal Fondo di Garanzia in luogo delle obbligazioni, soggette a *bail-in*.

Allo stesso tempo, le banche dovranno riservare gli strumenti di debito diversi dai depositi agli investitori più esperti, soprattutto quando si tratta di strumenti subordinati, ossia quelli che sopportano le perdite subito dopo gli azionisti.

Di tutto questo le banche dovranno dare comunicazione tempestiva alla loro clientela; l'informazione andrà fornita, con estremo dettaglio, al momento del collocamento di titoli di nuova emissione.

### Che cosa rischiano i depositanti?

I depositi fino a 100 mila euro, cioè quelli protetti dal Fondo di Garanzia dei Depositi, sono espressamente esclusi dal *bail-in*. Questa protezione riguarda, ad esempio, le somme detenute sul conto corrente o in un libretto di deposito e i certificati di deposito coperti dal Fondo di Garanzia; non riguarda, invece, altre forme di impiego del risparmio quali le obbligazioni emesse dalle banche.

Anche per la parte eccedente i 100 mila euro, i depositi delle persone fisiche e delle piccole e medie imprese ricevono un trattamento preferenziale.

In particolare, essi sopporterebbero un sacrificio solo nel caso in cui il *bail-in* di tutti gli strumenti con un grado di protezione minore nella gerarchia fallimentare non fosse sufficiente a coprire le perdite e a ripristinare un livello adeguato di capitale.

I depositi al dettaglio eccedenti i 100 mila euro possono inoltre essere esclusi dal *bail-in* in via discrezionale, al fine di evitare il rischio di contagio e preservare la stabilità finanziaria a condizione che il *bail-in* sia stato applicato ad almeno l'8% del totale delle passività.

### Da quando sarà applicabile il *bail-in*?

In Italia la completa applicazione del *bail-in* è prevista solo a partire dal 2016; tuttavia, la svalutazione o la conversione delle azioni e dei crediti subordinati, fra cui gli strumenti di capitale, sarà applicabile già da quest'anno, quando essa sia necessaria per evitare un dissesto.





nali ha dovuto concludersi entro un anno dall'entrata in vigore della direttiva (3 luglio 2015).

- La direttiva mira a:
- semplificare e armonizzare la portata della copertura e le previsioni riguardanti il rimborso dei depositanti;
  - ridurre ulteriormente il termine per il rimborso dei depositanti;
  - migliorare l'accesso dei sistemi di garanzia alle informazioni riguardanti le banche partecipanti;
  - rendere più solidi e credibili i sistemi attraverso un più adeguato e armonizzato finanziamento dei medesimi;
  - stabilire un modello di finanziamento basato su un approccio misto (*ex ante* ed *ex post*), incluso il finanziamento reciproco fra i sistemi;
  - introdurre un sistema di contribuzione delle banche ai sistemi di garanzia basato sul rischio;
  - disciplinare l'utilizzo dei fondi di garanzia per finalità diverse dal rimborso dei depositanti, quali ad esempio gli interventi per operazioni di ristrutturazione di una banca;
  - introdurre meccanismi di collaborazione tra i sistemi di garanzia operanti in Paesi diversi allo scopo di agevolare il rimborso dei depositanti nel caso di insolvenza di una banca operante *cross-border*.

La nuova direttiva conferma la tutela per depositante e non per deposito, nonché il livello di protezione fino a 100 mila euro. Il termine per il rimborso dei depositanti è ulteriormente ridotto a 7 giorni lavorativi in un arco temporale di 10 anni (fino al 31 dicembre 2023).

Il sistema di finanziamento previsto dalla direttiva è molto più complesso dello schema non armonizzato, che rimette ai singoli Paesi la scelta di organizzare i propri sistemi di garanzia sulla base di sistemi di finanziamento sia *ex ante*, basati sulla costituzione di un fondo immediatamente disponibile per interventi, sia *ex post*, utilizzabili "su chiamata" al momento dei singoli interventi. Il nuovo schema, infatti, non può qualificarsi semplicemente come un sistema *ex ante*, ma al contrario, si contraddistingue per la sua più

ampia articolazione di natura mista, *ex ante* ed *ex post*, tale da dar vita a un vero e proprio "meccanismo" di finanziamento dei sistemi di garanzia, alla stessa stregua del meccanismo di finanziamento della risoluzione.

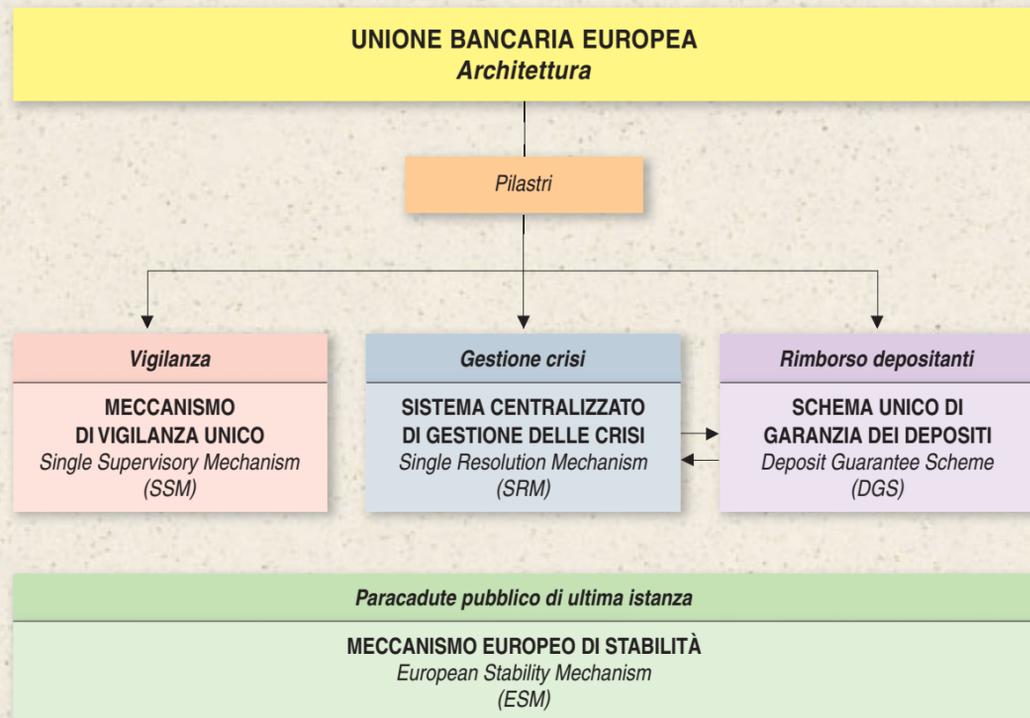
### 7. Il paracadute pubblico di ultima istanza: il Meccanismo Europeo di Stabilità

I tre pilastri appena illustrati hanno le loro fondamenta nel meccanismo di emergenza di ultima istanza dell'Unio-

ne Europea: il Meccanismo Europeo di Stabilità (*European Stability Mechanism - ESM*).

La decisione di creare l'ESM è stata assunta dal Consiglio europeo a dicembre 2010. I Paesi dell'Eurozona hanno sottoscritto il relativo trattato intergovernativo di istituzione del meccanismo il 2 febbraio 2012. L'ESM è stato reso operativo l'8 ottobre 2012 a seguito della sottoscrizione del trattato da parte degli allora 17 Paesi dell'Eurozona.

Si tratta di un fondo finanziato con



risorse pubbliche dagli Stati membri dell'UE e con una dotazione di circa 700 miliardi di euro.

Può intervenire qualora le risorse messe a disposizione dall'industria bancaria europea per le attività del Fondo di Garanzia dei Depositi e del Fondo di liquidazione delle banche in crisi non dovessero essere sufficienti a impedire *shock* sistemici ed effetti contagio.

### 8. L'impatto delle nuove regole di vigilanza e di gestione delle crisi bancarie sul Sistema del Credito Cooperativo italiano

Le Banche di Credito Cooperativo, inserite tra quelle considerate "less significant" sotto il profilo del rischio, continueranno a essere sotto la supervisione della Banca d'Italia ma con un raccordo funzionale, molto stretto, con la Banca Centrale Europea.

Il Credito Cooperativo italiano ha già maturato al proprio interno negli anni - e grazie a strumenti spesso innovativi (Fondo Centrale di Garanzia, Fondo di Garanzia dei Depositanti, Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti) - un "know how" e una cultura molto forte in

### SCHEMA UNICO DI GARANZIA DEI DEPOSITI

#### I tre obiettivi del legislatore europeo

1. Garantire in tutti i Paesi dell'Eurozona il pronto rimborso dei depositi fino a 100 mila euro entro 7 giorni.
2. Stabilizzare il mercato e gli investitori.
3. Approntare una misura specifica di sicurezza per i depositanti, considerata la categoria più sensibile dei risparmiatori.

tema di prevenzione, una cultura basata sulla "rete" e sulla solidarietà di sistema, che adesso potrà tornare molto utile. In ogni caso, il Credito Cooperativo sarà chiamato a un ulteriore sforzo progettuale e organizzativo basato sull'esigenza di definire nuovi schemi di intervento durante le diverse fasi della crisi che chiamino in causa i diversi attori a questo deputati (Fondo di Garanzia dei Depositanti, Federazioni Locali, Banca Sviluppo ecc.); a compiere una analisi attenta del nuovo quadro di riferimento per gli interventi possibili del Fondo di Garanzia dei Depositanti; ad avviare una riflessione profonda sulla utilità di schemi di tipo volontaristico nel nuovo contesto. Al riguardo, occorre tenere presente che la direttiva DGS, che discipli-

na l'azione degli Schemi di garanzia dei depositi, prevede, per questi, limiti più stringenti in merito alle risorse impiegate (anche per evitare che gli interventi a livello nazionale possano essere considerati "aiuti di Stato").

Prevenire e intervenire razionalmente a livello di movimento costa molto meno che dover gestire un dissesto. Posto che, nella seconda malaugurata ipotesi, entrano in gioco elementi chiave come la reputazione e il danno diretto all'economia del territorio, forse in misura maggiore che per le grandi banche.

#### A cura di:

- Carlo Aglioni  
Ufficio Soci e Studi

- Daniele Frosio  
Ufficio Controllo Integrato dei Rischi

La parola a...

#### Alessandro AZZI

Presidente Federazione Italiana Banche di Credito Cooperativo



L'anno scorso, intravedevamo chiaramente il fatto che l'Unione Bancaria ci avrebbe posto sfide cruciali di tipo culturale, politico e, infine, di natura squisitamente strategica. Ci chiedevamo: come interpretare la banca di territorio nello spazio dell'Unione Bancaria, aiutando e, se del caso, inducendo anche le Autorità a considerare - nei processi di vigilanza, di prevenzione e gestione delle crisi - la prospettiva della banca di territorio sotto forma di società di persone e non solo da quella della società di capitali, magari quotata in borsa? E ancora: quanto la banca "diversa" per finalità imprenditoriale, modello di business, forma giuridica e altro ancora potrà in realtà continuare a rimanere davvero differente sotto l'occhio e il trattamento di autorità uniche (BCE e SRB) nate, fra le altre cose, per applicare regole armonizzate e curare i mali endemici del sistema bancario dell'Unione?

Oggi, a recepimento della BRRD nel nostro Ordinamento vicino alla conclusione e alla vigilia della completa operatività del secondo pilastro dell'Unione Bancaria, il quadro regolamentare appare ancora più nitido. [...]

Nel nuovo quadro in cui opereremo, se, da una parte, il costo della licenza bancaria - cioè le condizioni d'ingresso e di mantenimento nel mercato - tenderanno ad essere sempre più gravose (limitando le c.d. *new entry* come, ad esempio, avviene già negli Stati Uniti), dall'altra parte la disciplina introdotta dalla BRRD e, ancora di più nel contesto del Meccanismo Unico per le Risoluzioni (SRM), tenderà ad agevolare, aumentandone il flusso, le uscite - ordinate - dal mercato. Estremizzando - ma neanche troppo - si può dire che resteranno sul mercato solo le banche che, con le proprie forze, se lo meritano.

Non occorre la palla di vetro per intravedere cambiamenti significativi nella struttura industriale del sistema. La disciplina introdotta dalla BRRD porta con sé nuovi elementi di pressione sulle banche medio-piccole che, per lo più, sono anche a vocazione territoriale. Per queste, il rischio è che in caso di crisi venga preferita la liquidazione - anche se non necessariamente atomistica - rispetto alla risoluzione. E poiché il tasso d'ingresso nel mercato di nuovi soggetti con analoghe dimensioni e modello di business potrebbe non compensare il tasso di uscita, il livello di concentrazione del sistema potrebbe risultare ulteriormente incrementato.

Dalla Relazione introduttiva Seminario nazionale "Prevenire le crisi bancarie nell'era della Vigilanza Unica e della BRRD". Roma, 8 ottobre 2015

“

Appunti di storia della cooperazione di credito

# CASSA RURALE DI MORNICO AL SERIO

La breve storia del piccolo istituto di credito di Mornico: dalla fondazione (1896) alla liquidazione (1917)

”

In un breve arco di tempo, nel periodo 1893-1903, venne fondato in provincia di Bergamo un significativo numero di Casse Rurali, fra le quali le seguenti:

- Cassa Rurale di Martinengo (1893);
- Cassa Rurale di Grumello del Monte (1893);
- Cassa Rurale di Romano di Lombardia (1894);
- Cassa Rurale di Palosco (1894);
- Cassa Rurale di Seriate (1895);
- Cassa Rurale di Civate al Piano (1896);
- Cassa Rurale di Mornico al Serio (1896);
- Cassa Rurale di Fara Olivana (1896);
- Cassa Rurale di Villongo S.Alessandro (1897);
- Cassa Rurale di Calcio (1903).

Proponiamo ai lettori de *Il Melograno* la breve storia della Cassa Rurale di Mornico, paese nel quale la nostra BCC è operativa con un proprio sportello da oltre vent'anni.

La ricostruzione storica si basa su quanto scritto da Riccardo Caproni, Giovanni Brembilla e Tarcisio Marino Caffi nel volume *"Mornico al Serio - Storia di un popolo e della sua identità"*, volume pubblicato nel 1999 grazie al sostegno finanziario della nostra BCC.

Il testo riguardante l'illustrazione della storia della predetta Cassa Rurale si apre con la descrizione del contesto, in particolare del mondo rurale. Le condizioni di vita dei contadini bergamaschi peggiorarono sensibilmente ne-

“Ogni generazione deve continuamente richiamare alla memoria il proprio passato attraverso un rinnovato sforzo di comprensione e di interpretazione, per non dimenticarlo e per non perdere la sostanza della sua stessa esistenza storica.

Karl Löwith  
Filosofo tedesco (1897-1973)

”



Le condizioni di vita dei contadini bergamaschi peggiorarono sensibilmente negli ultimi decenni dell'Ottocento. L'assenza di istituti di credito non fece altro che accentuare il disagio delle classi meno abbienti. Fu in questo difficile contesto che il cattolicesimo sociale bergamasco sentì l'esigenza di creare propri istituti di credito, la banca Piccolo Credito Bergamasco e le Casse Rurali.

gli ultimi decenni dell'Ottocento, inoltre l'assenza di istituti di credito non fece altro che accentuare il disagio delle classi meno abbienti. Fu in questi frangenti che il cattolicesimo sociale sentì l'esigenza di creare propri istituti di credito. Nacque così nel 1891 la banca Piccolo Credito Bergamasco che aprì gli sportelli il 2 gennaio 1892: "Lo scopo prefissato era quello di estendere i benefici del credito alle società di mutuo soccorso, ai proprietari, ai commercianti, ai professionisti, agli agricoltori, agli operai e, tra l'altro, di concorrere alla conservazione e allo sviluppo della piccola proprietà. Soci della banca erano o singole persone o associazioni cattoliche che designavano un loro fiduciario" (Fiorendi, *L'azione sociale*). Direttamente legata alla fondazione della banca fu la creazione delle casse rurali con lo scopo di migliorare la

condizione morale ed economica dei soci attraverso il credito.

La Cassa Rurale si basava sulla corresponsabilità e fiducia reciproche in quanto i soci appartenevano alla medesima parrocchia: un ruolo fondamentale era rivestito dal sacerdote che aveva il compito di fondare la cassa e seguirne l'andamento. "L'attività delle casse rurali ebbe un largo successo grazie alla scelta strategica del movimento cattolico bergamasco che aveva costituito la banca prima delle Casse Rurali e non viceversa come avvenne in parecchie regioni d'Italia" (Fiorendi, *L'azione sociale*). Tra il 1893 e il 1897 furono aperte nella provincia di Bergamo ben 64 casse rurali che, al 30 giugno 1897, annoveravano 3.618 soci e avevano effettuato 5.888 prestiti per un totale di £.1.206.566; l'interesse sul prestito variava da un minimo del 5% a un massi-

mo del 6%, mentre, sempre nel 1897, nelle 64 casse rurali bergamasche, non si registrava alcuna perdita.

La Cassa Rurale di Mornico, cinquantesima nell'ordine di apertura tra le casse della provincia di Bergamo, venne fondata il 6 dicembre 1896. L'atto di costituzione fu redatto dal notaio Francesco Nosari di Fontanella in una sala del palazzo Alessandri (ora proprietà Biasca) al n. 37 della Contrada dei Nobili. Erano presenti come testimoni all'atto i signori Battista Vavassori, cuoco, e Francesco Bani, contadino, entrambi di Mornico; nella stessa sala erano riuniti anche i soci fondatori: il parroco Don G. Battista Bolis, Don Angelo Alborghetti, i nobili Lodovico e Rodolfo Alessandri, Giacomo Badoni, Luigi Badoni, Bortolo Cattaneo, Emilio Chiari, Luigi Chiari, Giuseppe Deretti, Federico

Gambarini, Bortolo Lomboni, Paolo Lomboni, Don G. Battista Mangini, Serafino Rota, Luigi Pedroni.

Tutti i summenzionati soci costituirono una "società cooperativa in nome collettivo sotto la denominazione Cassa Rurale di Prestiti di Mornico al Serio"; scopo dell'istituzione era quello di voler "migliorare le condizioni morali e materiali dei suoi soci, fornendo loro il denaro a ciò necessario nei modi determinati dallo Statuto". All'atto notarile era infatti allegato lo Statuto della Società sottoscritto da tutti i soci fondatori. Nei giorni seguenti il periodico bergamasco *Il Campanone di Bergamo* pubblicava la notizia della fondazione della nuova Cassa Rurale.

Dopo sei mesi di attività, il 30 giugno 1897, la Cassa Rurale contava già 44 soci; aveva emesso 5 libretti di risparmio per complessive £.3.610 di depositi; aveva ricevuto 16 domande di prestito e ne aveva accettate 14 per una somma totale di £.3.550 (le due domande respinte chiedevano un prestito di £.1.240). L'interesse sul prestito era del 6%, mentre la durata media era di 6 mesi. Il bilancio dell'esercizio finanziario 1897 chiudeva con £.20.446 di Entrate e altrettante di Spesa.

La Cassa funzionò per vent'anni esatti; chiuse infatti i battenti alla fine dell'anno 1916. Il 30 marzo 1917 l'assemblea dei soci, riunitasi nella casa parrocchiale, deliberava la messa in liquidazione dell'istituto dopo aver approvato il bilancio del 1916 ed aver nominato il liquidatore. Il verbale non menziona in modo esplicito le cause che portarono alla chiusura della Cas-



Il bilancio della "Cassa Rurale di Prestiti di Mornico al Serio" dell'esercizio 1897.

sa; accenna solamente a un deficit causato "da mancanza di galantomismo" da parte di alcuni soci. Evidentemente i primi anni di guerra avevano creato gravi problemi economici in molte famiglie e anche tra i soci c'era chi non riusciva più a far fronte agli impegni nei confronti della banca. Prevedendo che la guerra sarebbe continuata ancora a lungo con conseguenze economiche imprevedibili, i responsabili della società pensarono bene di liquidarla fintanto che c'era la possibilità di chiudere i conti senza arrecare eccessivi danni ai soci.

Dopo la guerra, altri istituti di credito, nati direttamente o indirettamente scaturiti dal cattolicesimo sociale dell'Ottocento, aprirono le loro filiali a

Mornico: nel 1922, dopo aver assorbito la Cassa Rurale, aprì uno sportello la Banca mutua popolare agricola di Palazzolo sull'Oglio che nel 1984 si fuse con la Banca Popolare di Brescia; mentre il 1° gennaio 1994 è la volta della Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio e di Covo, oggi Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio.

“Le Casse Rurali rimediavano ad un intenso malore, la deficienza di credito; combattevano una terribile malattia, l'usura; aiutavano l'iniziativa privata; concorrevano alla tranquillità sociale.

Don Luigi Cerutti  
Il Campanone di Bergamo, 29 aprile 1894



La "Cassa Rurale di Prestiti di Mornico al Serio - Società Cooperativa in nome collettivo" fu costituita, alla presenza del notaio Francesco Nosari di Fontanella, in una sala del palazzo Alessandri (ora proprietà Biasca, nella foto) al numero 37 della Contrada dei Nobili.

OTTOBRE  
 IL CREDITO COOPERATIVO È ESPRESSIONE DEL TERRITORIO E PATRIMONIO DELLA GENTE CHE LÌ VIVE, STUDIA E LAVORA

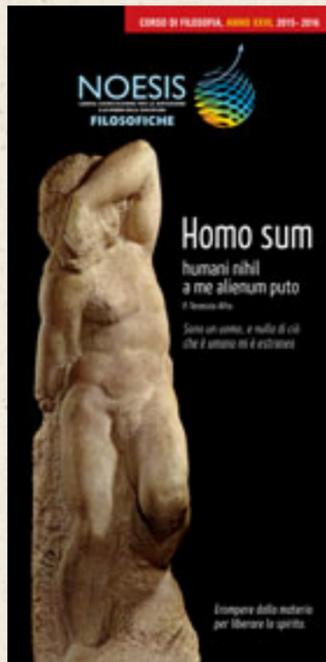
“

Bergamo, novembre 2015 - aprile 2016

## Homo sum, sono un Uomo

Ha preso il via il Ciclo di Conferenze 2015-2016 di Noesis - Libera Associazione per la diffusione e lo studio delle discipline filosofiche

”



Nel Quattro e Cinquecento si avvalorava l'attività umana, si cerca quasi il divino nel mondo e nell'uomo, con le sue capacità creative e libertà di scelta. Nei secoli successivi valga su tutti l'ammonimento universale di Kant, degno sempre d'essere richiamato, con due imperativi etici: "Agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona, sia nella persona di ogni altro, sempre come scopo, mai come semplice mezzo". "La legge morale dentro di noi e il cielo stellato sopra di noi". È l'eco proveniente dall'antichità classica: "Il vero filosofo è colui che ama Dio". (Cicerone, *De officiis* II, 4,8).

E si raggiunge il vertice dell'aspirazione umana nel monito dantesco: "... fatti non foste a vivere come brutti, ma per seguire virtute e canoscenza". Il folle volo di Ulisse spiega l'itinerario di chi alla ricerca dei segreti dell'universo, è morto senza comprendere l'insieme: scienza e morale, perché privo dell'appoggio divino. È una meditazione sulla grandezza e miseria dell'uomo. "Per Dante, Boezio e Aristotele il sapiente sarà anche un modello di virtù". (Mauro Bonazzi). Ecco il punto: oggi assistiamo a una degenerazione che s'incurva al basso, al volgare. Emerge pertanto l'urgenza del comportamento morale dell'uomo e in particolare del filosofo, a rischio di emettere torrenti di parole improduttive.

Questa esigenza umana di seguire e ampliare gli *aletis logoi*, discorsi di verità antichi, viene frenata ai nostri giorni dal "postmoderno", che vuole scrollarsi il gravame dei secoli, gettando nel cestino quanto di solido si era costruito. Insomma: "Il passato è una nazione straniera", per dirla con L.P. Hartley. Cui si oppone Carlo Bordini affermando: "Si sono lasciate le sponde solide dei valori e dei punti di riferimento, ma è stato subito chiaro come fosse illusoria quella

liberazione del passato".

L'attenzione e l'indagine sull'uomo sono il fulcro della rassegna filosofica di Noesis, un mezzo qualificato per oltrepassare il sapere comune. Abbiamo lavorato con impegno per offrire gli strumenti di profondità e ampiezza culturali. Il ritrovarsi ogni martedì ha una doppia valenza: un incontro di umanità sociale e un apprendimento specifico filosofico, per accrescere il nostro tempo, "perché i tempi siamo noi, come siamo noi co-

si sono i tempi". (Agostino, *Sermones*, 80,8).

Sebbene con innovazioni, abbiamo mantenuto la tipologia e il profilo degli anni precedenti, perché chi dimentica come ha incominciato, non sa come finire.

Siamo infine consapevoli che nel desiderio di sapere esprimiamo la nostra natura più profonda e che la vita felice è la realizzazione delle nostre potenzialità. Così almeno è per Aristotele.

### CICLO DI CONFERENZE 2015-2016 ANNO XXIII Programma incontri

Date	Temi	Relatori
10 novembre 2015	Homo sum, quia liber	Mario De Caro
17 novembre 2015	Il postumano: un nuovo paradigma per l'umanità del XXI secolo	Giovanni Leghissa
24 novembre 2015	Umanesimo digitale: oltre le maschere dell'identità	Adriano Pessina
1 dicembre 2015	Alle origini del genere umano. Sul mito di Prometeo	Umberto Curi
15 dicembre 2015	"Ecce homo", gloria di un'umanità ferita	Mons. Patrizio Rota Scalabrino
12 gennaio 2016	Nessuno è infelice se non per colpa propria	Armando Massarenti
19 gennaio 2016	Identità e diversità nelle metamorfosi di Europa	Mauro Ceruti
26 gennaio 2016	Magnum miraculum est homo. Spunti dal Rinascimento	Marco Pellegrini
2 febbraio 2016	L'animale politico	Gianluca Briguglia
12 febbraio 2016	L'Umanesimo di Dante	Thomas Persico
16 febbraio 2016	Più in alto della realtà, alla ricerca dell'Uomo. Heidegger, Sartre, Patočka	Vincenzo Costa
23 febbraio 2016	Il dramma dell'Umanesimo	Massimo Cacciari
1 marzo 2016	L'Uomo, un segno	Rocco Ronchi
8 marzo 2016	L'uomo quale praxis?	Fabio Minazzi
15 marzo 2016	Vivere la distanza. L'uomo alla luce dell'alterità	Marcello Ghilardi
22 marzo 2016	Homo ridens et homo ridiculus: il riso è il proprio dell'Uomo	Andrea Tagliapietra
5 aprile 2016	Nessuna immagine mi è estranea: il godimento dell'arte	Rolando Bellini
12 aprile 2016	Meditazioni conoscitive	Nicla Vassallo
19 aprile 2016	L'Uomo, l'animale, l'automa	Carlo Sini
28 aprile 2016	In Gesù, donne e uomini nuovi	Padre Ermes Ronchi

### L'INTERVISTA

Giovan Battista PANINFORNI

Fondatore e Presidente di "Noesis - Libera Associazione per la diffusione e lo studio delle discipline filosofiche"

Professor Paninforini, ci può raccontare la straordinaria avventura di "Noesis - Libera Associazione per la diffusione e lo studio delle discipline filosofiche"?

Una storia ormai lunga, nata nel 1992 in un'aula dell'Istituto Tecnico Commerciale "Vittorio Emanuele II" di Bergamo, ove invitavo i miei studenti a scoprire e conoscere, dialogando con loro, i pensatori della filosofia, che facessero da sfondo agli autori della nostra Letteratura italiana. L'abbinamento di filosofia e letteratura entusiasmava sempre più al punto che decisi di dedicare alla filosofia un appuntamento fisso, ogni settimana, della durata di un'ora. Ma volevo che l'esperimento uscisse dall'aula, che tante persone potessero partecipare, che l'iniziativa fosse conosciuta! Pertanto, un foglio di quaderno, appeso nei corridoi, non dissimile dagli annunci privati: "Vendesi motorino", informava: "Corso di filosofia, martedì ore 20". Notizia vaga, voce di corridoio. Gli inizi sono sempre difficili. Se però la proposta ha significato, vince la costanza, la ricerca, l'adattabilità, la possibilità. Ha successo chi ci crede.

Il programma comprendeva un ciclo di tre anni, che avrebbe coperto i tre grandi periodi del pensiero filosofico: la Filosofia Classica, sempre affascinante; la Filosofia Medioevale, culmine dell'espressione spirituale dell'Europa; la Filosofia Moderna e Contemporanea, laboratorio di sperimentazione e scoperta. Così è avvenuto e il Corso fluiva nel suo divenire per i primi anni con un solo docente, il sottoscritto, puntuale ogni martedì alle 20. Così quell'intuizione, un po' azzardata se vogliamo, di portare la speculazione filosofica in un istituto per ragionieri è progredita rafforzandosi sempre più, con temi sempre più liberi, speculari della società.

Agli interni si sono aggiunti uditori esterni, come pure i primi collaboratori, un po' cercati e un po' casuali, nostri concittadini. Quindi chiamai relatori dalle nostre facoltà di Bergamo, poi i Sacchi e Reale della Cattolica, Severino del Vita e Salute del San Raffaele, i Sini, i Giorello e gli Zecchi della Statale di Milano, Cacciari e Galimberti di Venezia; ed altri docenti delle facoltà di Torino, Pavia, Verona. Insomma un elenco comprendente i migliori docenti delle Università dell'Italia del Nord.

Era la filosofia che lasciava le aule dell'Università per ritornare come dire in piazza e dialogare con tutti, ponendo forti concetti con discorsi piani e verbo comprensibile.

Col passare degli anni i convenuti crescevano di numero, l'Aula Magna del Vittorio Emanuele si rendeva insufficiente. Pertanto abbiamo pensato provvisoriamente a nuove sedi, come il Teatro alle Grazie, lo Spazio Viterbi, e negli anni successivi anche l'Auditorium del Liceo scientifico Mascheroni e il Centro Congressi Giovanni XXIII.

Il 21 maggio 2004 abbiamo costituito "Noesis - Libera Associazione per la diffusione e lo studio delle discipline filosofiche".

Noesis, ci può spiegare il senso e il significato di questo nome?

Da gnòsis che significa conoscenza passiamo alla conoscenza di mezzo (dianoia, cioè matematica e scienza), quindi a Noe-



**OPPORTUNITÀ**

sis, conoscenza ultima, che in modo dialettico, da idea in idea, giunge alla massima intuizione: idea di Bene. Ecco perché, con un po' di presunzione, ho dato questo nome alla nostra Associazione.

**Secondo Antonio Gramsci "bisogna distruggere il pregiudizio molto diffuso che la filosofia sia un alunché di molto difficile per il fatto che essa è l'attività intellettuale propria di una determinata categoria di scienziati specialisti o di filosofi professionisti e sistematici. Occorre poter dimostrare preliminarmente che tutti gli uomini sono filosofi". Condivide questa riflessione di Gramsci?**

Tutto è filosofia se uso la ragione non la percezione o i sentimenti. Anche allacciarsi le scarpe è filosofia in quanto compio un'azione coerente che, con técnica (tecnica), raggiunge lo scopo di stringere il piede e camminare. Progetto - realizzazione - scopo o fine. Ma capisci che siamo al piano terra.

La sophia, cioè sapienza, è in seno solo a Dio o agli dei per gli antichi. L'ignoranza appartiene a chi è privo del tutto di sapere. La filo-sofia appartiene a chi aspira al sapere, è una posizione intermedia tra il non sapere e la tensione al sapere, ma ciò che trova sfugge al sapere e rilancia oltre. L'uomo comune si aggrappa alla molteplicità delle cose e va errabondo tra esse, mentre il filosofo è colui che sa vedere l'insieme e "sa cogliere la molteplicità abbracciandola nell'unità", come afferma Platone, il quale aggiunge: "chi sa vedere l'insieme è filosofo, chi no no".

**Non si può separare la filosofia dalla storia della filosofia. Secondo Lei perché è opportuno conoscere i tratti essenziali della filosofia antica, ...**

Non ci può essere pensiero senza l'uomo e l'uomo è il frutto del suo tempo, con le proprie conoscenze, sensibilità e suggestioni ambientali.

Per il semplice motivo che gli antichi hanno posto le colonne del sapere filosofico, i fondamenti. E noi contemporanei siamo nani appoggiati sulle loro spalle.

**... della filosofia cristiana, ...**

Non dimentichiamo che la filosofia greca è passata attraverso le categorie di quella romana e cristiana: da S. Agostino, Boezio e su su nei secoli fino alla grande sintesi di S. Tommaso. La filosofia medioevale, la Scolastica, ha avuto il pregio di sviscerare, analizzare tutta la Filosofia nel suo complesso. Ricordiamo la tecnica della Lectio e della Disputatio. È un metodo impressionante, logico, dialettico, che oggi con facilità oscurerebbe e porrebbe in ridicolo le nostre chiacchiere.

**... della filosofia moderna ...**

La Filosofia moderna che parte dal 1400 fino all'Ottocento (dall'Umanesimo a Kant che muore nel 1804), poi spesso fanno periodizzazioni ulteriori. Essa ha il pregio di introdurre la razionalità, la scienza, la politica, nuova visione dell'universo, con Machiavelli, Giordano Bruno, Galilei, Cartesio. L'empirismo inglese, la storia con Vico ecc. Ma queste sono tutte derivazioni dell'antica filosofia. L'essenza della filosofia è poi metafisica, contemplazione delle idee e infine l'Idea di Bene, che genera l'essere, ma il Bene sta al di sopra dell'essere ed è ingenerato.

**... e della filosofia contemporanea?**

Dall'Idealismo nasce la sinistra e la destra. La sinistra genera il Socialismo e poi il materialismo storico dialettico.

A fine Ottocento entra poi la Psicanalisi che è un forte contributo scientifico, pur con erranze varie ma certo è importante nel '900.

La parte del leone la fanno Husserl con la Fenomenologia e Heidegger con l'Esistenzialismo. Certo è difficile accettare nell'opera di Heidegger il concetto che "vivere per la morte" è il senso autentico della vita, come a dire che tutto l'uomo è in funzione della morte e la morte più importante della vita. Per me la vita è il massimo bene nel tempo, che mi permette un'esperienza unica ed è appunto preziosa perché si realizza dalla nascita alla morte. La morte è un evento insignificante nel tempo. Si diceva appunto che quando c'è la morte non ci sono io e viceversa. Ma sapere che la morte pone fine ed è limitatezza, questo non annulla la grandezza e la dignità umana, anzi è consapevolezza.

**Nell'opinione comune le materie umanistiche sono molto sottovalutate. Cosa risponderebbe a coloro che vantano la superiorità della cultura scientifica?**

È il bambino che non voleva scrivere i pensierini, che inducevano a riflessione sulle proprie azioni. Ora è diventato adulto e continua questo rifiuto. Altro conto è inclinazione per le materie tecnico-scientifiche, che sono indispensabili nella vita economica e pratica. Ma senza l'apporto delle materie umanistiche che significa sensibilità, emozione, capacità critico-razionale, conoscenza e comprensione degli eventi storici e del contesto attuale, l'uomo non comprende se stesso ed è cosa tra le cose.

**Qual è secondo Lei il ruolo della filosofia in un contesto ormai completamente dominato e condizionato dall'economia?**

La filosofia insegna che l'economia è un mezzo e non il fine. Che non è tutto ma una parte da usare con le pinze.



La bella avventura di "Noesis - Libera Associazione per lo studio e la diffusione delle discipline filosofiche" prese avvio, nel lontano 1992, in una sala dell'Istituto Tecnico Commerciale "Vittorio Emanuele II" di Bergamo.



Nel corso degli incontri proposti da "Noesis", tra gli altri, hanno preso la parola anche Emanuele Severino e Salvatore Veca.

**Quali libri di filosofia sono stati determinanti nella Sua formazione, e consiglierebbe di leggere?**

Il mio maestro Michele Federico Sciacca dell'Università di Genova mi disse che i testi migliori sono le opere dei filosofi. Quindi ho letto tutte le opere maggiori di Platone, Aristotele, Plotino, S. Agostino, Massimo il Confessore (Ambigua), Anselmo d'Aosta, Duns Scoto, S. Tommaso, Vico, Pascal, Bergson, Maritain, Camus ecc. Ma tanti ne ho trascurati e dimenticati.

**L'ideale, o la tesi, che rappresenta la Sua passione?**

Quella che non si pone confini: sono fatto di terra ma guardo le stelle.

**L'ideale, o la tesi, che detesta con tutte le Sue forze?**

Detesto chi ha una sola idea e disprezza tutte le altre.

**Dall'alto della Sua pluriennale esperienza di docente e di divulgatore della filosofia, ritiene che il pensiero sia ancora vivo oggi? Oppure anche il pensiero è stato travolto dal "diluvio informativo" che caratterizza il nostro tempo?**

Il nostro tempo, caratterizzato dall'informazione teatrale, rischia la superficialità. La filosofia è la tavola di salvezza dello spirito umano.

**Quale consiglio darebbe a un giovane in procinto di avvicinarsi al mondo della filosofia?**

Deve soddisfare la propria curiosità indagando di persona tutte le tesi.

**Lei ha avuto modo di incontrare e di colloquiare coi più grandi esponenti della cultura filosofica italiana. Qual è stato il pensatore che più l'ha colpita? Per quale motivo?**

Scegliere un unico pensatore mi è difficile, dirò piuttosto dell'atteggiamento mentale. Mi piacciono quelle persone che propongono e non impongono, che porgono e non lanciano, che rispettano in ogni caso l'uomo perché ognuno è un capolavoro e un mistero.



Gli incontri culturali proposti da "Noesis" hanno visto la partecipazione dei più grandi esponenti della cultura filosofica italiana, da Massimo Cacciari a Umberto Galimberti.

IL PATRIMONIO



Enzo G. Cecchi.

## Piccolo Parallelo, grande cultura

Da oltre 30 anni la piccola compagnia teatrale rappresenta un autentico laboratorio culturale a beneficio delle comunità locali

“Piccolo Parallelo” è una compagnia teatrale fondata nel 1981 a Bologna da Enzo G. Cecchi, drammaturgo, regista e attore, e da Gian Marco Zappalaglio, attore e direttore artistico. Dal 1999 ha sede a Romanengo in provincia di Cremona, unico gruppo teatrale professionista della provincia riconosciuto dalla Regione Lombardia.

La sigla “Piccolo Parallelo Cecchi-Zappalaglio” più che una compagnia teatrale identifica un progetto artistico che ha come attività principale la produzione e distribuzione dei propri spettacoli. Oltre all’attività di produzione la compagnia organizza manifestazioni culturali, eventi teatrali e iniziative didattiche, atti a divulgare e valorizzare tutto quanto concerne il Teatro d’Arte Contemporaneo. Mettendo in campo idee ed esperienze trova nel radicamento sul territorio il punto più alto di elaborazione dell’idea di Teatro Pubblico contribuendo con questo alla crescita del bene comune. Per questa finalità ritiene fondamentale un rapporto col territorio, con le sue Istituzioni, con le sue istanze culturali.

“Piccolo Parallelo” in 33 anni di attività (1981-2014) ha prodotto 45 spettacoli,

la maggior parte scritti e diretti da Enzo Cecchi e rappresentati in 200 città in Italia e all’estero fra cui San Pietroburgo (Russia), Londra, Stoccolma, Malta, Amburgo, Monaco, Colonia, Lubiana, Amsterdam, L’Aia, Montreal (Canada), Vienna e Salonicco.

Da più di 30 anni quello di Cecchi e Zappalaglio è un modo di lavorare e concepire un teatro d’arte che fa dell’organizzazione di eventi culturali la naturale estensione dell’arte scenica. Frutto di questa idea oltre ai 45 spettacoli prodotti, sono quattro le “imprese” che Cecchi-Zappalaglio hanno realizzato o sono ancora in essere:

- “Teatro G.Galilei” di Romanengo (Cr);
- la manifestazione “Odissea-Festival della Valle dell’Oglio”;
- la stagione teatrale itinerante “Teatri di Pianura”;
- il Festival “Masi In... Visibili” (Valle di Cembra, Trentino).

Dal 2005 “Piccolo Parallelo Cecchi-Zappalaglio” è impegnato in un progetto pluriennale lungo il fiume Oglio, nel cuore della Lombardia, che pone l’ambiente e le tecniche teatrali al centro di una riflessione sul rapporto teatro e natura. Un progetto pluriennale che incrociando altre discipline come psicologia, sociologia e antropologia ha portato alla creazione di iniziative particolari come gli “eventi vaganti notturni”, “Il Respiro del Fiume” (dal 2006 al 2015), e gli spettacoli “Meditazioni verso Eva nascente” (2008), “Il Poema di Gilgamesh” (dal 2009 al 2012).



Le colonne della compagnia teatrale “Piccolo Parallelo”: Enzo G. Cecchi (drammaturgo, regista e attore) e Gian Marco Zappalaglio (attore e direttore artistico).

Significativi i premi ricevuti:

- 1987 - Premio “Narni Opera Prima”

con lo spettacolo “Martèn delle onde”. Testo, scena e regia di Enzo G.Cecchi;

- 1993 - Segnalazione “Premio Riccione - A.T.E.R. per il Teatro” col testo teatrale “Il giardino delle arance e degli angeli che piangono” di Enzo G. Cecchi;
- 1994 - Premio di Produzione “Riccio-



Il “Respiro del Fiume” lungo le sponde dell’Oglio. Il “Respiro del Fiume” è un’esperienza sensoriale e non uno spettacolo. È un’intuizione di Enzo Cecchi nata dalla necessità di immergersi totalmente nella natura. Una “vaganza” notturna sulle rive e dentro il fiume alla quale si partecipa seguendo una precisa ritualità. Come l’invito ai partecipanti a bruciare un proprio indumento all’inizio del percorso o la consegna all’acqua di un fiore in ricordo delle persone amate.

ne - A.T.E.R. per il Teatro” per il progetto scenico e la regia dello spettacolo “Il giardino delle arance e degli angeli che piangono” di Enzo G. Cecchi;

• 1994 - segnalazione “Premio Drammaturgia In/Finita” di Urbino con la riscrittura di Marco Zappalaglio dello spettacolo “Il mio Mishima”;

• 1996 - “Premio Vettrine E.T.I.” con lo spettacolo “Caravaggio... i furori”. Testo, regia luci e scelte musicali di Enzo G. Cecchi.

### L'INTERVISTA

Gian Marco ZAPPALAGLIO

Direttore artistico e attore della compagnia teatrale “Piccolo Parallelo”

Gian Marco, ci potresti raccontare qualcosa di te, qualcosa delle tue origini e del tuo percorso di vita? Com’è nata la tua passione per il teatro?

Devo al “magico e temibile” 1977 il mio avvicinamento al Teatro. Il CUT (Centro Universitario Teatrale) di Bergamo fu un incontro che desideravo da tempo. La sede di Piazza Cittadella in Città Alta divenne in poco tempo la mia meta abituale per due, tre sere la settimana e poi i molti sabato e domenica. La passione che ho incontrato in quell’ambiente è stata un imprinting straordinario e incancellabile. Amavo il teatro al di fuori del normale. Di giorno in fabbrica e la sera in sala prove, così per tre anni. Ma la doppia vita mi stava stretta. Così dopo dieci anni di lavoro in fabbrica sono partito per Bologna. E con Enzo Cecchi nacque un indissolubile percorso artistico: “Piccolo Parallelo”. E poi le otto ore quotidiane di training, la partecipazione al primo seminario Europeo di Teatro Kabuki, il Teatro di Strada, gli studi sulla voce con un allievo di Demetrio Stratos, per anni la sede nel manicomio di Imola, le discussioni feroci con i docenti del DAMS... e la voglia di assorbire tutto e tutto tradire. Per cercare un teatro che ci appartenesse fino in fondo. Non a caso il primo spettacolo che ci segnalò all’attenzione del grande pubblico “La mia terra bruciata di sale” parlava del suicidio di un operaio disoccupato (era l’inizio degli anni ‘80). Portavamo la realtà a Teatro ribaltando sia l’ascetismo, sia l’estetismo imperversante nei gruppi teatrali di allora. Senza appartenere a nessuna “tendenza”. E alcuni organizzatori ci rifiutarono i teatri. Il nostro Teatro è sempre stato carnalità e bisogno di comunicazione. Cosa mai deve essere il Teatro se non luogo di disvelamento della realtà, delle molte realtà? E dopo il suicidio del disoccupato ci fu Jean Genet con il suo scandaloso “Diario del ladro”, e di nuovo nell’ambiente profumo di eresia. I critici Giuseppe Bartolucci, Franco Quadri e poche persone capirono il nostro percorso e ci difesero. E finalmente “Martèn”, la saga dei tre fratelli contadini che tanta fortuna ci portò in Italia e all’estero. Fu quel testo, echeggiante di preziosismi dialettali, che fece nascere l’etichetta di “Teatro della Memoria”. E noi ne siamo stati gli antesignani. Fortunatamente portammo altrove la nostra ricerca e devo a Enzo Cecchi scrittore, regista e drammaturgo la grande capacità di eludere le etichette e di andare oltre. Un artista con le sue opere dovrebbe sempre stare altrove, in un luogo irraggiungibile dell’immaginario. Per far questo però dovrebbe sempre vivere la stessa quotidianità delle persone comuni. Non mi è mai, non ci è mai interessato un discorso sulla memoria se non come pretesto, come arma per capire il presente. I nostri spettacoli sono sempre stati la sintesi di questa idea. Per esempio con “Caravaggio... i furori” ci siamo misurati con il dialetto bergamasco. Il nostro “Caravaggio” però non parla bergamasco perché ha la malinconia della sua terra. Il mio bergamasco è la lingua violenta di un mondo chiuso, la lingua rozza e carnale di un mondo “che espelle in silenzio le parti infette”, senza nessun romanticismo di sorta. Ma il “Caravaggio” è anche la sintesi di una affinata tecnica attoriale, un personale lavoro sul corpo dell’attore. Le posture caravaggesche con la loro finta naturalezza sintetizzano un lavoro che altrimenti apparirebbe puro estetismo.

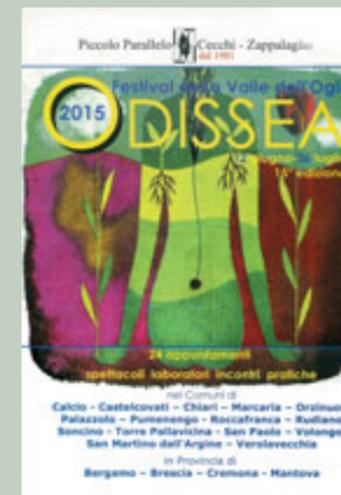


Ci potresti raccontare qualcosa anche di Enzo Cecchi? Com’è nato il vostro sodalizio?

Enzo Cecchi oltre a essere una persona di grande umanità è un grande e sensibile drammaturgo. Conservo una lettera che

“Odissea - Festival della Valle dell’Oglio” (dal 2001 e tuttora in essere)

La manifestazione giunta nel 2015 alla quindicesima edizione è uno dei Festival più conosciuti della Lombardia e coinvolge i comuni rivieraschi del fiume Oglio per più di cento chilometri, arrivando a essere il Festival più esteso della Lombardia. Il progetto da sempre è sostenuto dalla Regione Lombardia, da numerosi Comuni fra le quattro province bagnate dall’Oglio (Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova) e da due Parchi Naturali (Parco Oglio Nord, Parco Oglio Sud). È un progetto che tramite il teatro, la musica e la letteratura evidenzia e valorizza le particolarità di questa parte della Lombardia. Odissea è pensata per rivedere o riscoprire la bellezza dei luoghi e dei paesaggi: piazze, rocche e castelli, parchi, cascine e boschi, rive del fiume in una pianura apparentemente calma e uguale, divisa e unita da quell’antico scorrere di acque del fiume Oglio. Col “Festival Odissea” questo territorio da quindici anni è al centro di un progetto culturale che oltre a richiamare un pubblico curioso e itinerante offre opportunità anche a chi pratica un turismo culturale e ambientale.



IL TERRO

Pasolini gli scrisse in risposta a un romanzo che gli aveva inviato in cui lo spin-geva ad andar oltre l'ovvio e cercare la verità nelle cose. Occorre dire che questi consigli sono stati preziosi. La maggior parte dei 45 spettacoli prodotti da "Piccolo Parallelo" sono opera sua, sua è la grande capacità visionaria e il coraggio di andare oltre l'ovvio. Sua è la capacità di mettere la quotidianità negli spettacoli a cominciare da "La mia terra bruciata di Sale" che parlava del suicidio di un disoccupato, passando dall'universo maschile di Jean Genet, attraverso la saga contadina di "Marten", dalla trilogia su Dostoevskij, passando da "Caravaggio", fino ad arrivare all'ultimo "scandaloso" "Gerundia Felix", la dolorosa radiografia di un mondo che si confronta con lo straniero. Senza dimenticare le "perdite" nella natura con "Il poema di Gilgamesh" itinerante lungo l'Oglio e le vaganze notturne de "Il Respiro del Fiume". Enzo sa guardare in quegli scarti di mondo di solito lasciato ai margini, in quelle schegge che riflettono la complessità delle cose. Ha la capacità di mettersi in ascolto, più con il cuore che con l'udito, e di trasmetterci con i suoi testi ciò che a volte non vorremmo sentire. È la stessa capacità che hanno tutti i grandi autori di Teatro.

**Il progetto artistico "Piccolo Parallelo" muove i primi passi a Bologna all'inizio degli anni Ottanta. Ci potresti descrivere lo "spirito del tempo" di quegli anni?**

Nella Bologna negli anni '70 l'apertura del DAMS (Disciplina Arti Musica Spettacolo) richiamava giovani da tutta Italia e dall'Europa. E Bologna era anche una delle città in cui in quegli anni era stato attivo un fortissimo movimento di contestazione sociale. Da Bologna passavano il Living Theatre, Patty Smith, Lindsay Kemp e poi Pina Baush, le prime compagnie di spettacoli di danza Butoh che arrivavano dal Giappone e tanti altri artisti che hanno rinnovato la scena teatrale e musicale internazionale. Per cui si poteva tranquillamente partecipare a una manifestazione in Piazza Maggiore circondati dai blindati della Polizia e due ore dopo partecipare ad uno stage di danza alla Galleria d'Arte Moderna. E tutto quel che avveniva aveva in sé questa "cifra" di contestazione al sistema ma anche di avvenimento artistico. E negli anni '80 era come se le idee nate in quei '70 poco a poco cercassero una loro sedimentazione, i propri luoghi per esprimersi pienamente. Tutto ciò creava una fucina esplosiva sia in campo artistico che sociale di idee, iniziative, luoghi di aggregazione. È la Bologna raccontata così bene con efficacia dai romanzi di Pier Vittorio Tondelli.

Intrisi di questo clima così scrivevamo nel 1981 nel manifesto di fondazione di "Piccolo Parallelo": "Generazione ferita la nostra, nella mente e nel cuore. Nella mente per aver creduto in troppe rivoluzioni, nel cuore per aver investito su queste ipotesi di vita, scariche d'affetto e nuovi rapporti d'amore finalmente pronunciati. Ci siamo lasciati fiorire sulle palpebre sguardi nuovi per cercar corpi segretamente sognati e dalle nostre labbra parole di fuoco che bruciano ancora la gola. L'esperienza comune frantumandosi ci ha resi estranei: nuove ginocchia si sono piegate davanti alla croce, fra api e architetti le distanze si sono fatte più lontane, nuovi luoghi del sapere ricevono corpi in toni grigi e rari blu, troppe galere si sono riempite accorciando la distanza fra la vita e la morte; mai così tanti corpi sfregiati in tempo di pace... Da qui ripartiamo, da questa memoria, concepandola come "grado zero" da cui iniziare a riprogettare un futuro. Se ogni corpo ha un suo luogo, il nostro luogo è il Teatro che ci vedrà consumare idee ed energie e ci sta scoprendo carichi di diversità. È una strada la nostra che si sta delineando fra la passione d'agire e il cuore freddo della necessità. Ci atterzeremo meglio per percorrerla ridistribuendo le sensibilità e aiutando il corpo a munirsi di più viste per meglio cogliere le complessità del mondo e le nuove differenze fra noi e gli altri... Inventeremo storie desuete in cui esplorare gli inganni, i soprusi e i suicidi non sempre detti. Daremo corpo alle nostre visioni organizzandole in un mondo possibile in cui specchiarci non più sfigurati e nuovamente vitali... La parola nascerà dall'esigenza di rompere il silenzio contro chi preferirebbe un Teatro suadente... Ci vorrà tempo per tutto ciò ma questo tempo ci vedrà viaggiatori disincantati e partecipanti adatti".

Più che una dichiarazione poetica di una compagnia teatrale, quasi un "manifesto politico". Letto ora questo documento ha in sé l'ingenuità della giovinezza e la forza di una scelta artistica precisa.

**Com'è stato il passaggio da un contesto complesso, dinamico e creativo come quello bolognese a un ambiente meno "effervescente" come quello della Bassa Pianura lombarda?**

La Bassa Pianura lombarda non offriva certo "l'effervescenza" bolognese. Ma come una grande mamma Bologna tende a soffocare i propri figli e a fine anni '80 sentivamo questa pressione. La possibilità di far vivere uno spazio teatrale come ci era stato offerto dal Comune di Romanengo era molto allettante. In provincia di Cremona esisteva allora solo il Teatro Ponchielli, un tempio del Teatro di tradizione e della Lirica. Romanengo si poneva come una sorta di "corpo estraneo" con un pubblico tutto da creare, una programmazione da inventare e tutto l'entusiasmo che porta con sé una scelta del genere. Dalla nostra avevamo tante idee e un progetto condiviso dal Comune con fondi provinciali e regionali. Siamo stati come dicevo un corpo estraneo che per più di 25 anni ha offerto stagioni che potevamo trovare solo nelle grandi città.

Le nostre creazioni artistiche hanno inevitabilmente risentito di questo trasferimento. Qui nella Bassa è nato il nostro "Caravaggio... i furori" che in vent'anni di tournée abbiamo portato in 200 città. Sono nati tanti progetti e spettacoli ispirati dai luoghi come "Contadini, Servi Famei", "Il Poema di Gilgamesh", "Gerundia Felix" fino al "Respiro del Fiume". E poi le 25 stagioni del Teatro Galilei di Romanengo, le 6 edizioni della Stagione "Teatri di Pianura", le 15 edizioni del "Festival della Valle dell'Oglio". Insomma 25 anni di vita.

**A tuo parere, quale potrebbe essere, oggi, la funzione del teatro? Può effettivamente rappresentare, stimolando la riflessione individuale e collettiva, un valido argine per il contenimento del "diluvio informazionale" che ci sta travolgendo?**

Il Teatro è rimasto uno dei pochi luoghi dove avviene un incontro fra le persone non mediato da tecnologie. Quello del Teatro è un tempo sospeso che una piccola comunità di individui che non si conoscono decidono di condividere. Quindi un incontro che non avviene a caso ma è cercato e voluto. E lo spettatore dice all'attore: "eccomi sono qui per te, ora dimmi". E l'attore si svela. E quel che avviene in scena è un punto di vista preciso sul mondo che l'artista propone a questa comunità. Sceglie fra i mille gesti, parole, musiche possibili quelle che han senso solo in quel preciso momento. In questo senso è un rapporto diretto e direi onesto.



#### "Teatri di pianura"

(dal 1999 e tuttora in essere)

Giunta nel 2014 alla sesta edizione è una Stagione teatrale itinerante. In questi sei anni ha coinvolto 30 comuni fra le province di Bergamo, Brescia e Cremona. La sesta Stagione 2014/2015 ha compreso 21 spettacoli per adulti, bambini e famiglie. Ha avuto una grande svolta spostando il fulcro della sua programmazione da Romanengo a Calcio. Alla Stagione hanno aderito i Comuni di Calcio, Orzinuovi, Soncino, Romanengo, Rudiano e Ostiano.

**Cosa intendi per Teatro di qualità? Questo genere di teatro richiede allo spettatore una certa preparazione culturale?**

Quando parlo di Teatro di qualità intendo come prima cosa la consapevolezza del proprio mestiere. E qui entrano in gioco diverse sfere: una sfera più istintiva cioè l'impatto emotivo che uno spettacolo ha sullo spettatore. E una seconda sfera, di tipo intellettuale, che opera sui codici linguistici, il testo, le luci, le musiche, le coreografie, la regia... A mio avviso la consapevolezza che un artista ha di tutto questo fa o meno un'opera di qualità. E, condizione determinante, la capacità dell'attore di portare il suo cuore, la sua sensibilità all'interno di tutto questo. Per venire alla seconda domanda, non penso occorra una particolare preparazione, disponibilità sì. È implicito che conoscendone i codici comprendo meglio l'opera, ma penso che la cosa indispensabile sia la disponibilità a lasciarsi coinvolgere, a guardare con occhi sinceri: ho visto contadini emozionarsi davanti a una danzatrice indiana pur non conoscendo affatto i codici della danza Orissi.

**Scorrendo i programmi delle molteplici e diversificate rassegne culturali proposte nel corso degli anni da "Piccolo Parallelo", prende forma la parola "contaminazione". Condividi questa "visione"?**

Ritengo che la contaminazione sia il processo tramite il quale si evolve l'umanità. È un processo continuo di cui non abbiamo sempre coscienza perché l'uomo ha una percezione riduttiva del tempo, legata cioè alla durata della propria vita. Su tempi più lunghi questo è assolutamente verificabile. È un processo continuo che agisce in tutti i campi, artistico, sociale, culturale, gastronomico che procede per rallentamenti e accelerazioni. Così il teatro si unisce alla musica, ai video, alla danza creando opere nuove e originali. Le culture contagiano i corpi: piercing e tatuaggi erano segni distintivi della rivolta punk, ora, dopo quarant'anni, non c'è adolescente che non sfoggi un tribale o un anellino ai lobi. Nel linguaggio, anche dialettale, usiamo quotidianamente termini di derivazione spagnola, francese, inglese. In campo artistico tutto ciò è molto più evidente perché il teatro, l'opera d'arte per sua natura, comprime il tempo e lo reinventa. Ma è sempre stato così. L'emblema di Venezia è rappresentato da un leone alato che regge un libro. Era l'Africa che arrivava in Europa attraverso la raffigurazione simbolica dell'Evangelista San Marco.

Di contro il concetto di purezza penso appartenga di più a certe mitologie fondative che nel tentativo di realizzarsi han creato disastri epocali.

**Come nasce l'idea di affiancare al nome "Odissea" la qualificazione "Festival della Valle dell'Oglio"? Come nasce, inoltre, la meravigliosa idea di lanciare l'insolita iniziativa "Il Respiro del Fiume"?**

ODISSEA è un festival itinerante di teatro, musica, incontri che si svolge da 15 anni fra le 4 province bagnate dall'Oglio: Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova. È un viaggio non solo in senso letterale, come un viaggio del corpo, ma anche un viaggio metaforico alla scoperta di nuove culture, musiche, idee eccetera.

La definizione "Valle dell'Oglio" è stata usata per la prima volta da noi per definire il territorio interprovinciale bagnato dal Fiume. Territorio "fluviale", unito dall'antica storia dell'Oglio il cui corso ha determinato la geografia, la natura, la vita e quindi anche le singolari affinità di questi paesi e di migliaia di persone che hanno operato e vissuto in questa grande zona, il cuore della Lombardia potremmo dire. Un territorio pulsante di una arteria ancora viva eppure, allora, 15 anni fa quando è nata Odissea, quasi dimenticata, un'arteria che divide, separa e nel contempo unisce. Odissea è stata quindi pensata per rivedere o riscoprire la bellezza di luoghi e dei paesaggi: le Piazze, le Rocche e Castelli, parchi, cascine e boschi, rive del fiume. Con Odissea questo territorio da quindici anni è al centro di un progetto culturale che, oltre a richiamare un pubblico curioso e itinerante, offre opportunità anche a chi pratica un turismo culturale e ambientale: serate di teatro, musica e momenti di riflessione pubblica con seminari, laboratori, conferenze, vaganze notturne e tante altre occasioni. "Il Respiro del Fiume" è un'esperienza sensoriale e non uno spettacolo. È una intuizione di Enzo nata dalla necessità di immergersi totalmente nella natura, meglio lasciando ai sensi la "narrazione" di ciò che vedono, sentono. Una "vaganza" notturna sulle rive e dentro il fiume alla quale si partecipa seguendo una precisa ritualità. Come l'invito ai partecipanti a bruciare un proprio indumento all'inizio del percorso o la consegna all'acqua di un fiore in ricordo delle persone amate. Vivere il fiume di giorno è un fatto comune a molti: la luce che rimbalza sull'acqua, i colori, la vegetazione, il canto degli uccelli, i rumori di lontane attività contadine... Di notte no. Il buio rende tutto pura forma, l'olfatto si fa più sensibile e il respiro delle acque è il suono più potente della notte.

L'animale umano affina i cinque sensi e percepisce nuove e impreviste sensazioni. Così per chi conosce il fiume questa "esperienza vagante" diventa un modo per scoprirlo, per chi non lo conosce un'esperienza sensoriale in luoghi affascinanti e misteriosi. L'esperienza nata originariamente sul fiume Oglio in provincia di Bergamo, Brescia e Cremona, è stata poi presentata sul fiume Serio (in provincia di Bergamo e Cremona), sul fiume Adda (in provincia di Lecco), sul fiume Ameno (in provincia di Novara), sul Seveso nel Parco Nord di Milano, sul fiume Albegna (in provincia di Grosseto).

#### "Teatro G. Galilei" di Romanengo (Cr)

(dal 1987 al 2014)

Dal 1988 punto di riferimento della regione per quel pubblico che cerca un Teatro di qualità, lontano dai circuiti commerciali ma vivo e attento alla nuova drammaturgia e ai giovani artisti, di questa particolarità ne fa un punto di forza e di identità. Conosciuto in tutta Italia per la sua particolare programmazione, nei 26 anni di attività ha ospitato o "scoperto" grandi attori come Moni Ovadia, Marco Paolini, Leo De Berardinis, Marisa Fabbri, Laura Curino, Marco Baliani, Ascanio Celestini, Sandro Lombardi, David Riondino, Paolo Hendel, Mario Pirovano, Bustric, Lella Costa, Piera degli Esposti, Franco Branciaroli, Alessandro Fullin, Bebo Storti, Jacopo Fo, Lucia Vasini, Lucilla Giagnoni, Giulina Musso ecc. Ha ospitato grandi esponenti della cultura come lo scrittore Aldo Busi, il filosofo Gianni Vattimo, la giornalista Natalia Aspesi, il critico teatrale Valeria Ottolenghi. Non di meno ha ospitato grandi artisti e musicisti di fama internazionale come Fabrizio Bosso, Sissy Atanassova (Bulgaria), Sainko Namchilak (Tuva), Borte Duo (Mongolia), Yung Che Llamo (Tibet), Yumiko Yoshioka (Giappone), Tadashi Endo (Giappone), Atsusho Takenouci (Giappone), Thania Kabarova (Russia), Teatro de Los Andes (Bolivia).

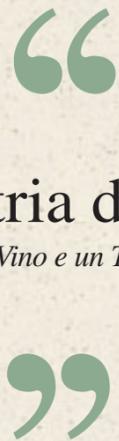


IL CREDITO COOPERATIVO È ESPRESSIONE DEL TERRITORIO E PATRIMONIO DELLA GENTE CHE LÌ VIVE, STUDIA E LAVORA



# Scanzo, patria del Moscato

*Bontà e Bellezza: un Vino e un Territorio d'eccezione*



1. Premessa
2. Gli Enti e le Associazioni del territorio
3. Il prodotto "Moscato di Scanzo"
4. Storia e Territorio
5. Eventi 2015 in evidenza

## 1. Premessa

Anche per coloro che non hanno grande familiarità col territorio di Scanzorosciate e con il suo "vino", questa breve introduzione offre l'occasione per una profonda riflessione sul tema dei valori da sempre in gioco nella relazione che persiste fra Terra e Uomo.

Solo dalla passione, dal coraggio e dalla perseveranza nascono le grandi imprese, come solo nel rispetto della Natura e delle sue leggi, si potrà godere a lungo dei buoni frutti di cui ella sa essere tanto generosa.

Sono questi gli elementi fondanti e i punti di riferimento per coloro che con tanta passione si prendono da sempre cura di questo piccolo angolo di mondo.

È proprio qui che i valori della Tradizione, della Cooperazione e della Condivisione sono radicati e rimangono, oggi come ieri, elementi ineludibili che sapranno garantire a questo territorio un futuro di sempre maggiore prosperità.

A questa gente, e a chi la sostiene, vanno il riconoscimento e il merito di saper produrre ancora oggi un vino unico, il "Moscato Passito".

Per chi ancora non conoscesse questi luoghi e il vino qui prodotto, questo testo valga quale invito a programmare una visita in loco, pregustando il sapore intenso di un sorso del pregiato Moscato di Scanzo.

## 2. Gli Enti e le Associazioni del territorio

Il Consorzio di Tutela Moscato di Scanzo

Di seguito, le tappe più significative che hanno contraddistinto oltre un trentennio di impegni condivisi dai componenti l'attuale Consorzio di Tutela, già Associazione Produttori Moscato di Scanzo, facendo meritare



alla locale produzione di vino l'ambito riconoscimento qualitativo oltre che l'attribuzione del marchio di tutela Docg:

- inizio anni '70: nasce l'Associazione Produttori Moscato di Scanzo;
- 1993: a seguito del riconoscimento della Doc "Moscato di Scanzo o Scanzo Passito" come sottozona del Valcalepio nasce il Consorzio di Tutela;
- 2002: con decreto ministeriale viene istituita la nuova denominazione "Moscato di Scanzo Doc o Scanzo Doc", non legata al Valcalepio;
- 2009: il Ministero alle Politiche Agricole attribuisce al Moscato di Scanzo la Denominazione di Origine Controllata e Garantita (Docg), la prima e unica Docg di Bergamo e la quinta della Regione Lombardia.

Tuttora il Consorzio Tutela Moscato di Scanzo prosegue nel suo impegno orientato alla continua valorizzazione, divulgazione e promozione di una produzione dalle spiccate caratteristiche.

## Il Comune di Scanzorosciate

Negli ultimi 10 anni l'Amministrazione Comunale ha dedicato particolare attenzione alla promozione del territorio e all'avvicinamento dei cittadini di Scanzorosciate, e non solo, al Moscato di Scanzo. Anche grazie a queste attività, Scanzorosciate è entrato a far parte del circuito nazionale Città del Vino.

Un breve riepilogo cronologico delle varie iniziative comunali:

- dal 2004 il Comune si fa promotore della nascita di un'aggregazione di produttori vitivinicoli, ristoratori e albergatori, che porta nel 2006 alla nascita dell'associazione Strada del Moscato di Scanzo e dei sapori scanzesi;
- nel 2009 nasce la Commissione per la valorizzazione della storia e della cultura di Scanzorosciate;
- nel 2014 viene istituito l'Assessorato alla Promozione del Territorio.

## L'Associazione Strada del Moscato di Scanzo e dei sapori scanzesi

Nata nel 2006, l'Associazione non ha fini di lucro e persegue l'obiettivo di creare e gestire percorsi enogastronomici all'interno del territorio del comune di Scanzorosciate e, comunque, nel contesto della produzione del Moscato di Scanzo Docg. L'Associazione ha lo scopo di valorizzare il patrimonio rappresentato dai prodotti tipici del comune di Scanzorosciate e del Moscato in particolare modo, di promuovere il turismo enogastronomico e le risorse storico-culturali del territorio. Possono far parte dell'Associazione: produttori vitivinicoli, altri produttori agricoli, enoteche, botteghe di prodotti tipici, agriturismi, ristoratori, albergatori, musei della vite o etnografici, imprese artigiane e commerciali ecc. Il sindaco è da statuto il presidente dell'associazione; il presidente del Consorzio in carica ne è il vicepresidente.



Il "Moscato di Scanzo" è prodotto nel comune bergamasco di Scanzorosciate, sulle prime pendici collinari delle Alpi Orobie.

## La Commissione per la valorizzazione della storia e della cultura di Scanzorosciate

Nasce nel 2009, per volontà dell'allora sindaco Alborghetti. Riunisce gli esperti storici del comune e un gruppo di volontari desiderosi di approfondire la conoscenza del territorio. Si è occupata dell'organizzazione di serate di approfondimento sul territorio, di camminate guidate durante la Festa del Moscato, della realizzazione dell'opuscolo "Le vie della storia e dell'arte" e dei relativi pannelli informativi posti lungo le vie. La Commissione è stata mantenuta dalla nuova Amministrazione e nel 2015 si è dedicata all'organizzazione di corsi gratuiti per accompagnatori locali sul territorio di Scanzorosciate. Il gruppo sta inoltre lavorando per realizzare un'area destinata a raccogliere documenti e fotografie riguardanti Scanzorosciate e la sua storia.

## Il Distretto dell'Attrattività GATE

Nel novembre 2014, nasce GATE (*Green Attractivity Territory for EX-PO*). Composto da 31 Comuni situati nella parte orientale della provincia di Bergamo, con capofila il Comune di Seriate. Per Scanzorosciate è allo studio un progetto ambizioso per l'istituzione di un "Museo del Vino" con lo scopo di "...raccontare la storia del Moscato di Scanzo, della produzione vitivinicola e della società contadina del passato con metodi di narrazione innovativi ed esperienziali...".

Il Distretto vanta partner quali:

- Provincia di Bergamo;
- Camera di Commercio;

- Sistema Turistico delle Orobie Bergamasche;
- Ascom Bergamo;
- Confesercenti Bergamo;
- Associazione Strada del Moscato di Scanzo e dei sapori scanzesi;
- Consorzio Moscato di Scanzo;
- Consorzio Valcalepio

e altre collaborazioni con Coldiretti, Confartigianato, Confindustria, SACBO, Oriocenter eccetera.

I riferimenti statistici relativi al Distretto sono i seguenti:

- popolazione: 210mila persone;
- 20 alberghi;
- 50 B&B;
- 337.200 mq di superfici di vendita (piccola, media e grande distribuzione);
- 1.680 esercizi di vicinato;
- 240 ristoranti;
- 454 bar.



All'inizio del mese di ottobre, il Moscato è pronto: è il momento della vendemmia.

## 3. Il prodotto "Moscato di Scanzo"

Prodotto nel comune bergamasco di Scanzorosciate, sulle prime pendici collinari delle Alpi Orobie, il Moscato di Scanzo Docg è un vino rosso passito di antica origine ottenuto dalla pigiatura di grappoli ben maturi e preventivamente sottoposti ad appassimento.

La Docg Moscato di Scanzo si caratterizza per essere la più piccola d'Italia:

- la zona di produzione è limitata al solo comune di Scanzorosciate (BG);
- i produttori sono 23, di cui 20 aderenti al Consorzio di Tutela Moscato di Scanzo;
- la superficie a vigneto non supera i 31 ettari;
- la produzione vinicola è di poco superiore



I curatori dell'articolo: Pietro Bariselli (studente Università degli Studi di Milano - Corso di Laurea in Viticoltura ed Enologia); Mariangelo Bariselli (collaboratore della BCC).

**IL TERRITORIO**



riore alle 60mila bottiglie all'anno.

#### La storia

La storia del Moscato di Scanzo inizia tra il 1200 e il 1300, quando le prime piante di uva di moscato, all'epoca solo bianco, arrivarono in Italia da paesi lontani.

Accadde allora che le piante di moscato bianco incontrarono le piante di uva nera che crescevano a Scanzorosciate, dando origine a una nuova pianta che regalava un'uva nera, dolce e profumata, come l'uva del moscato bianco... Era nata la pianta del Moscato di Scanzo.

Il suo vino era talmente buono e prezioso che, alla fine del 1300, quando i Guelfi e i Ghibellini si combattevano anche in queste zone, le botticelle di moscato (all'epoca chiamato 'moscatello') venivano spesso rubate come bottino di guerra.

Per mancanza di testimonianze scritte, non è noto quale fosse a quell'epoca il metodo di produzione, anche se è però dato per certo che alla fine del 1700 il Moscato di Scanzo fosse già un vino dolce e passito e che le sue uve, come ancora oggi, venissero lasciate appassire prima di essere pigiate.

La storia del Moscato si tinge a tratti anche di leggenda... Si narra infatti che il pittore e architetto Quarenghi, che possedeva dei terreni a Rosciate, abbia donato delle botti di Moscato alla zarina Caterina di Russia nel corso di uno dei suoi viaggi. Si dice anche che il Moscato, in quegli anni, fosse quotato alla Borsa di Londra come uno dei vini più cari e preziosi.

La vigna  
Per ottenere un vino prezioso come il Moscato di Scanzo, si inizia nei campi, nelle numerose vigne che si trovano sulle colline, dove i produttori si prendono cura delle piante di vite fin da quando sono solo delle semplici 'barbatelle', piantate in primavera, in un terreno particolare oltre che fortunato, caratterizzato da elevata pendenza e buona esposizione al sole, do-

ve la stessa roccia (*Sass de Luna*), di cui è ricco, lo rende speciale.

Infatti, finché questa pietra resta coperta dalla terra risulta essere molto dura e resistente, quando invece viene esposta al sole si sgretola, fino a diventare polvere, terreno ideale per far crescer le pregiate piante di Moscato di Scanzo.

Passano almeno 3-4 anni prima che le nuove piantine possano iniziare a produrre uva. In seguito, la pianta della vite continuerà a richiedere molte cure in tutti i periodi dell'anno:

- in inverno, viene effettuata la potatura secca, che prevede il taglio dei rami di troppo, per aiutare la pianta a produrre nel modo migliore;
- ad aprile, iniziano a spuntare le prime foglioline della nuova vegetazione e a giugno si esegue una nuova potatura, la potatura verde;
- a metà giugno, iniziano a vedersi i fiori che, nel giro di poche settimane, si trasformeranno in piccoli grappoli;
- a fine luglio-inizio agosto, i grappoli, ormai formati, iniziano a prendere colore e le foglie di troppo che si trovano attorno ai grappoli vengono eliminate, in modo che i raggi del sole ne assicurino la necessaria maturazione;
- nei mesi caldi, vengono effettuati i 'trattamenti', innaffiando le piante con prodotti naturali, rame e zolfo, diluiti in acqua, per proteggerle dagli attacchi di malattie e funghi.

All'inizio del mese di ottobre, finalmente, il Moscato è pronto: è il momento della vendemmia, durante la quale i grappoli vengono raccolti a mano e messi in piccole cassette, facendo attenzione a non schiacciare gli acini ed eliminando dal grappolo quelli rotti o acerbi.

#### La cantina

Dopo la vendemmia, il viaggio dei grappoli di Moscato prosegue in due luoghi molto speciali: il locale di appassimento e la cantina.

Il locale di appassimento è una



Per il celebre critico enogastronomico e noto volto televisivo Edoardo Raspelli "Il Moscato di Scanzo è un gioiellino, un vino con una grande struttura, equilibrio, forza ed eleganza".

stanza in cui i grappoli vengono lasciati ad appassire per almeno 21 giorni. I grappoli possono restare nelle cassette nelle quali sono stati raccolti, oppure essere trasferiti su grandi telai di legno o metallo con un fondo di rete, chiamati 'graticci'.

Durante l'appassimento è molto importante che i grappoli siano ben distanziati fra di loro in modo da lasciar passare l'aria tra gli acini, controllati molto spesso e rigirati, per far appassire l'uva in modo uniforme. I locali di appassimento sono diversi da azienda ad azienda: in passato erano i solai o i portici delle cascine, dove l'aria circolava in maniera naturale, con il rischio però che giornate di pioggia e nebbia rovinassero l'uva. Oggi, molti locali di appassimento sono dotati di deumidificatori e ventilatori; in alcuni casi si tratta di vere e proprie camere condizionate in cui la temperatura e l'umidità sono controllate.

Dopo l'appassimento, gli zuccheri, i sapori e i profumi dell'uva si concentrano negli acini, che non sono più tondi e gonfi come appena raccolti ma un po' grinzosi, come l'uvetta; il succo d'uva che ne uscirà sarà perciò poco e molto prezioso.

Terminato l'appassimento, i grap-

poli di Moscato vengono messi in una macchina chiamata 'pigiadiraspatrice' che separa gli acini dalla parte verde del grappolo (che si chiama 'raspo') e contemporaneamente li pigia, facendo uscire il succo. Questo succo, chiamato mosto, le bucce e i semi dell'uva, vengono raccolti in grandi contenitori d'acciaio, che si trovano nelle cantine di tutti i produttori di Moscato di Scanzo. All'interno di questi contenitori, detti 'vasche', inizia un procedimento molto importante chiamato 'fermentazione' che dura circa una settimana, nel corso della quale sostanze naturali chiamate 'lieviti' trasformano una parte dello zucchero contenuto nel succo d'uva in alcol.

Contemporaneamente, il succo si separa dalle bucce e dai semi che iniziano a galleggiare formando un 'cappello' sopra il liquido, cappello che di tanto in tanto va rotto tenendolo bagnato col succo, in modo da evitare che si formino delle muffe. Le bucce nel frattempo conferiscono colore al succo.

Terminata la fermentazione, il contenuto delle vasche va travasato nel torchio, dove le bucce vengono spremute per fare uscire tutto il succo, che viene messo di nuovo in una

vasca dove termina il processo di fermentazione: da questo punto il mosto si può già ritenere vino. Dalle bucce torchiate, invece, le distillerie ricavano la grappa.

Prima di essere messo in bottiglia il Moscato di Scanzo dovrà restare nelle vasche almeno 2 anni a 'invecchiare', per poi proseguire l'invecchiamento in bottiglia, la cui forma è identica per tutti i produttori, per favorire, in tal modo, l'individuazione del Moscato di Scanzo fra le molte altre bottiglie di vino.

#### Le caratteristiche organolettiche e la degustazione

Per descrivere un vino bisogna usare almeno 3 dei nostri 5 sensi:

- vista: il Moscato di Scanzo è di colore rosso rubino carico e assume, dopo alcuni anni di invecchiamento, riflessi color ambra;
- olfatto: profuma di frutta matura e spezie;
- gusto: il gusto del Moscato ricorda quello dei frutti di bosco e della vaniglia, della confettura di prugne e di frutti rossi.

Ciascun vino ha dei piatti con cui va particolarmente d'accordo. Esistono infatti abbinamenti ideali: piatti che ci consentono di apprezzare al meglio le caratteristiche del vino e, viceversa, vini che ci fanno gustare nel migliore dei modi i piatti che abbiamo davanti.

Il Moscato di Scanzo si abbina molto bene con biscotti e torte a base di frutta secca e mais, come i cantuccini e la torta sbrisolona, e col cioccolato fondente.

Molto buono anche con alcuni formaggi erborinati come lo Strachitunt, il Moscato di Scanzo va benissimo anche bevuto da solo, come 'vino da meditazione'.

## 4. Storia e Territorio

### Scanzorosciate

Adagiato alla sinistra del Serio, ormai allo sbocco nella pianura, Scanzorosciate dista appena sette chilometri da Bergamo.

Più che un comune, si configura quasi come un comprensorio amministrativo, tanti sono i nuclei abitati che ne fanno parte.

Innanzitutto Scanzo, la sede municipale, delimitato a ovest dalla roggia Borgognona; quindi Rosciate, che si trova più a est; poi Negrone, Tribulina e Gavarno, che punteggiano la fascia collinare che si allunga a oriente, famosa per la bellezza dei luoghi, ma anche per l'altissima qualità della produzione enologica.

Grande il patrimonio artistico e ar-

### Curiosità

#### SIMONE DA SCANZO E ALBERICO DA ROSCIATE

Le bottiglie di Moscato di Scanzo sul collo hanno un bollino sul quale sono ritratti due importanti personaggi storici:

- Simone da Scanzo (a sinistra): il suo nome era Simone Scarpano da Scanzo. Fu un condottiero che a metà del 1400 difese la rocca della Bastia dai tentativi dei Visconti di Milano di impossessarsi dei territori di Scanzo, Rosciate, Villa di Serio e Pedrengo. La caduta della roccaforte del monte Bastia avrebbe comportato il passaggio dei quattro comuni sotto la dominazione dei Visconti, ma Simone difese la rocca e fu per questo onorato ufficialmente dalla Repubblica di Venezia per il valore dimostrato nella difesa della Bastia di Scanzo;
- Alberico da Rosciate (a destra): nato a Rosciate in una famiglia di giudici e giuristi alla fine del 1200, Alberico divenne a sua volta un giurista (un esperto di leggi). Laureatosi all'Università di Padova si trasferì a Roma, dove lavorò come diplomatico per lo Stato Pontificio. È noto soprattutto per i suoi viaggi ad Avignone, in Francia, dove incontrò Papa Benedetto XII che convinse a revocare la scomunica lanciata nel 1329 sulla città di Bergamo, colpevole di essersi schierata a favore dell'Antipapa Niccolò V, eletto tramite l'influenza dell'imperatore Ludovico il Bavaro.

Il bollino con Simone e Alberico rappresenta il Consorzio di Tutela Moscato di Scanzo.



chitettonico di Scanzorosciate, che rimanda anche all'epoca romana.

Scanzo, infatti, fa derivare il suo nome dal gentilizio latino *Scantius*, diventato poi *Scanze*. Patrizia anche l'origine di Rosciate, anch'esso di ori-

gine romana: si suppone che provenga da *Roscius*, ossia dal nome di una gens romana, di cui è rimasto celebre soprattutto Quintus Roscius di Lavunio, famoso attore dei suoi tempi e amico intimo di Cicerone.

Anche nel Medioevo i nuclei che oggi vi si riferiscono erano al centro degli interessi storici: fortificazioni e castelli erano presenti sia a Scanzo che a Rosciate, a testimonianza delle funzioni militari dei due centri, situati in una posizione strategica, a guardia della città di Bergamo, nella sua porzione orientale.

Qualificante la storia di Scanzorosciate anche sotto la dominazione della Repubblica Serenissima di Venezia, che significò un lungo periodo di pace e di prosperità.

#### Monumenti e Patrimonio Artistico: le chiese

Cinque parrocchie per cinque chiese, tutte interessanti sotto l'aspetto culturale e artistico:

- San Pietro Apostolo di Scanzo: la vecchia parrocchiale di Scanzo di stile rococò risale al 1750 e fu costruita sulle preesistenti strutture che risalgono al decimo secolo su progetto di Gian Battista Caniana; al suo interno sono presenti diversi dipinti preziosi e sculture, affreschi di Vincenzo e Angelo Orelli (fine Settecento). Rilevanti anche la statua fantoniana della Madonna del Rosario e una pala del Salmeggia;



L'attuale campanile, in stile gotico, della chiesa San Pietro Apostolo di Scanzo.



La Docg Moscato di Scanzo si caratterizza per essere la più piccola d'Italia: la zona di produzione è limitata al solo comune di Scanzorosciate; i produttori sono 23; la superficie a vigneto non supera i 31 ettari; la produzione vinicola è di poco superiore alle 60mila bottiglie all'anno.

- S. Maria Assunta di Rosciate: chiesa ottocentesca con dipinti di G.B. Epis, M. Cesareo, G.P. Lavagna; tra le sculture ricordiamo la statua raffigurante il Cristo (XVIII sec.) e l'Addolorata della bottega dei Sanz;
- San Pantaleone di Negrone (sec. XIII): ampliata nel secolo XV, la chiesa è stata recentemente restaurata negli anni 1979-1980, lavori che hanno ridato al complesso l'antico splendore; all'interno sono presenti dipinti del XVII secolo nonché opere di Francesco Zucco, del Tapino (Annunciata del 1613) e del figlio di Francesco Salmeggia. Interessanti sei tele secentesche ispirate ai miracoli di San Pantaleone di autore ignoto. All'esterno sono belli da ammirare il portico e l'antica torre;
- San Giovanni di San Giovanni nei boschi (Tribulina): antica chiesa del sec. XVI collocata alla Tribulina, collina di Scanzorosciate, è decorata con affreschi del '500; conserva al suo interno due preziose tele antiche: una Pietà del Cinquecento attribuita a Luca Cambiaso e una pala del Seicento (Madonna con Bambino e tre angioletti) di Carlo Ceresa. Ampliata sul finire dell'Ottocento per anni funse da parrocchiale;
- SS. Trinità di Gavarno Vescovado (sec. XIX): la località è così chiamata perché un tempo era residenza estiva dei Vescovi di Bergamo. All'interno troviamo dipinti di A. Cifroni. Nella cappella di famiglia del piccolo cimitero di Gavarno è



Chiesa di San Pantaleone Martire in Negrone. L'interno è caratterizzato da 3 opere notevoli, due di Francesco Zucco, le pale dell'altare dei Santi e dell'altare maggiore e l'opera più pregevole della parrocchia, l'altare dell'Annunciazione di Enea Salmeggia (1613).

stato sepolto uno dei più celebri direttori d'orchestra del secolo scorso, Victor de Sabata, deceduto nel dicembre 1967.

Anche per questo Scanzorosciate vale un'escursione, per scoprire, in un ambiente gradevole, dai toni squisitamente collinari, uno dei tesori urbani dell'hinterland di Bergamo.

Fiore all'occhiello, innanzitutto, è la sua posizione. Il paese, infatti, si apre in un anfiteatro col-

linare di sicura bellezza: da una parte la pianura, quale platea naturale; dall'altra i contrafforti rocciosi del monte Misma, che anticipa l'asta del torrente Cherio e della Val Cavallina. Ai margini, il fiume Serio marca l'entrata in un territorio collinare di effetto paesaggistico.

Qui, in un groviglio di dorsali moreniche che costituiscono le cosiddette "colline orientali" di Bergamo, si apre una sorta di "angolo di Toscana" nella provincia bergamasca: un insieme di dossi e conche più o meno ampie, che, con la loro rigoglio-

sa natura e le pregiate colture vinicole, rappresentano un unicum veramente suggestivo e dalle valenze romantiche.

Un polmone verde di grande spessore naturalistico, fra piccole dorsali e vallette, fra brevi strappi e lunghe discese, fra cascinali e villette, che hanno consentito a molti cittadini di abbandonare il vicino capoluogo, per immergersi nella quiete di questi posti silenziosi e ben assolti.

## 5. Eventi 2015 in evidenza

10ª edizione Festa del Moscato di Scanzo: Festa da record...

La Festa del Moscato di Scanzo e dei sapori scanzesi, occasione per Scanzorosciate per riunirsi e festeggiare la propria eccellenza territoriale, momento culmine di un lungo percorso, portato avanti dal Comune di Scanzorosciate con l'obiettivo di stringere stretti legami tra territorio e proposte enogastronomiche, culturali e artistiche.

Dal 3 al 6 settembre 2015 si è tenuta la 10ª Festa del Moscato di Scanzo e dei sapori scanzesi, edizione che ha registrato un boom di visitatori, raggiungendo il record di 40mila presenze, il 33 per cento in più rispetto al 2014.

... e tanto altro in programma, una passione che dura tutto l'anno.

Proposte, progetti ed iniziative volti a valorizzare le eccellenze del territorio (secondo semestre 2015):

- Salotto del moscato - enoteca consortile: è la nuova sede del Moscato di Scanzo che trova dimora nella

## Aziende associate

Di seguito, vengono elencate le aziende che a vario titolo partecipano e animano le due principali realtà associative di Scanzorosciate nell'ambito della promozione del territorio:

- (C) socio Consorzio Tutela Moscato di Scanzo;
- (A) socio Associazione Strada del Moscato di Scanzo e dei sapori scanzesi.

Per ulteriori dettagli sarà possibile fare riferimento alla sitografia dedicata (v. box).

Molte altre realtà private e associative non richiamate in questa sezione sarebbero state ugualmente meritevoli di menzione, per il fattivo contributo al successo del prodotto, del territorio e delle iniziative in esso promosse.

<b>La Berlèndesa (C) (A)</b> Azienda Agricola	<b>Biava (C) (A)</b> Azienda Agricola	<b>Cascina del Francés (C) (A)</b> Agriturismo
<b>Il Castelletto (A)</b> Azienda Agricola	<b>Cerri (C) (A)</b> Agriturismo	<b>Il Cipresso (C) (A)</b> Azienda Agricola
<b>La Corona (C) (A)</b> Azienda Agricola	<b>Daldossi (C) (A)</b> Azienda Agricola	<b>De Toma (C) (A)</b> Azienda Agricola
<b>Elio Valle (A)</b> Azienda Agricola	<b>La Fejoia (C) (A)</b> Azienda Agricola	<b>Magri (C) (A)</b> Azienda Agricola
<b>Martellini (A)</b> Apicoltura	<b>Lucchetti Ippolita (C) (A)</b> Azienda Agricola	<b>Palamini (A)</b> Azienda Agricola
<b>Pagnoncelli Folcieri (C) (A)</b> Azienda Agricola	<b>La Rodola (C) (A)</b> Azienda Agricola	<b>Beretta Donatella (C)</b> Azienda Agricola
<b>Tallarini (C)</b> Azienda Agricola	<b>Vismara G. (A)</b> Apicoltura e Olivocultura biologica	<b>Nuova Casealpi (A)</b> Azienda Agricola
<b>La Brugherata (A)</b> Azienda Agricola	<b>The Flower Garden (A)</b> Bed & Breakfast	<b>Biolini (C)</b> Azienda Agricola
<b>Callioni (C)</b> Azienda Agricola	<b>Lecchi (C)</b> Azienda Agricola	<b>Madaschi (C)</b> Azienda Agricola
<b>Ronco della Fola (C)</b> Società Agricola	<b>Ristorante Negrone (A)</b> Ristorante	<b>Al Vecchio Tagliere (A)</b> Ristorante
<b>Bontà del Grano (A)</b> Forno	<b>Castello del Vescovado (A)</b> Ristorante Pizzeria	<b>Cibolab (A)</b> Officine Creative Gastronomiche
<b>La Collinetta (A)</b> Ristorante Pizzeria	<b>Gelateria Mimosa (A)</b> Gelateria	<b>Il Giardinetto (A)</b> Albergo Ristorante Pizzeria
<b>Hotel San Rocco (A)</b> Albergo	<b>La Casa del Parco (A)</b> Casa Vacanze	<b>La Pentola dei Sogni (A)</b> Bed & Breakfast
<b>Taverna Babalé (A)</b> Ristorante	<b>Tenuta Serradesca (A)</b> Bed & Breakfast	



Veduta dall'alto dell'azienda agricola "La Brugherata".

## Sitografia

- Comune di Scanzorosciate (BG): [www.comune.scanzorosciate.bg.it](http://www.comune.scanzorosciate.bg.it)



- Consorzio di Tutela Moscato di Scanzo: [www.consorziomoscato.discanzo.it](http://www.consorziomoscato.discanzo.it)



- Strada del Moscato di Scanzo e dei sapori scanzesi: [www.stradamoscatoediscanzo.it](http://www.stradamoscatoediscanzo.it)



villa Galimberti al civico 36/38 di via F. M. Colleoni, nel cuore del centro storico di Scanzo. Un salotto esclusivo dove potersi immergere nella cultura del vino;

- Teatro in cantina: il 19 settembre ha avuto inizio la prima edizione di "Sorseggiare cultura" con 4 appuntamenti, nei sabati tra settembre e dicembre, per vivere in modo diverso le cantine di Scanzorosciate. Quattro serate dedicate al teatro, in location intime e speciali;
- Ottobre letterario: dal 2 ottobre si è dato corso alla seconda edizione dell'Ottobre letterario, organizzata dal Comune di Scanzorosciate: 4 venerdì per una rassegna di autori e di libri che parlano di vino;
- Mercato agricolo: sabato 7 novembre 2015, presso la Piazza della Costituzione, il "Mercato Agricolo di Scanzorosciate", un evento organizzato da Cibolab - Officine Creative Gastronomiche, che ha ospitato in loco i produttori del territorio con i loro prodotti bio e a km zero;
- Mercatini di Natale: domenica 6, martedì 8 e domenica 13 dicembre le piazze e le vie del centro storico di Scanzo si sono animate con tanti espositori di prodotti tipici e artigianali; nell'aria le note dei canti natalizi e molte iniziative di solidarietà.

A cura di:

- **Mariangelo Bariselli**  
BCC - Ufficio Controllo Integrato dei Rischi
- **Pietro Bariselli**  
Studente Università degli Studi di Milano  
Corso di laurea in Viticoltura ed Enologia



“

Palazzolo sull'Oglio, 25 - 27 settembre 2015

## #PDF 15, Festival Digitale della Franciacorta

Anche quest'anno l'evento promosso dalla Fondazione Galignani ha esplorato il mondo dell'innovazione digitale

”

Il digitale? Il digitale è il nuovo lievito per un ulteriore sviluppo della manifattura. È il crocevia di industria e servizi. La porta di accesso al futuro del capitalismo. Questo vale in tutto il mondo. E vale tanto più in Italia.

Questa breve riflessione di un esponente di alto livello di una delle più importanti società di consulenza a livello mondiale, basterebbe a inquadrare la valenza innovativa del "Palazzolo Digital Festival", evento di tre giorni la cui 4ª edizione si è svolta a Palazzolo nello scorso mese di settembre. Tre giornate in cui sono state concentrate le seguenti sessioni:

1. Cambiare il mondo un bit alla volta;
2. Internet delle cose, l'evoluzione della rete;
3. Il mondo della sharing economy;
4. Viaggi nel "Palazzolo Digital Hub".

La prima sessione, che si è svolta nella seconda metà della giornata del 25 settembre, ha dato spazio a un workshop gratuito sull'uso di Wikipedia, enciclopedia on line a contenuto libero. L'evento è stato organizzato in collaborazione con la Biblioteca Civica G.U. Lanfranchi e il Sistema Bibliote-



Sala gremita al "Palazzolo Digital Festival", evento promosso dalla Fondazione G.A. Galignani e realizzato dal team del "Palazzolo Digital Hub".

cario Ovest Bresciano. Nella serata della stessa giornata ha avuto luogo un interessante dialogo tra il prof. Bruno Lamborghini, presidente dell'AICA, "Associazione Italiana di Informatica e Calcolo Automatico", e il team del "Palazzolo Digital Hub". Tema del

confronto: le nuove opportunità tecnologiche possono portare cambiamento solo se lo vogliamo e ne siamo capaci. Nel corso del dibattito sono emerse stimolanti riflessioni sul futuro di giovani, imprese e nuove tecnologie.

Nella giornata di sabato 26 settembre, si sono svolte due sessioni. La prima suddivisa nei seguenti spazi:

- Forever connected? Macchine intelligenti, oggetti, persone, sistemi stradali, linee di produzione di fabbrica, reti di trasmissione di energia elettrica, uffici, case, negozi, veicoli: la nuova vita collegata in Rete attraverso l'Internet delle cose (relatore Stefano Saladino, Digital Strategist);
- Industrial Internet of Things (Digital Assets). La rivoluzione digitale ha già pervaso le nostre abitudini quotidiane, ma nel mondo industriale - in particolare nei settori capital intensive - molte evoluzioni sono ancora in corso, verso la completa integrazione fra Information Technology e Operations Technology (relatore Fausto Torri, Accenture);

- The Digital Manufacturing Revolution. Presentazione, da parte del prof. Massimo Zanardini, di una ricerca dell'Università di Brescia sui seguenti temi: quali sono le reali (e potenziali) applicazioni che l'Internet delle cose potrà abilitare? Quali i principali limiti che devono ancora essere superati per renderla davvero appannaggio di tutte le imprese? Quanto è impiegata dalle imprese italiane e con quali obiettivi?
- L'Internet of Things al servizio dell'industria: i sistemi di localizzazione in tempo reale (RTLS) e le sensor network per la fabbrica intelligente e la sicurezza sul lavoro. Le nuove tecnologie offrono la possibilità di tracciare in tempo reale la posizione di prodotti, mezzi, veicoli e persone in svariati ambiti, quali il manifatturiero e il logistico (relatore Stefano Sarraso, Ubiquicom).

La seconda sessione si è svolta nel tardo pomeriggio ed è stata interamente dedicata al tema della sharing economy. La giornalista e scrittrice

Gea Scancarello, autrice del noto libro "Mi fido di te" edito da Chiarelettere, ha parlato diffusamente di sharing economy: un fenomeno da governare che potrebbe fornire un'insperata via d'uscita dalla stagnazione, economica e umana. Gea Scancarello è stata affiancata nella trattazione dell'interessante tema dal prof. Adriano Solidoro dell'Università degli studi di Milano Bicocca. Entrambi hanno messo in evidenza che l'economia dello scambio è ancora un fenomeno emergente e quindi non facilmente definibile. Una maggiore comprensione di essa può avvenire solo tenendo conto del punto di vista di tutti gli attori coinvolti. La sessione si è conclusa con la presentazione di una start up innovativa del territorio vincitrice del bando start up per Expo Lombardia, un progetto basato sulla sharing economy che mette in contatto i proprietari di animali domestici, con reciproco scambio di servizi (relatore Giuseppe Maremonti, Baucoin).

L'ultima giornata del PDF 2015 è stata interamente dedicata a un viaggio alla scoperta del "Palazzolo Digital Hub", viaggio che ha toccato le seguenti tappe:

- Alla scoperta del coding: i ragazzi della scuola media M.L. King hanno

presentato alcuni lavori realizzati durante il corso sperimentale di programmazione "Tutti pazzi per il coding" (relatori Gian Paolo Ghilardi, direttore "Palazzolo Digital Academy", con Fabio Mazza e Marco Vezzoli, tutor del corso);

- Nuove attività PDH: presentazione dei nuovi corsi della "Palazzolo Digital Academy" e dei nuovi corsi di programmazione previsti dal PDH per i ragazzi delle scuole medie E. Fermi e M.L. King di Palazzolo sull'Oglio (relatori Luca Frettolli e Gian Paolo Ghilardi);

- La mano robotica di Michelangelo: presentazione del progetto di Michelangelo Pasinetti, giovane maker, che ha realizzato una protesi robotica innovativa, con caratteristiche biomeccaniche molto simili a quelle di un arto originario, in collaborazione col team dell'HUB LAB. La presentazione è stata un'occasione per avvicinarsi, curiosare e toccare con mano il modello robotico e gli strumenti utilizzati nel laboratorio: computer, schede "miniarduino", sensori e stampanti 3D (relatori Michelangelo Pasinetti, Daniele Gamba e Nicola Vezzoli).

Anche quest'anno, la BCC non ha man-



Un momento del partecipatissimo workshop su come conoscere e usare Wikipedia al "Palazzolo Digital Festival" con Dario Crespi di Wikimedia Italia e Terre dell'Ovest.

cato di contribuire concretamente alla riuscita del Palazzolo Digital Festival, autentica fucina di saperi che si propone di diffondere nei nostri territori la cultura digitale.

## IN PRIMO PIANO

**Alberto Vezzoli**, direttore organizzativo del "Palazzolo Digital Festival" e amministratore di "PDH srl Impresa Sociale", è stato nominato, nel mese di dicembre dello scorso anno, Digital Champion di Palazzolo sull'Oglio. Il Digital Champion è una carica istituita dall'Unione Europea nel 2012 e rappresenta un ambasciatore dell'innovazione.

Ogni Paese dell'Unione ha un Digital Champion col compito di rendere i propri cittadini "digitali".

In linea con la raccomandazione dell'Unione Europea di declinare la carica andando sul territorio, l'Italia ha deciso di nominare diversi Digital Champions anche a livello locale.

I Digital Champions italiani hanno tre obiettivi: 1) devono essere una sorta di help desk per gli amministratori pubblici sui temi del digitale; 2) devono muoversi come difensori del cittadino in caso di assenza di banda larga, WIFI e altri diritti negati; 3) devono promuovere, anche col ricorso al crowdfunding, progetti di alfabetizzazione digitale, dai bambini ai nonni.



Alberto Vezzoli, Digital Champion di Palazzolo sull'Oglio, in occasione della presentazione della 4ª edizione del "Palazzolo Digital Festival".



Michelangelo Pasinetti, giovane maker, nel corso dell'illustrazione dei vari prototipi della sua mano robotica.

OBIETTIVO



Calcio

## VOCI DAL TERRITORIO

Inauguriamo una nuova sezione de Il Melograno, sezione riservata alle mille forme in cui può essere espressa la creatività delle persone che abitano il nostro territorio (\*)



In questa prima esperienza mettiamo in primo piano la Poesia dando spazio, a mo' di presentazione, ad alcune illuminanti riflessioni di Franco Loi, uno dei maggiori poeti italiani viventi: "La poesia è un movimento che attraversa l'uomo. Il mezzo che usa è la parola. Fondamentale è lo stupore che il poeta prova di fronte alla propria espressione. Il poeta non sa quello che scrive. Si parla tanto delle funzioni della poesia, ma la poesia non ha le funzioni che le si attribuiscono - ideologiche, pratiche eccetera - la poesia ha una funzione forte e importante: rivelare l'essere, e rivelare il rapporto che l'essere ha con il mondo, con gli altri. Perché i Greci chiamavano la poesia il «fare»? Perché è proprio un fare: è un operare su se stessi. Non solo si disvela il nostro essere, ma approfondisce il rapporto fra la nostra coscienza e il nostro essere. La poesia è un cammino, una strada, sulla quale occorre pazienza e perseveranza. Il lavoro sulla poesia è un lavoro sacrosanto, importantissimo, un lavoro che ogni uomo dovrebbe fare, perché - senza accorgersene - ogni uomo un poco muore".

(\*) La riproduzione delle "opere" (poesie, brevi racconti, fotografie, dipinti, sculture ecc.) dovrà essere inviata all'indirizzo [c.aglioni@oglioeserio.bcc.it](mailto:c.aglioni@oglioeserio.bcc.it), con l'indicazione del nome, anno di nascita, residenza e professione dell'autore. La decisione in merito alla successiva pubblicazione di quanto ricevuto è di esclusiva competenza del Comitato di Redazione de "Il Melograno".

### Tu sei il Poeta

Cerca il buio e scoprirai le stelle,  
rammenterai ciò che hai nascosto alla memoria,  
ti emozionerai per quel che hai celato ai sentimenti  
e soffrirai le pene che hai negato al cuore.

Evocherai immagini note ed userai parole prestate,  
senza paura e senza regole.

Sublime è il silenzio per chi sa ascoltare,  
ed ecco il Poeta, a suo modo, nel suo tempo.

### Presente

Barcollo su una linea invisibile  
in disequilibrio costante,  
un piede nel già e l'altro  
nel non ancora.

Vivo confusamente  
un presente inesistente,  
in gran parte passato  
e per il resto ignoto.

Resto schiavo dei cattivi maestri  
e del nulla persistente,  
viandante solitario,  
scrittore dell'indomito divenire.

### Essenza

Come lo Scultore sa che nella  
Materia è rinchiusa la Forma,  
il Pittore sa che nel Colore  
è rinchiusa la Luce,

come il Musicista sa che nel Suono  
è rinchiusa la Melodia,  
il Poeta sa che nella Parola  
è rinchiuso il Senso.

Così il Saggio sa che nella Vita  
è rinchiuso il Tempo.  
Anch'egli, tolto l'Eccesso,  
trova l'Essenza.

### Solo nel sogno

Solo all'alba potrai dire  
ch'è la fine del sonno,  
del tuo dormire,  
a volte leggero  
ma spesso fatale.

Sol desto saprai spiegare  
s'era un incubo,  
quel tuo sognare,  
tal volta gioioso  
ma anche ferale.

Passione e tormento  
senza senso,  
volere è potere,  
amore è godere  
dolore è soffrire.

Senza riposo  
sino al Risveglio,  
vivere come dormire,  
sogno nel sogno  
di sonno in sonno.

Continua a sognare...

### Digli che l'ami

Voglia che per ogni tramonto,  
per ogni risveglio,  
sappia dirti cose nuove.

Chiederò perdono per ogni  
battito, ogni respiro, ogni tuo  
pensiero perduto.

Stringimi forte e ascolta il senso  
del silenzio che leggero ci avvolge.

L'eterno attimo di anime sole  
che fan parlare il cuore,  
ed è per sempre Amore.

### L'AUTORE



Mariangelo Bariselli  
1965, Calcio, bancario



Chiari, 6-7-8 novembre 2015

## MicroEditoria 2015

Nutrire la mente, nutrire la gente: questo è stato lo slogan della 13ª edizione della Rassegna



Nello scorso mese di novembre si è svolta a Chiari la 13ª edizione della Rassegna della MicroEditoria italiana.

Tre giorni di cultura a tutto campo in un incantevole scenario, la Villa Mazzotti Biancinelli, sfarzosa dimora del conte ideatore della famosa gara automobilistica Mille Miglia.

La storia della Rassegna inizia nel 2003. L'idea dell'evento clarense nasce quando il Comune di Orzinuovi, limitrofo a Chiari, decide di non dare seguito allo svolgimento di una rassegna editoriale molto apprezzata dai piccoli editori - che in quel modo potevano farsi conoscere sul territorio bresciano - prediligendo alle iniziative di carattere culturale, altre forme di eventi, più legati alla promozione turistica e del tempo libero.

Fu poi Angelo Mena, titolare della casa editrice GAM e già tra gli editori che partecipavano alle iniziative del Comune di Orzinuovi, a intuire e a sostenere che ci fosse bisogno, anche nella zona di Brescia, di avere uno spazio/vetrina dedicato ai piccoli editori.

Sullo stimolo di quella indicazione, sempre nel 2003, vennero fatti sondaggi e interviste presso i piccoli editori, che esponevano alla rassegna orceana, che testimoniarono il reale interesse per una manifestazione dedicata a valorizzare la loro produzione.

Alla luce dei risultati l'Associazione Culturale L'Impronta e il Comune di Chiari approvarono la proposta e affidarono ad Angelo e Daniela Mena il coordinamento dell'organizzazione dell'evento. Da allora la Rassegna è diventata un imperdibile appuntamento con le piccole e piccolissime case editrici italiane e i loro autori, gli ospiti illustri, gli eventi culturali, i dibattiti e i laboratori per i bambini. In particolare, dal 2011 essa è tra le tre fiere di settore dedicata alla piccola e media editoria più importanti insieme a Pisabook Festival (Pisa) e a Più libri più liberi (Roma) ed è la manifestazione più grande della Lombardia.

La Rassegna rappresenta un mix ideale improntato, da un lato, alla cultura e all'arte; dall'altro, allo svago e all'intrattenimento. Essa è attualmente organizzata dall'Associazione Culturale L'Impronta, in collaborazione col Comune di Chiari e il patrocinio della Provincia di Brescia, della Regione Lombardia, della Consigliera provinciale di Parità e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Provinciale del Lavoro di Brescia.

Il successo crescente della manifestazione sta a testimoniare la validità dell'offerta culturale. Negli anni la Rassegna è cresciuta diventando uno dei più noti appuntamenti nazionali dell'editoria italiana.

Tra gli ospiti illustri che hanno partecipato alle passate edizioni si ricordano Alda Merini, madrina della prima edizione, Corrado Augias, Arnoldo Foà, Raniero La Valle, Gillo e Piero Dorfles, Riccardo Chiaberge, Jack Hirschman, Morando Morandini, Mauro Pagani, Vittorio Messori, Sergio Rizzo, Rocco Tanica, Toni Capuozzo, Enzo De Caro, Vivian Lamarque, Omar Pedrini, Lidia Menapace, Michela Murgia, Nando Dalla Chiesa, Isabella Bossi Fedrigotti, Dacia Maraini, Anna Vinci, Gherardo Colombo, Roberto Ferrari, Vincenzo Venuto, Stefano Boeri, Armando Milani, Cesare Trebeschi.

La 13ª edizione è stata caratterizzata da un denso programma di oltre 80 eventi che si sono susseguiti senza sosta. Anche per questa edizione la Rassegna è stata aperta dal convegno dei Bibliotecari della Rete Bibliotecaria Bresciana, che quest'anno ha proposto il tema "Nutrire le giovani menti, la lettura e i giovani adulti". Tema di grande attualità, se è vero, come è vero, che fra le sfide che le biblioteche affrontano come presidio della lettura, quella di rendere interessanti i libri agli adolescenti è di certo fra le più impegnative.

Tra gli ospiti illustri della prima giornata della Rassegna, Massimo

Bray, direttore della Treccani e già ministro per i Beni e le Attività culturali del Governo Letta. Nelle giornate seguenti è stata la volta del medico-scrittore Andrea Vitali, con le sue storie ambientate sul Lago di Como, di Roberto Piumini con "La fame di Luigino", "poesia" per adulti e bambini, di Carlo Giuseppe Gabardini, "Olmo" di Camera Cafè, conduttore su Radio 24 di "Si può fare". Al termine della Rassegna, intervista al noto cabarettista Raul Cremona.

### Curiosità ALDO MANUZIO



La 13ª edizione della rassegna "MicroEditoria" è stata dedicata ad Aldo Manuzio. Manuzio (1462-1515) è stato un editore, tipografo e umanista italiano. È ritenuto il maggior tipografo del suo tempo e il primo editore in senso moderno. Introdusse numerose innovazioni destinate a segnare la storia della tipografia fino ai nostri giorni. Rappresenta l'emblema del ruolo dell'editore: colui che pensa e progetta la pubblicazione di libri e pensieri all'interno di un progetto ampio di cultura, che non può essere generico ma è legato strettamente al messaggio che l'editore vuol dare con le sue pubblicazioni.

OBIETTIVO



Castelli Calepio

## I Conti di Calepio, appunti di storia

La BCC ha contribuito alla pubblicazione di un volume che ricostruisce i molti rami di una casata che ha avuto un ruolo fondamentale nella vita della nostra provincia



L'autore del volume, Angelo Bonandrini, è stato spinto a intraprendere una difficilissima ricerca storica sulla nobile stirpe dei Calepio esclusivamente dal desiderio di conoscere l'ascendenza dei Conti di Calepio, vissuti nel comune di Palosco fin dal secolo XV.

L'Autore ha ritenuto indispensabile, come primo passo, ricostruire le generazioni dei molti rami discendenti da Gisalberto, primo Conte del Comitato di Bergamo, nato circa nell'anno 890 e morto circa nel 959, avo dei Conti di Martinengo e dei Conti di Calepio. L'operazione ha dato il via all'elaborazione dell'Atlante genealogico dei

Conti di Calepio, inserito nell'ultima sezione del volume. L'Atlante comprende ben 32 tavole riunite in un grande foglio, che ricostruisce l'intera genealogia dei Conti di Calepio. Con particolare riferimento a questo lavoro di ricostruzione, Giulio Orazio Bravi, già direttore della Biblioteca Civica di Bergamo, nella Prefazione del volume afferma: "Ho trovato veramente straordinario l'Atlante genealogico. È un esempio eccezionale di erudizione genealogica e un modello di perizia grafica per la chiarezza e l'ordine sistematico dei dati forniti. Posso assicurare che non esiste per nessun'altra casata bergamasca un albero genealogico così ben fatto, strutturato, completo".

Il lavoro svolto dall'Autore è stato molto complesso per il semplice motivo che le araldiche, generalmente, contengono solo nomi maschili. In esse, infatti, sono esclusi i nomi femminili, compresi quelli delle mogli. La mancanza dei nomi femminili ostacola la ricerca e la ricostruzione di ogni singola famiglia. Le maggiori difficoltà che l'Autore ha incontrato nella ricerca si sono verificate durante la consultazione di documenti antecedenti il XVI secolo. Tutto diventò più facile per lui sfogliando gli archivi parrocchiali istituiti dopo il Concilio di Trento.

"Calepio" o "Caleppio"? Per risolvere il dilemma, l'Autore ha svolto ricerche molto approfondite. Nei manoscritti depositati, negli archivi parrocchiali, nei rogiti, nelle polizze il cognome Calepio è frequentemente scritto con la doppia "p". Per questa discordanza l'Autore ha creduto opportuno chiarire l'anzidetta consonanza del termine. Risultato: mentre le principali famiglie, con molta difficoltà, riuscirono a mantenere il loro cognome scritto con una sola "p", ai cadetti fu più difficile.

L'opera di Angelo Bonandrini, la cui stesura ha richiesto un duro lavoro durato ben 9 anni, è altamente meritoria, non solo per gli anzidetti motivi, ma, soprattutto, perché consente di abbracciare, in un unico testo, i molti rami della casata dei Calepio, casata che ha avuto un ruolo fondamentale nella vita istituzionale, politica, economica, culturale e religiosa della terra bergamasca.

Il volume, realizzato dalla "Fondazione Conti Calepio" (v. box), è il frutto di un lavoro straordinario, veramente eccezionale. La BCC, di fronte a tale immane impegno, ben volentieri non si è sottratta alla proposta di contribuire alla pubblicazione dell'apprezzabile opera di Angelo Bonandrini.

### La Valle Calepio

Dal monte Creo, le cui pendici terminano nel Sebino formando, nella sua estremità discendente verso il lago, quello spettacolare sperone detto Punta della Preda comunemente chiamato Orrido, inizia la Valle Calepio. Essa prende il nome dell'antico borgo chiamato Calepio, un tempo capoluogo della valle medesima, dove in epoca imperiale esisteva un ponte sul fiume Oglio presidiato dalle milizie romane.

Parzanica è il primo comune che le appartiene. Scendendo lungo il lago d'Isèo e il fiume Oglio, dopo circa 30 chilometri, sulla sponda sinistra del fiume Cherio in territorio di Palosco, termina la bellissima e rigogliosa valle. Incastonata nella conca del lago e del fiume Oglio, la valle ha clima mite e ventilato, favorito dalla brezza del lago e dalle colline che la circondano. Il terreno è ideale per la coltivazione della vite. La coltura della vite è dunque una delle attività più antiche e rilevanti di questo territorio.

Lungo le scoscese colline moreniche si possono ammirare ampi panorami e piccoli borghi dall'aspetto medioevale.



Un momento della presentazione del volume "I Conti di Calepio. Appunti di storia". In primo piano l'esposizione della tavola, molto estesa, raffigurante la prima parte dell'Atlante genealogico dei Conti di Calepio. A destra, l'autore del volume, Angelo Bonandrini.



### Curiosità

#### AMBROGIO DA CALEPIO DETTO "CALEPINO"

Il più grande letterato discendente dalla famiglia dei Conti di Calepio fu Ambrogio, alias Giacomo "Jacopo". Giacomo nacque a Bergamo intorno all'anno 1440. Dopo varie peregrinazioni, nel corso delle quali soggiornò a Milano, Mantova, Cremona e Brescia, Giacomo ritornò a Cremona per essere ordinato sacerdote col nome di fra Ambrogio.

Nel 1466 entrò nel convento di Sant'Agostino in Bergamo, dove rimase tutta la vita. Dal quel momento Ambrogio si dedicò alla preghiera, agli studi classici e alla traduzione di testi greci e latini.

Per la particolare competenza teologica e classica, i suoi superiori volevano adottarlo come predicatore, ma poiché non si sentiva adatto a ciò, egli si dedicò agli studi teologici.

Come tutti gli studiosi, anche Ambrogio trovò grande difficoltà nella lettura e traduzione di antichi testi di autori greci e latini. Le difficoltà d'apprendimento erano condizionate dalla mancanza di lessici e di vocaboli già trasposti che avrebbero facilitato la lettura delle antiche scritture. Tradurre dal greco al latino e da questo al volgare, lingua che si affermava sempre più, era impegnativo e difficile.

Ambrogio incominciò a raccogliere i più comuni lemmi ed espressioni in fogli che teneva con sé. Gli appunti si rivelarono di grande utilità per trovare velocemente voci scordate e insolite. Egli proseguì a tradurre vocaboli e frasi meno comuni fino a quando meditò l'idea di lavorare alla composizione di un dizionario.

Ebbe la straordinaria intuizione e l'ingegno di creare un dizionario, raccogliendo in ordine alfabetico locuzioni latine, arricchendole con spiegazioni, eccezioni, esempi e indicazioni riguardanti l'etimologia, la grafia e la fonetica.

A poco a poco Ambrogio realizzò il primo fondamentale dizionario ricco di particolari, che nessuno fino a quel momento era riuscito a rendere concreto: *Dictionarium* detto "Calepino", nome che ancora oggi portano i lessici di lingua latina.

Fra Ambrogio lavorò alla grandiosa opera per più di vent'anni. Sembra, infatti, che l'idea gli venne nell'anno 1487. Riuscì a raccogliere più di 20mila voci, dalle più antiche alle contemporanee, concentrando tutte le discipline: storia, matematica, lettere, biologia, farmacopea, astronomia, religione eccetera.

Ebbe la singolare intuizione di mettere in ordine alfabetico non solo la prima lettera del vocabolo ma anche le successive tre, qualche volta anche la quarta dello stesso termine, rendendo più leggibile il dizionario.

A quei tempi i libri dotati di elenco organizzato in ordine alfabetico erano rari. Per giunta, nell'ordinare le voci, era consuetudine disporre in elenco alfabetico soltanto la prima lettera. L'indice così articolato rendeva la lettura assai difficile: i vocaboli che iniziavano con la lettera a, esempio "abaco", si potevano trovare scritti ovunque, addirittura nell'ultima posizione della rubrica, dopo "azzurro".

Il successo del dizionario continuò ad affermarsi fino alla fine del Settecento, quando furono stampati nuovi lessici più moderni. Con l'età avanzata la facoltà visiva di Ambrogio si fece sempre più fièvre fino a che divenne cieco. Nel lavoro e nelle incombenze quotidiane fu affiancato e assistito da un giovane confratello che lo aiutava nella lettura, nella scrittura e nei compiti quotidiani.

Il *Dictionarium Calepino* fu preceduto da altri lessici che però non suscitarono interesse. Ancorché sono stati stampati altri vocabolari prima del *Calepino*, i precedenti glossari erano circoscritti e limitati strutturalmente. Mentre il dizionario *Calepino* superò ogni aspettativa. Fu accolto con grande entusiasmo dagli studiosi e dagli editori, tanto che fu subito copiato e stampato con



Busto marmoreo raffigurante Giacomo Co. di Calepio, fra Ambrogio "Calepino" (Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo).

il nome dell'autore, Calepino, da decine di stampatori italiani e europei. Ebbe un immediato eco a livello europeo. Ambrogio non fu solo elogiato ma anche aspramente criticato e sbeffeggiato.

Il giorno della morte di Ambrogio è dubbio come lo è la data di nascita. Donato Calvi (*La scena letteraria*, p.35) fa risalire la morte di Ambrogio al 30 novembre 1511, mentre Giovanni Gabriele da Martinengo la pone al 31 gennaio 1510.

Ambrogio è ricordato da un busto di terracotta che probabilmente servì da modello allo scultore Gaetano Monti da Ravenna (1776-1847) per realizzare il busto di marmo di Carrara che ritrae il Calepino. Le rappresentazioni sono esposte nella Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo. Un secondo busto di marmo, copia dell'originale, fu donato dalla Contessa Marianna Calepio all'Ateneo di Scienze, Lettere, Arti di Bergamo.

Angelo Bonandrini

"I Conti di Calepio. Appunti di storia"



A sinistra, frontespizio del dizionario *Calepino*, edizione 1523. L'edizione fu stampata da Sextilivm Avrelivm Rohossellvm Lucii. Una cornice xilografica, rappresentante Apollo con satiri circondato dalle nove muse dell'iconografia antica, racchiude al centro il titolo, il nome dell'autore e del tipografo, formando il bellissimo frontespizio. I seni delle tre grazie poste nella parte inferiore della cornice sono imbrattati da una macchia di inchiostro. Probabilmente la macchia fu posta intenzionalmente da uno dei proprietari per nascondere le nudità delle tre grazie. A destra, frontespizio del dizionario *Calepino* del 1647. L'edizione, due volumi, fu impressa a Lione. Il dizionario fu realizzato in otto lingue: latino, ebraico, greco, francese, italiano, tedesco, spagnolo e inglese.

OBBIETTIVO

## CASTELLI CALEPIO IN PRIMO PIANO

### I luoghi della memoria: il Castello dei Conti Calepio

Sabato 24 ottobre 2015 il Castello dei Conti Calepio, dopo il completo restauro conservativo, si è presentato in tutto il suo splendore.

Un soleggiato pomeriggio e l'imbrunire hanno reso il paesaggio del borgo e il Castello in tutta la sua imponenza molto suggestivi.

Presenti alla cerimonia tutti i consiglieri della "Fondazione Conti Calepio", sindaci, vicesindaci e alcuni consiglieri dei paesi destinatari del lascito testamentario del Conte Trussardo dei Conti Calepio nel 1841, della moglie Contessa Pirola Luigia Calepio nel 1849 e del fratello Conte Galeazzo nel 1868. Presenti anche diversi esponenti politici, autorità locali, rappresentanti di molte associazioni del territorio e alcuni discendenti (contessa Lucia Calepio e conte Francesco Martinelli Calepio).

I lavori di restauro hanno riguardato tutta la struttura esterna del tetto, le facciate, i contrafforti, le torri di cinta, le recinzioni, il restauro di serramenti e infissi, pavimentazioni interne, stucchi e affreschi e cosa importante la realizzazione di servizi igienici interni ed esterni. Sono stati riposti e ambientati tutti i mobili e gli oggetti del tempo rimasti. Purtroppo, in passato molti sono stati trafugati da "ignoti".

Il Castello e gli spazi esterni saranno concessi a Comuni, enti, associazioni, aziende e privati per iniziative culturali di interesse pubblico, mostre temporanee, conferenze, riunioni di rappresentanza e ricorrenze.

Il Castello, inserito nel borgo medievale del paese di Calepio, è situato in un'ottima posizione panoramica sulla valle del fiume Oglio, una scalinata permette di scendere a valle in un romantico e suggestivo percorso. Si possono ammirare stanze con decorazioni e affreschi di Luigi Deleidi (detto Il Nebbia) e carte cinesi, un porticato a colonne, decorazioni di alta qualità in stile rococò e neoclassico risalenti rispettivamente al XVIII e al XIX secolo, alcuni stucchi attribuibili a Muzio Camuzio e gli affreschi di Carloni. Al centro del cortile inoltre fa bella mostra di sé la statua del fondatore Trussardo da Calepio.

Suggestivo è poter ammirare l'oggettistica scolastica lasciata dalle Suore di Carità che hanno gestito il Castello dal 1849, Ospizio Calepio così si chiamava, istituendo un orfanotrofio nonché una scuola femminile per l'educazione a essere brave donne.

Per visite e informazioni: tel. 035.4425692



In alto, veduta esterna del Castello dei Conti Calepio; a sinistra, i Sindaci presenti alla cerimonia svoltasi nello scorso mese di ottobre per la presentazione dei lavori di restauro del Castello; a destra, una sala del Castello splendidamente decorata e affrescata.

### La solidarietà in azione: la Fondazione Conti Calepio

Il volume "I Conti di Calepio. Appunti di storia" di Angelo Bonandrini è stato pubblicato dalla "Fondazione Conti Calepio" di Castelli Calepio.

La gestione della Fondazione fa capo al Consiglio d'Amministrazione, composto da dodici membri nominati dai Comuni della Valle Calepio (Adrara San Rocco, Adrara S. Martino, Castelli Calepio, Chituduno, Credaro, Foresto Sparso, Gandosso, Sarnico, Viadanica e Villongo).

La Fondazione non ha fini di lucro: il Presidente e gli altri membri del Consiglio d'amministrazione non percepiscono alcun tipo di riconoscimento economico. Essa si finanzia alienando il patrimonio immobiliare (edifici rurali e terreni) e ricevendo esigui proventi sugli affitti di terreni agricoli. È fondamentale il sostegno delle istituzioni territoriali, delle fondazioni, associazioni ed enti nonché dei privati per dare continuità ai servizi offerti.

Le attività della Fondazione nel sociale sono varie. Il fiore all'occhiello è il "Centro polivalente Conti Calepio" che accoglie circa 50 ospiti. L'opera è stata totalmente realizzata dalla Fondazione nel 2009.

Il Centro ha come finalità il benessere globale della persona disabile e il miglioramento della sua qualità di vita attraverso il servizio residenziale e diurno. Esso si pone come struttura di appoggio e sollievo alla famiglia offrendo spazi educativi, riabilitativi, assistenziali, ricreativi, favorendo l'integrazione sociale degli utenti nel territorio di appartenenza: si va dall'appuntamento in biblioteca alla piscina, dalla spesa al centro commerciale agli eventi sportivi, dalle sagre di paese (col contributo determinante degli Alpini) fino alla gita al mare, la più ambita di tutte.

La struttura di nuova realizzazione è ubicata in via Leopardi, nella zona residenziale nord di Castelli Calepio. In essa lavorano diversi educatori oltre a figure mediche specializzate (psicologo e fisioterapisti) e alcuni consulenti (fisiatra, cardiologo e neurologo). È inoltre attivo da tre anni un gruppo di ascolto, dedicato ai genitori, che viene seguito da uno psicanalista: i parenti si riuniscono e possono parlare liberamente di alcune tematiche importanti legate alla disabilità, in primis le preoccupazioni relative al futuro dei propri figli, seguite dalle dinamiche non sempre facili all'interno della famiglia e infine il rapporto tra sessualità e handicap.



Cinzia Romolo, presidente della Fondazione Conti Calepio.

“

Romano di Lombardia, 14 novembre 2015 - 10 gennaio 2016

## Mario Pozzoni, tra Sacro e Profano

Una mostra per celebrare il grande artista romanese, a dieci anni dalla sua scomparsa

”

L'Amministrazione Comunale e il M.A.C.S. Museo d'Arte e Cultura Sacra di Romano di Lombardia hanno voluto celebrare, a dieci anni dalla scomparsa, il percorso artistico di un grande romanese protagonista del Novecento bergamasco: Mario Pozzoni.

Due grandi tematiche, due importanti sedi espositive: l'opera profana, allestita da Enrico Redolfi presso la Sala del Consiglio del Palazzo della Ragione e l'opera sacra, allestita da Bruno Cassinelli nelle sale del M.A.C.S.

La distinzione tra opera sacra e profana è meramente formale, perché nella visione dell'artista le due tematiche si intrecciano in un'unica lettura, se è vero, come è vero, che l'Uomo è il soggetto cardine delle opere nelle due sezioni: l'Uomo in senso assoluto, proiettato nella realtà del nostro tempo, oppure nel tempo assai più lontano della Vita e della Passione di Cristo.

La mostra mette in risalto tutta la dimensione figurativa dell'artista: grafica, pittorica e scultorea, nonché l'importante apporto storiografico che Ma-



rio Pozzoni, insieme a Bruno Cassinelli e Antonio Maltempo, ha reso alla Città di Romano di Lombardia.

La BCC ha offerto il proprio contributo alla riuscita dell'evento culturale, sostenendo la realizzazione del catalogo della mostra, corredato da una

ricca documentazione storico-fotografica curata da Bruno Cassinelli, Tarcisio Tironi e coordinata da Mirko Rossi.

L'inaugurazione dell'evento espositivo è avvenuta sabato 14 novembre 2015, presso la Sala del Consiglio del Palazzo della Ragione di Romano.

### Profilo biografico

Mario Pozzoni è nato a Romano di Lombardia nel 1935. Si è diplomato presso l'Istituto d'Arte "A. Venturi" di Modena e ha ottenuto a Milano l'abilitazione all'insegnamento di Disegno, Pittura, Storia dell'Arte. È deceduto nel 2005.

Ha tenuto mostre collettive a Dalmine (Grafica 1965) e presso la Sala Esposizioni "Incontri d'Arte" di Caravaggio (1983).

Ha tenuto mostre personali presso:

- Mario Pozzoni. Sala della Rocca di Romano di Lombardia (1984);
- Mario Pozzoni. Sala della Comunità di Ardesio (1985);
- Mario Pozzoni. Galleria "Hatria" di Bergamo (1989);
- Rinaldo Pigola - Mario Pozzoni. Centro Sociale "Biolcheria" di Covo (1989);
- Mario Pozzoni. Grafica - Scultura. Sala Parrocchiale in via Colleoni di Romano di Lombardia (1997);
- Mario Pozzoni. Il piccolo quadro. Antologica. Sala Parrocchiale in via Colleoni di Romano di Lombardia (1998);
- Mario Pozzoni. Pittura, Scultura e Grafica. Sala Espositiva "Virgilio Carbonari" a Seriate (1999);
- Mario Pozzoni. Il cammino della memoria. Sala Parrocchiale in via Colleoni di Romano di Lombardia (2002);
- Mario Pozzoni. Antologia delle forme. Un cammino dal figurativo all'astratto. Castello della Rocca Viscontea a Romano di Lombardia (15.12.2007 - 13.1.2008);
- Mario Pozzoni. A due passi dall'anima. Palazzo dei Muratori a Romano di Lombardia (21.12.2013 - 6.1.2014).

Riconoscimento artistico conferito a Mario Pozzoni, artista finalista del 6° Festival Internazionale dell'Arte di Roma, presso la "Galleria L'Agostiniana" (16.12.2014).

OBBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

“

## Il fiume Oglio nella storia

*L'Oglio in età medievale e moderna: un fiume conteso tra Brescia e Cremona*

”

Il Nilo: fiume africano di oltre 6.500 chilometri, sinuoso protettore di una delle più antiche civiltà del mondo, quella egizia. Le esondazioni e i canali estratti dal suo corso rendevano fruttifere le assolate pianure nordafricane, consentendo ai sudditi dei faraoni di praticare un'agricoltura relativamente avanzata, incentrata sulla produzione di grano e orzo. Cosa sapessero degli egiziani i governanti della Serenissima richiederebbe forse uno studio a sé: quel che è certo è che il podestà di Brescia Francesco Tagliapietra, nella sua relazione di fine incarico del 1567, paragonò l'Oglio - non senza un briciolo di esagerazione - al più lungo dei fiumi del mondo, dato che allo stesso modo rendeva fertili e adatte alla coltivazione dei cereali le pianure del distretto che era stato chiamato a governare. Due anni prima il collega bergamasco Lorenzo Donato aveva invece scritto che «questo fiume de Ogio [è] di tanta importanza al territorio bresciano, ch'io ho sentito dire a principali gentilhomini de quella Magnifica Città che per sustentare le sue ragioni torrebbono sempre da se stessi a fare una guerra et spendervi uno o due milioni d'oro». Perché bergamaschi e bresciani si dimostravano così attenti alle questioni relative al fiume Oglio? E quali erano le «ragioni» che li avrebbero portati a difendere i loro diritti impegnando cospicue somme di denaro e, forse, perfino gli eserciti di Venezia?

Per rispondere a queste domande bisogna capire anzitutto cosa costituissero il fiume per gli uomini di Antico Regime. Il corso d'acqua per molti secoli ha rappresentato sia un'inesauribile fonte di ricchezza sia un pericolo da cui tenersi il più possibile alla larga, soprattutto in caso di alluvioni. Potersi servire delle acque dell'Oglio significava in primo luogo poter estrarre canali e rogge per agevolare le coltivazioni della pianura. La placida



Un'immagine aerea di una presa dal fiume Oglio nel territorio di Calcio. Già nel XV secolo gran parte della pianura bergamasca, bresciana e cremonese era irrigata e coltivata grazie a canali artificiali.

discesa del fiume forniva certamente energia per alimentare filatoi e mulini, le cui vestigia segnano, spesso ancora oggi, il paesaggio o la toponomastica locale: più a monte, in val Camonica, la maggiore velocità della corrente permetteva di impiantare segherie o magli per la lavorazione del ferro. Più difficile per noi contemporanei immaginare il fiume come una sorta di primitiva autostrada o ferrovia: tuttavia, quando le strade non erano agevoli e sicure come quelle odierne e in un'epoca in cui i mezzi di locomozione avevano una velocità molto limitata, navigare un corso d'acqua rappresentava spesso la soluzione più economica e più efficace per trasportare uomini e merci. Le vie di trasporto fluviali erano percorse sia a favore di corrente sia in direzione opposta, grazie al traino animale: con poco perso-

nale quindi si riuscivano a spostare molte e pesanti merci, soprattutto i prodotti agricoli e il materiale edile.

La portata del fiume Oglio non consentiva una navigazione sicura per tutto il periodo dell'anno: l'unico tratto sempre percorribile era quello a valle di Pontevedo, mentre per agevolare i commerci di altre importanti comunità - Sarnico, Palazzolo, Soncino - solo nell'ultimo quarto del XVIII secolo a Milano o Venezia si studiarono progetti appositi, peraltro mai realizzati appieno. L'Oglio e il Po permettevano il collegamento delle economie di Bergamo e di Brescia con la Serenissima: verso la Laguna viaggiavano lino, riso e prodotti caseari, mentre a portarsi sulle sponde a noi più vicine erano i prodotti di cui Venezia era tradizionale mediatrice tra l'Oriente e l'Europa, come spezie, es-

senze e coloranti di vario genere. Il sale, prodotto molto richiesto, veniva invece fatto transitare lungo l'Adige, ma aveva in Palazzolo un importante snodo di transito verso il Bergamasco.

Assicurarsi il dominio sulle acque e sulla navigazione dell'Oglio rappresentava perciò per la Lombardia veneta una questione fondamentale: tuttavia - e qui emerge un aspetto che rendeva il fiume Oglio un fiume «pericoloso» - questo dominio non fu certo né incontrastato né tantomeno pacifico. L'origine della questione dell'egemonia e del controllo sul nostro fiume nacque ormai quasi un millennio fa: era il 1037 quando l'imperatore Corrado II concedeva al vescovo di Brescia il diritto di disporre a suo piacimento delle acque dell'Oglio. Questo diritto passò poi nelle mani del Comune di Brescia, di tradizione guelfa,

fino a quando nel 1311 l'imperatore Enrico VII la assediò, la sconfisse e la privò delle prerogative sul fiume. Il successore di Enrico, Ludovico il Bavaro, assegnò nel 1329 quegli stessi privilegi alla città di Cremona: Ludovico fu infine scomunicato e i sudditi svincolati da ogni obbligo di obbedienza nei suoi confronti. Tuttavia già nel 1411 Cremona rientrò in possesso dei tanto sospirati privilegi. Si crearono così le condizioni che portarono allo scontro per il controllo delle acque dell'Oglio: la tensione, anzi, salì ulteriormente quando Cremona, nel 1337, cominciò lo scavo di quello che sarebbe diventato il suo primo naviglio civico. La bocca del naviglio venne scavata tra Calcio e Cividate.

Durante il Quattrocento, secolo nel quale il consolidarsi degli stati regionali avrebbe potuto portare a una soluzione della questione, si ottenne invece il risultato di radicalizzarla. Con la pace di Lodi del 1454 Venezia e Milano scelsero l'Oglio come uno degli elementi geografici lungo cui far correre il confine di stato. Il fiume fu allora formalmente reputato di dominio cremonese, ma un'apposita clausola permise a molti privati bresciani di esercitare diritti in materia di acque e di sollevare con il tempo numerose obiezioni di tipo giurisdizionale. A inizio Cinquecento Cremona si rese protagonista di un secondo colpo di mano: sfruttando un momento in cui, a seguito di noti episodi bellici, i francesi dominavano in Italia settentrionale, la città si fece riconoscere il diritto di scavare un secondo naviglio, il Pallavicino (che ha origine un po' più a sud del Civico, tra Calcio e Pumenengo), scavalcando le obiezioni e gli interessi di Brescia. Fu in questo periodo che la tensione giunse ai massimi livelli e i due centri padani rischiarono in più occasioni di venire allo scontro diretto.

Furono Domenico Bollani, influente politico e vescovo di spicco al Concilio di Trento, e Giovanni Anguissola, nobile dai numerosi agganci politici sia a Milano sia a Venezia, a guidare verso una possibile riconciliazione: nel 1559 venne raggiunto un importante compromesso sull'uso delle acque dell'Oglio, che prendeva atto dell'esistenza dei due navigli cremonesi e della stratificazione di usi e consuetudini che si erano consolidati nel corso del tempo. Anche questo accordo tuttavia diventò presto lettera morta e la lotta per le risorse idriche riprese con veemenza.

Lo scoppio della peste manzoniana, falcidiando la popolazione, diede un serio contraccolpo ai fabbisogni alimentari lombardi e arrestò la sete di



Il territorio della Calciana lambito dal fiume Oglio (carta del XVIII secolo - Arch. Stato di Parma).

acque delle campagne cremonesi e bresciane: la città di Cremona, in realtà, non si riprese mai definitivamente da questo duro colpo e ciò pose le basi per una radicale revisione degli assetti di potere lungo il corso del fiume. In questo frangente si acuì peraltro la battaglia tra gli stessi sudditi veneziani, con la famiglia Calepio, bergamasca, che si fece promotrice di diverse azioni contro il comune di Brescia, per tentare di strappare qualche derivazione di canali verso il territorio orobico.

Con l'ingresso dello Stato di Milano, e quindi di Cremona, in orbita austriaca la questione del dominio dell'Oglio tornò in auge: in particolar modo divenne un tassello di quella vera e propria stagione dei trattati confinari che dominò l'Europa attorno alla metà del Settecento. Il trattato di Vaprio del 1754 tentò nuovamente di mettere ordine su canali, diritti, ponti e porti lungo il fiume: l'Oglio venne definito «comune» tra i due domini e si tentò di potenziarne la navigazione mediante una faraonica opera di rettificazione, che non fu mai realizzata per l'opposizione stri-

sciante del Senato di Milano (agguerritissimo oppositore fu Gabriele Verri, padre del più famoso Pietro) e di alcuni rappresentanti del governo austriaco.

Alla fine del XVIII secolo Milano fu promotrice di un imponente piano per il riattamento delle strade terrestri, mentre cadevano in disuso o fallivano i progetti per rinvigorire l'utilizzo delle vie d'acqua e dei navigli: ciò era sintomatico della crisi cui stava andando incontro il commercio fluviale, che stava per lasciare spazio a nuovi itinerari e nuove forme di scambio. Le armate napoleoniche tolsero a più riprese all'Oglio quella natura di fiume di confine, che ne aveva fatto per secoli una zona di incontro e di scontro tra diverse entità statuali. Si chiudeva così un'epoca in cui il nostro fiume aveva costituito, come è stato scritto, una fondamentale discontinuità padana e si apriva l'era della gestione consorziale delle sue acque.

**Fabrizio Costantini**

*Dottore ricerca in Storia Economica Calcio*

OBIETTIVO



Romano di Lombardia, 12 settembre -11 ottobre 2015

## Il mondo visto con gli occhi di Rubini

*Nei mesi scorsi si è tenuta una pregevole mostra in cui è stata esposta la notevole collezione di stampe appartenute al celebre tenore romanese Giovan Battista Rubini*

Dal dodici settembre all'undici di ottobre, presso la Rocca di Romano di Lombardia, si è tenuta la mostra "Il mondo visto con gli occhi di Rubini".

Nella mostra è stata esposta al pubblico la notevole collezione di stampe appartenute al celebre tenore romanese Giovan Battista Rubini, raccolte durante i viaggi e in occasione dei molti concerti tenuti nelle più grandi città e capitali d'Europa nella prima metà dell'800.

Le stampe, grazie al sostanzioso contributo del "Lions Club Romano di Lombardia BBO", sono tornate alla loro bellezza originaria in seguito ad un lavoro di restauro; la mostra, curata ed allestita dagli architetti Roberto Bano ed Ezio Forcella, è stata realizzata per la precisa volontà da parte della Fondazione Opere Pie Riunite Giovan Battista Rubini di condividere con la cittadinanza un tale repertorio, e per celebrare una volta di più la grandezza del personaggio descrivendolo attraverso le immagini dei luoghi visitati e di quelli in cui si è esibito.

Giovan Battista Rubini nacque a Romano nel 1794. Nella Bergamasca visse gli anni dell'infanzia e partì ancora giovane e con pochi mezzi, guidato dalla passione per la musica e dalla volontà di affermare il suo talento.

Divenne un grande interprete, si esibì nei più importanti teatri d'Europa spostandosi da Milano, a Napoli, Roma, poi a Vienna, Parigi, Londra, Edimburgo, a Madrid e infine a Pietroburgo e Mosca.

Dappertutto raccolse innumerevoli successi e riconoscimenti mai tributati ad un tenore precedentemente: ovunque ottenne grandissima ammirazione, conseguì titoli e raccolse preziosi omaggi di sovrani, di personaggi di spicco e, non ultimo, di intere popolazioni.

La fama che lo precedeva ha lasciato una eco che si è riverberata per decenni da un confine all'altro del-



l'Europa, e non solo.

Di sicuro, sia per le grandissime qualità artistiche, che per le manifestazioni di stima, di affetto e di devozione che lo hanno accompagnato durante le esibizioni e nei luoghi visitati, l'artista ha rappresentato una "star" *ante litteram*, vivendo anticipatamente quei caratteri di fenomeni sociali e culturali che si sarebbero manifestati soltanto nel Novecento.

Grazie a grandi doti canore e capacità imprenditoriale, seppe costruire la sua fortuna, anche economica, non lesinando mai però esibizioni a beneficio di poveri e disagiati. Gran parte delle ricchezze accumulate sono state donate dall'artista a persone bisognose o prive di mezzi, sotto forma di lasciti diretti o istituzioni dedite all'istruzione e alla cultura.

L'idea dei progettisti alla base dell'allestimento della mostra è stata quella di riproporre il "cammino" dell'artista per mezzo di un percorso di andata e ritorno: dalla Romano in cui nacque a quella in cui ritornò dopo il

ritiro dalle scene e nella quale trascorse gli ultimi anni di vita.

Un racconto per immagini che ha illustrato l'ampio raggio degli spostamenti e letto un aspetto del personaggio rievocandone la grandezza, per mezzo di stampe integrate da testi che non si limitavano alla descrizione delle immagini, ma che narravano episodi significativi della vita del Maestro, accennando anche tutte le difficoltà del viaggio nell'Ottocento.

La forma dei dieci espositori, appositamente realizzati per l'occasione, ricordava, anche nel colore bianco, la leggerezza di un foglio che, invece di essere compilato con pentagrammi e note musicali, funge da supporto alle stampe. La disposizione dei supporti convogliava lo sguardo verso l'immagine del tenore, posta al centro di una parete rossa, fulcro dell'esposizione, ricalcando l'originaria disposizione che gli stessi avevano nella sala da pranzo di Palazzo Rubini.

Un pannello verticale di circa 2,5 m di altezza ed ancorato al soffitto ac-

coglieva il visitatore mostrando le città visitate dal Tenore e fungendo da diaframma tra l'ingresso e la mostra vera e propria.

A chiusura del percorso, sul retro del pannello, sono state collocate le riproduzioni di una stampa di Bergamo e di una lettera che Rubini all'apice del successo scrisse al padre. Con quelle parole di affetto nei confronti della famiglia e della terra bergamasca da lui tanto amata, si è voluto celebrare il forte legame e ricordare che, in un certo senso, Rubini vive ancora, non più con il canto ma nelle tante opere sociali che nel corso di oltre un secolo e mezzo sono diventate importanti istituzioni.

Giovan Battista Rubini rappresenta un patrimonio culturale che deve tornare ad appartenere alla Comunità, e del quale la Comunità deve riprendere a farsi pregio, come due secoli fa, della Sua presenza, si pregiano le corti d'Europa.

Arch. Roberto Bano



Palazzolo sull'Oglio

## La chiesa della Santissima Trinità

*Arte e Fede fra popolo e nobiltà*



Meglio conosciuta come chiesa di sant'Alberto, si staglia sulla riva sinistra dell'Oglio in posizione sopraelevata, visibile dalla tangenziale verso Brescia: è di buona architettura, sempre rimasta senza una paternità riconosciuta. Le molte ricerche fatte mi consentono finalmente di ritenerla con certezza opera dell'architetto bergamasco Gian Battista Caniana, autore di altre opere a noi vicine (Parrocchiali di Grumello, Telgate, Romano Lombardo, Sulzano, palazzo Rotignis a Carobbio degli Angeli): venne edificata nel 1738 sul sedime della proprietà di Durante Duranti. Lo prova il portale tuttora esistente in via Matteotti, inserito nell'alto muro di recinzione, che è sormontato dagli stessi pinnacoli floreali posti alla sommità della chiesa: esso costituiva l'accesso a tutta la proprietà Duranti che si estendeva lungo il terrazzamento sul fiume "verso Pontoglio per 450 piè". Portale, accessori e facciata della chiesa richiamano anche l'architettura della villa Calini-Duranti a Ingussano (Cocaglio), pure dotata di pinnacoli e di una scenografica scala d'accesso, elemento architettonico frequentemente impiegato dal Caniana. L'avvento della tangenziale del 1960 ha modificato l'assetto viario circostante: la primitiva salita verso Pontoglio adiacente alla roggia venne soppressa ed incorporata nella proprietà privata confinante, che ha poi realizzato su tale sedime una portineria, adiacente al sagrato, con un nuovo accesso pedonale. Esso ha annullato la prima parte della scalinata d'accesso alla chiesa che ha lesò l'originario effetto scenografico dal basso della bella facciata della chiesa posta alla sommità.

L'edificio è anche testimonianza storica dell'affermazione della borghesia sulla nobiltà, essendo stato anche il suo uso espressione significativa della società del tempo, cui si rifanno anche le manifestazioni popolari dopo i recenti fatti di Parigi. La

chiesa, infatti, nata all'insegna dei fasti del '700, divenne, successivamente, l'emblema del dissidio sociale del tempo: ospitò spesso gli autori dei moti palazzolesi connessi alla rivoluzione francese che incrinarono la potenza delle famiglie nobili, sicché palazzo e chiesa finirono, con successivi passaggi di proprietà, in possesso alle famiglie Lantieri, Sufflico, Marzoli e Pannella, tra alterne vicende, fino ai giorni nostri. Da alcuni anni la famiglia Pannella ha ceduto la proprietà ed ora la chiesa rientra nel patrimonio parrocchiale. Nel tempo essa ha subito varie vicissitudini che ne hanno inficiato le funzioni religiose al punto di essere stata un potenziale Lazzaretto alla fine del '700 ed un granaio dopo la fine del '800: riprese nel 1924 la sua funzione religiosa con grande festa e concorso di popolo. All'interno si trova l'altare principale del 1783, di materiali e linee sobrie, che lo fanno attribuire più ad Angelo Orlandi che a Domenico Corbarelli, autore invece di alcuni altari intarsiati della nostra parrocchiale, pure di quel periodo; dietro, la pala della Trinità del pittore locale Colombo, autore di opere anche nelle chiese di Siviano e di Carzano a Montisola. Di pregio sulle pareti dell'abside gli affreschi del pittore Carlo Antonio Carloni, legato al Tiepolo ed autore di numerose opere pittoriche a Vienna, Praga oltre che nel comasco, nel bresciano e nella bergamasca: in buono stato, essi conferiscono particolare dignità artistica all'edificio, assimilandolo alle molte altre chiese o dimore affrescate dall'artista. Qui le tre opere rappresentano S.Francesco di Paola ed il re Luigi IX, il martirio dei santi Fermo e Rustico e la decollazione di S.Caterina. Sempre nell'abside, a destra, un quadro di altro autore con la Madonna in trono tra i SS.Francesco di Paola e d'Assisi. Sobrio ma piacevole l'apparato decorativo della volta della chiesa, come pure quello



della sagrestia. Dal giardino circostante lo sguardo del visitatore spazia su Mura con lo sfondo delle Orobie: sarebbe opportuno inserire anche questa chiesa nel percorso turistico che già valorizza da tempo il patrimonio artistico palazzolese, come pure ospitare concerti nel periodo estivo, in modo da valorizzare questo "tesoro artistico" purtroppo sempre inaccessibile, tranne il 7 agosto. Ancora forte è la devozione con cui i fedeli frequentano la chiesa, in occasione della festa di S.Alberto, patrono dei febricitanti: bevono ed asportano acqua benedetta. Più coreografica la narrazione di Vincenzo Rosa del 1798 laddove descrive l'esposizione della statua di S.Alberto "in una nicchia sotto il portico della chiesa con uno zampillo ai piedi di acqua derivante da un grande mastello posto nella stanza superiore": nessun devoto si sarebbe ritenuto risparmiato dalla febbre se non avesse bevuto un sorso di quell'acqua benedetta. Rito tuttora d'attualità a fronte dei nuovi virus in grado di generare epidemie come nel passato!

Arch. Gianmarco Pedrali

OBIETTIVO

“

Romano di Lombardia

## Salviamo la Rocca di Romano!

L'Associazione culturale ICONEMA lancia la campagna di raccolta fondi "Adotta un mattone"

”

L'Associazione ICONEMA è un'associazione culturale senza scopo di lucro che si è costituita alla fine del mese di aprile 2015. I soci fondatori sono: Emiliano Bellini, architetto e tesoriere dell'Associazione; Alessandra Barteselli, guida turistica; Gianandrea Breno, studente; Barbara Cappelletti, insegnante; Silvia Carmiani, architetto e storico dell'arte e presidente dell'Associazione; Antonio Gamba, responsabile tecnico; Nicoletta Lamera, ristoratrice e vicepresidente dell'Associazione; Agnese Lepre, storico dell'arte; Silvia Rapizza, operatrice Ciessevi (Centro Servizi per il Volontariato). L'Associazione ICONEMA intende occuparsi di cultura a 360° in quanto le finalità educative, formative e didattiche proprie - appunto - del *fare Cultura* si devono attuare a diversi livelli e in diversi contesti. Ecco che allora ICONEMA si occupa di arte, di fotografia, di scuola, di problematiche sociali ecc.... Ecco che nel logo - ideato dal designer Mirko Rossi - compare un elemento che cambia colore a seconda dell'ambito di appartenenza dei vari progetti. E questo logo incarna perfettamente il concetto di ICONEMA: gli iconemi, termine che fu tanto caro al compianto docente del Politecnico di Milano Eugenio Turri, che si occupava di paesaggio, sono tutte quelle presen-

ze che formano la complessità, l'eccezionalità e l'immagine del nostro paesaggio e che - se li andiamo a togliere - provochiamo lo smantellamento del paesaggio stesso, la perdita della nostra sostanza: l'Italia non è fatta solo dai noti, straordinari, importantissimi e studiatissimi beni che attirano i turisti da tutto il mondo, l'Italia è fatta anche dagli iconemi che la rendono unica: la stradina di campagna con la santella, la cascina, quel che resta di una fornace, un albero secolare, un fontanile ecc.... Quello straordinario paesaggio che nei secoli scorsi aveva dato origine al Grand Tour portando artisti, letterati, poeti da tutto il mondo a visitare "il bel Paese". Non dimentichiamoci, inoltre, che l'Italia è stata il primo Paese al mondo a dotarsi di leggi per la Tutela del Paesaggio. Metaforicamente, dunque, ogni cosa di cui ci vogliamo occupare come Associazione rappresenta un iconema, un piccolo elemento che fa parte della grande complessità della Cultura.

Si è dunque convinti che solo facendo conoscere, capire e dunque apprezzare e amare i nostri beni e il nostro territorio, i cittadini potranno riappropriarsi della propria storia e della propria identità, così da poterla anche condividere in quell'auspicato scambio culturale che dalla notte dei tempi

è linfa vitale della creatività umana.

In quest'ottica ICONEMA ha eletto la Rocca di Romano quale monumento simbolo dell'Associazione, poiché ritiene che questo edificio stia vivendo un momento molto delicato della propria esistenza: per tutti la Rocca è l'elemento identificativo della città, tutti provano una sorta di affetto per questa presenza che siamo però *pericolosamente* abituati a vedere. Ma pochi conoscono davvero questo edificio: molte persone non sono mai entrate nella corte, molte altre non sono mai salite nelle sale, altre ancora vi sono state per l'ultima volta quando nella Rocca era collocata la Biblioteca Comunale... Ecco perché "pericolosamente abituati a vederla": perché diamo per scontata la sua presenza, ma la salute della Rocca è fortemente in pericolo, tanto che se non si interviene in tempi brevi si rischia davvero che questo nostro bellissimo bene, ricchissimo di storia - la nostra storia - vada irrimediabilmente compromesso. Per questo è fondamentale una presa di coscienza dello stato di fatto e necessario il conseguente rinnoveramento dell'edificio da parte dei suoi cittadini. Se la Rocca versa in uno stato conservativo critico è dovuto all'abbandono di almeno due secoli da parte di tutti, non solo delle Amministrazioni che si sono succedute, ma anche di tut-



ti i cittadini, come detto poc'anzi. Certamente, alcuni interventi avventati degli ultimi 50 anni hanno aggravato la situazione, ma a ICONEMA non interessa chi, perché o come: a ICONEMA interessa che ora si agisca e lo si faccia con competenza e sensibilità. Per questo l'Associazione intende agire su due fronti paralleli: da un lato il lancio della campagna di raccolta fondi "Adotta un mattone" che intende sensibilizzare la cittadinanza rendendola partecipe attivamente al recupero dell'edificio, dall'altro lo studio di un progetto di restauro conservativo che, partendo dal rilievo architettonico e dall'analisi dei



materiali, possa indicare le linee guida dell'auspicabile intervento che - per la prima volta nella storia - prenderebbe in considerazione l'edificio nella sua completezza e complessità, sulla base di ipotesi di riuso e nuove destinazioni che ICONEMA sta mettendo a fuoco in un tavolo di lavoro aperto a tutti e coordinato dagli storici dell'arte del gruppo. La somma che sarà raccolta negli anni, nonché il rilievo e il progetto di restauro e di nuove destinazioni d'uso saranno regalati alla città in quanto senza un progetto non è possibile partecipare ai bandi regionali, nazionali o della Comunità Eu-

ropea che sono fondamentali per poter intervenire concretamente. A tal proposito, i casi di Pagazzano e di Padernello, che l'Associazione ha interpellato a illustrare l'iter virtuoso intrapreso per il recupero dei due castelli, risultano emblematici e ci nutrono di speranza.

La speranza è anche che da oggi si possa guardare la Rocca con quella *pietas* di matrice romana cui non possiamo sottrarci: gli antichi romani definivano *pietas* quell'insieme straordinariamente potente di rispetto, amore ma soprattutto dovere morale. Con questo dovere morale dobbiamo cominciare a occu-

parci di questo straordinario manufatto.

Il rilievo fotografico dello stato attuale è stato realizzato da Michela Pani, fotografa amatoriale amica dell'Associazione, che con coraggio si è letteralmente arrampicata nelle parti non fruibili della Rocca per realizzare il *reportage*.

Le informazioni per "adottare un mattone" saranno disponibili sul sito dell'Associazione a partire da gennaio 2016: [www.associazioneconema.org](http://www.associazioneconema.org).

**Silvia Carminati**

Architetto e storico dell'arte

Presidente dell'Associazione ICONEMA

### LA ROCCA

Il castello si presenta maestoso nella sua forma quadrilatera, con quattro torri angolari di epoche diverse, due delle quali (di occidente e settentrione) sporgevano originariamente oltre le mura fin dentro il fossato. Il circuito esterno consente di ammirare il formidabile schema difensivo dell'edificio. Era circondato da un profondo e ampio fossato, colmo d'acqua di risorgiva interna: non poteva in alcun modo essere prosciugato dai nemici. Ora, a seguito dell'abbassamento delle acque sotterranee, il fossato è tenuto a prato perenne dal quale emergono, lungo i lati di settentrione e di occidente, i verdi e alti terrapieni (terragli) addossati alle murature esterne nel sec. XVI a protezione dai terribili colpi di artiglieria pesante da campagna affermatasi in quegli anni negli eserciti.

L'ingresso è sul lato di oriente; all'esterno del ponte levatoio anticamente si sviluppava il complesso sistema difensivo della porta settentrionale del borgo (porta Bergamo) con la sua pusterla, il rivellino, la torre e il ponte levatoio. Guardando l'ingresso, alla sinistra si ammira la torre più antica, edificata nel secolo XIII in epoca comunale, e alla destra l'alta torre trecentesca, edificata dai Visconti e modificata dal condottiero Bartolomeo Colleoni con l'aggiunta alla sommità di beccatelli e piombatoi. Una terza torre si eleva nell'angolo sud-ovest, anch'essa viscontea di epoca trecentesca, modificata nel secolo successivo con l'aggiunta dei piombatoi e dei beccatelli; accanto aggetta un interessante cubico igienico aereo d'emergenza per i mercenari impegnati lungo il cammino di ronda. Le merlature sono del cosiddetto tipo ghibellino, ossia a coda di rondine. Oltre la torre verso il fossato esterno, sono visibili le merlature del primitivo castello inglobate nel soprastante loggiato quattrocentesco. Da questa antica struttura si potevano contrattaccare a sorpresa gli assediati attraverso una stretta porta alta sopra il fossato; era la pontesella del soccorso protetta da ponte levatoio.

La quarta torre - architettonicamente più modesta - fu edificata nel secolo XVII sopra un precedente torrione.

Appena all'interno dell'ingresso, a sinistra, è visibile l'antica porta della prigione di emergenza. Indi si entra nella quadrata Corte Grande, pavimentata in acciottolato. Un ballatoio cinquecentesco in pietra avvolge su tre lati la corte; sopra ad esso si aprono alcune finestre quattrocentesche trilobate di epoca colleonesca, e un grande affresco con il leone alato di San Marco. Alla destra una vasca d'acqua sostituisce l'antico pozzo d'acqua sorgiva. Dietro il pozzo, ora mascherata da muratura, è la piccola Corte della Cancelleria Veneta o della Prigione. Il profondo fossato che occupava tutta la superficie della corte, impediva ai prigionieri la fuga. Le celle erano nella torre, ove il Colleoni rinchiusdeva le spie e i sicari infedeli; nell'anno 1473 Ambrogio Vismara, sicario sforzesco, fu trucidato e i brani del corpo furono appesi ai merli della torre.

Al piano terreno i locali erano adibiti a deposito d'armi, cantine, stalle. I locali d'abitazione erano al primo piano; nell'ala est (sopra l'ingresso), il corpo di guardia e i dormitori dei soldati; la loro cucina e la sala da pranzo erano al piano sottostante. Nell'ala sud i locali di rappresentanza con la sala grande o sala de rocca, con soffitto ligneo quattrocentesco e fregi decorativi ad affresco. Nell'angolo sud-est, all'interno della torre antica (molto interessante nella sua architettura tardo-gotica a slanciate costolature) è l'antica cappella del castello, la cui pala d'altare è attualmente conservata nella chiesa parrocchiale. Sala grande e cappella ospitano le sale espositive del Museo Memoria della Comunità di Romano di Lombardia che raccoglie i documenti relativi alle vicissitudini belliche dei Caduti, dei Combattenti e Reduci romanesi.

L'ala occidentale del castello era riservata ad alloggio per il Castellano. Nei primi due secoli questi ambienti erano estremamente sobri; fu Bartolomeo Colleoni che, alla metà del quattrocento, diede mano ad abbellimenti al fine di rendere la residenza degna di accogliere provvisoriamente la sua famiglia. La bellissima loggia esterna in lato sud-ovest fu ornata con decorazioni floreali dal Podestà Veneto Andrea Malipiero tra il 1484 e il 1487.

Fonte: *Itinerari tra arte e storia del borgo di Romano*, a cura di Bruno Cassinelli e Maria Cristina Rodeschini, Comune di Romano di Lombardia, 1999.



OBIETTIVO DEL CREDITO COOPERATIVO È CREARE VALORE ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE A BENEFICIO DELLE COMUNITÀ LOCALI

# ALLE RADICI DELLO SVILUPPO INDUSTRIALE BERGAMASCO

Il territorio alle origini del carattere polivalente e policentrico dell'economia bergamasca

**L'AUTORE**  
Giancarlo Beltrame



Docente a contratto presso l'Università degli Studi di Bergamo - Dipartimento di Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi.

**Premessa**  
Proseguiamo il viaggio intrapreso nel numero precedente alla scoperta delle radici dello sviluppo economico in Bergamasca. In questa seconda tappa protagonista è l'agricoltura ma non solo e, soprattutto, non in quanto costituisce il settore "primario" in cui qualsiasi sviluppo economico affonda le proprie radici, bensì per la specifica evoluzione che essa ha avuto nella nostra provincia. Una trasformazione che, spinta dalle condizioni particolarmente dure cui furono costretti i mezzadri bergamaschi, forgiò la successiva imprenditoria bergamasca che seppe rapidamente imporsi sui mercati nazionali ed internazionali.

**2ª tappa: l'agricoltura manifatturiera, humus dell'imprenditorialità bergamasca.**  
Nonostante e proprio per le avverse condizioni geografiche che resero la produzione agricola per lungo tempo insufficiente al fabbisogno della popolazione bergamasca, il settore primario assunse un ruolo decisivo nella

definizione delle premesse al decollo economico ed industriale della provincia bergamasca. Il passaggio significativo si verificò nell'ultimo scorcio del secolo XVII quando per l'agricoltura bergamasca si delineò un nuovo ciclo di lungo periodo che raggiunse il suo apice nella prima metà dell'Ottocento per poi declinare lentamente nella seconda metà di tale secolo. Protagoniste di questo ciclo di lungo periodo furono due colture, il gelso e il granoturco, che, già presenti da alcuni decenni sul territorio bergamasco, si espansero progressivamente negli spazi della stretta fascia pianeggiante posta a Sud delle colline e a Nord del Fosso Bergamasco, confine che per molti secoli assegnò le ricche terre meridionali, oggi comprese nei confini amministrativi della nostra provincia, al Ducato di Milano. Due colture che venivano da lontano ma che nei due secoli successivi avrebbero colonizzato il territorio bergamasco a scapito della vite (sostituita dal gelso) e delle altre produzioni cerealicole (sostituite dal più redditizio granoturco). Il granoturco, arrivato a Venezia dalla Turchia, investì il suolo e, grazie alle sue rese straordinarie, si diffuse rapidamente a scapito dei cereali minori. Il frumen-

to (utilizzato per produrre "il pane dei ricchi") ed il miglio (con il quale si produceva "il pane dei poveri") avevano in quel periodo rese di circa 4/5 quintali per ettaro di cui 1,2 quintali da destinare alla semina successiva mentre il granoturco garantiva una resa di circa 12 quintali per ettaro. La sua diffusione ridusse progressivamente la cronica insufficienza della produzione bergamasca di cereali tanto che a metà dell'Ottocento riuscì a coprirne l'intero fabbisogno. Anche la produzione vinicola (qualitativamente pessima) subì una drastica riduzione considerato che nel corso del '500 era pari a tre volte il fabbisogno locale mentre a fine '700 si limitava ad esso. Questo avvenne a favore del gelso che, arrivato dal Peloponneso, legò la sua rapida espansione alla sua caratteristica di coltura di soprassuolo compatibile con il granoturco. La sua importanza era legata alla foglia che costituisce l'unico alimento dei bachi da seta il cui allevamento si diffuse rapidamente in Bergamasca dall'inizio del '700. L'agricoltura fu sottoposta, conseguentemente, ad una profonda trasformazione: da un lato la diffusione di un doppio sfruttamento del terreno: il suolo con il grano ed il soprassuolo con il gelso; dall'altro

**Curiosità**  
**LA PRODUZIONE E IL COMMERCIO DELLA SETA**

La seta ha avuto un'importanza fondamentale per l'economia dei Comuni italiani nel Medioevo. Dal XII secolo l'Italia divenne il maggior produttore di seta in Europa e molte città comunali fondarono la loro ricchezza sulla produzione e sul commercio della preziosa fibra. Di questa attività rimangono ancora oggi numerose testimonianze, ad esempio nella toponomastica. La seta è una fibra tessile di origine animale, essendo secreta dal *Bombyx mori*, il "bombyce del gelso", comunemente detto baco da seta. L'allevamento del baco da seta viene chiamato bachicoltura o sericoltura, dall'aggettivo latino *sericus* "di seta", derivato a sua volta da *Seres*, nome di un popolo dell'Asia famoso nell'antichità per la produzione della seta. L'allevamento del baco da seta risale ai tempi più antichi; nei libri di Confucio si trovano le prime notizie sull'allevamento del baco da seta nel Celeste Impero. Secondo un'antica tradizione, fu l'imperatrice Si-Lin-Shi la prima ad insegnare l'arte di allevare il filugello (baco da seta) e di dipanare il bozzolo.

lato lo sviluppo di una nuova attività manifatturiera: l'allevamento del baco da seta. Una simbiosi tra agricoltura e manifattura che non costituiva, peraltro, un'assoluta novità in Bergamasca dove aveva già plasmato da alcuni secoli e con successo l'economia della Val Gandino, una specifica e circoscritta realtà in cui all'allevamento ovino si affiancò la produzione dei panni lana. Vale la pena ricordare al riguardo che il settore laniero era presente in Bassa Val Seriana già dal XII secolo e l'abilità sviluppata in



Famiglia di contadini di Calcio in una fotografia dei primi anni del '900.

Val Gandino nella produzione dei panni lana superò i confini nazionali arrivando nelle principali corti europee dove il suo apprezzamento fu sancito con il riconoscimento di un vero e proprio marchio di qualità *ante litteram*: il "pannu bergomense". Tale attività raggiunse la sua massima espansione nel Seicento con Gandino divenuto il maggiore centro laniero bergamasco. Nel Settecento tale simbiosi si diffuse alla fascia collinare e a quella pianeggiante sino agli imbocchi delle valli, al punto da divenire un carattere preminente dell'economia bergamasca. Protagonista divenne la gelsibachicoltura che assunse giocoforza un fondamentale ruolo mercantile quale significativa fonte di integrazione dello scarso reddito agricolo dei contadini/mezzadri e quale importante opportunità per le rendite fondiarie da quel momento reinvestite nelle attività di trattura e filatura della seta. A questo processo di radicale trasformazione contribuì un'altra peculiarità, in questo caso negativa, dell'agricoltura in Bergamasca: la diffusione del contratto mezzadriale. L'estrema parcellizzazione dei possedimenti, volutamente realizzata dai proprietari fondiari al fine di contenere i danni della grandine in questo modo ripartiti su più proprietà dislocate in luoghi diversi, era adatta alla conduzione familiare. L'assenza di un robusto ceto contadino dotato di adeguati capitali, sia in scorte vive e morte sia in denaro per l'anticipo dell'affitto, e l'interesse dei proprietari fondiari allo sviluppo delle colture arboree quali la vite e, in seguito, il gelso, poco gradite agli affittuari a causa degli elevati costi iniziali di impianto, ostacolavano la



Fase dell'allevamento dei bachi da seta: la distribuzione delle foglie di gelso. L'allevamento dei filugelli aveva luogo all'interno delle abitazioni contadine.

stipula e la diffusione dei contratti d'affitto a vantaggio del contratto di mezzadria. Con esso il mezzadro non anticipava nulla ed il proprietario provvedeva anche all'abitazione per l'intera famiglia. Il prezzo pagato per questo iniziale beneficio era pesante e modulato sia in termini economici sia in termini di vincoli generazionali nella conduzione del fondo: il mezzadro doveva consegnare annualmente il 50% del raccolto al proprietario del fondo, mentre l'abbandono del fondo da parte di un membro della famiglia era subordinato all'autorizzazione del proprietario del fondo stesso. Condizioni particolarmente gravose che il contratto mezzadriale bergamasco rendeva ancor più penalizzanti prevedendo una decurtazione aggiuntiva del già basso reddito agricolo. La condizione di precarietà in cui era costretta l'intera famiglia rese in tal modo indispensabile al mezzadro sviluppare attività complementari che permettessero l'affrancamento almeno dall'indigenza.

Dapprima la dotazione in proprietà di capi di bestiame, poi la diffusione della gelsibachicoltura, garantirono l'essenziale integrazione al basso reddito mezzadriale e contribuirono ad una sostanziale evoluzione del settore. L'economia contadina si "monetizzava" con una gestione diretta da parte dei mezzadri sia dei capitali rivenienti dalle attività complementari (di allevamento del bestiame e di produzione di bachi da seta) sia dei rapporti con la proprietà terriera data la scarsa presenza in Bergamasca della figura del fattore, deputato a rappresentare gli interessi della proprietà nei rapporti con i mezzadri e gli affittuari. L'attività del mezzadro comportò, pertanto, il progressivo sviluppo di atteggiamenti mercantili i quali contribuirono a farne un piccolo imprenditore, archetipo di quella micro-imprenditorialità che fu in seguito protagonista del decollo industriale bergamasco, una volta realizzata un'adeguata evoluzione del settore creditizio.

**ABBONAMENTI**  
Vaglia cartolina e vaglia postale di corso del Conte di Cossato 10 - Bergamo -  
Ufficio Centrale MILANO, Via B. Beolunghi 10 - Tel. 901  
Firma: BERGAMO Viale Roma 101 - Tel. Bergamo 10 101 901

**L'ECO DI BERGAMO**  
BERGAMO (Casa del Popolo 30) (Piazzetta) - Conto corrente  
N.° 10111 ANTIPIATI  
N.° 10112 ANTIPIATI  
N.° 10113 ANTIPIATI  
N.° 10114 ANTIPIATI  
N.° 10115 ANTIPIATI  
N.° 10116 ANTIPIATI  
N.° 10117 ANTIPIATI  
N.° 10118 ANTIPIATI  
N.° 10119 ANTIPIATI  
N.° 10120 ANTIPIATI

**Verso la soluzione della questione agraria nella bergamasca**  
Il nuovo patto di mezzadria - Il contratto di salariato - L' "Unione Contadini", convocata in assemblea

**Il nuovo patto colonico**

**Art. 17.** Al colono verrà consegnato un campo di 10 per cento della misura del 10 per cento il colono avrà i due terzi tagli del raccolto ed il restante terzo sarà diviso in tre parti: una parte sarà data al colono, una parte sarà data al proprietario del fondo, una parte sarà data al proprietario del fondo. Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore. Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore. Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore.

**Art. 18.** Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore. Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore. Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore.

**Art. 19.** Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore. Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore. Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore.

**Art. 20.** Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore. Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore. Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore.

**Art. 21.** Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore. Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore. Il colono avrà il diritto di vendere il raccolto nel mercato libero, ma il proprietario del fondo avrà il diritto di acquistare il raccolto a prezzo di favore.

Prima pagina de L'Eco di Bergamo dell'11 aprile 1919. Il giornale forniva ampia illustrazione delle trattative in corso per la soluzione della questione agraria nella Bergamasca.

“

Castelletto di Brenzone (VR), 16-18 ottobre 2015

## JobTrainer Campus

Sul Lago di Garda, 3 giorni con diversi momenti di alta formazione per 21 giovani del nostro territorio

”

Il Progetto della BCC “QUI LAVO-RO” ha l’obiettivo di avvicinare i giovani al mondo del lavoro. Come ampiamente illustrato nel precedente numero de *Il Melograno*, esso poggia sui seguenti pilastri:

- incentivazione dei tirocini;
- realizzazione di iniziative formative;
- promozione dell’imprenditoria giovanile.

Negli ultimi mesi, il Gruppo di Lavoro che ha in carico la progettazione e la gestione delle varie attività previste dall’anzidetto Progetto si è dedicato, in particolare, all’avvio e allo sviluppo delle varie iniziative previste dai primi due pilastri: incentivazione dei tirocini e attuazione di iniziative formative.

L’attività riguardante l’incentivazione dei tirocini è un’attività complessa che, allo stato attuale, è ancora in corso di svolgimento. Essa ha incontrato un successo quasi inaspettato, sia dal lato delle imprese, che hanno offerto 90 posizioni lavorative/formative, sia dal lato dei giovani, che hanno inviato alla

BCC ben 607 curricula. Nel prossimo numero de *Il Melograno* forniremo ampie informazioni in merito a questa iniziativa che ha come principale obiettivo il coinvolgimento dei giovani nelle attività produttive delle imprese locali.

In questa sede, invece, vogliamo dare spazio alle attività previste dal secondo pilastro del Progetto, attività che sono culminate nello svolgimento del cosiddetto *JobTrainer Campus* (JTC), iniziativa curata da una delle migliori società di consulenza nel campo della formazione aziendale, la *Motylab* di Trento. Con questa iniziativa la BCC ha offerto a 21 ragazzi del nostro territorio l’opportunità, a fronte di un loro contributo economico pressoché simbolico, di beneficiare di 3 giornate (16-17-18 ottobre 2015) di alta formazione, in un contesto di indubbia bellezza, il Lago di Garda. Partecipando a diversi momenti, molto impegnativi, i giovani, di età compresa tra i 19 e i 30 anni, hanno avuto la possibilità di abbinare le nozioni teoriche e applicative apprese ne-



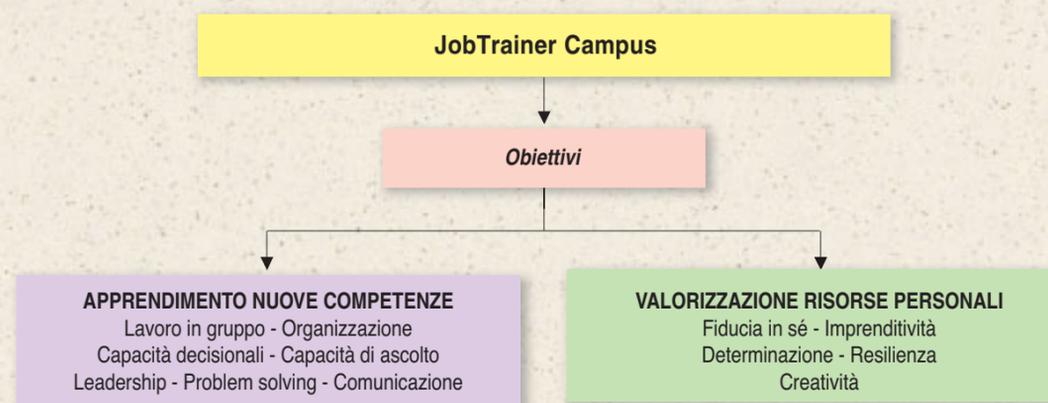
gli studi con le attitudini e le competenze trasversali che sono distintive nel lavoro, nella professione, nel *management* o nello *start up* d’impresa: sicurezza di sé e chiarezza dei propri obiettivi, abilità di *leadership* e *team working*, capacità comunicative da far valere in ogni relazione e colloquio, creatività, imprendività e *problem solving*.

Il JTC, sapientemente coordinato e diretto da Marco Parolini e Adalberto Geradini, si è focalizzato, in particolare, sullo sviluppo della risorsa dell’“imprendività”, dimostrando, in tal modo, di essere perfettamente allineato con quanto affermato recentemente dal professor Max Bergami, uno studioso della *Bologna Business School*: “Non ci sarà crescita in Italia senza una generazione che sposti l’ago della bilancia a favore di una nuova ondata di imprenditorialità, in una situazione in cui gli ostacoli rappresentati dalle rigidità strutturali e da un ambiente spesso sfavorevole, sono controbilanciati dalla disponibilità di competenze e tecnologie, nonché da una certa voglia di riscatto. Ebbene una diversa mentalità, più propensa alla sfida e al rischio, potrebbe diffondere un atteggiamento positivo. È un ingrediente fondamentale, sia come sensibilità collettiva, sia come disposizione individuale per avviare una nuova fase in cui il seme dell’imprenditorialità possa attecchire e proliferare”. Con l’iniziativa JTC la BCC ha inteso richiamare l’attenzione delle nuove generazioni sull’ineludibile necessità di apprendere e sviluppare nuove competenze e capacità, in vista soprattutto del rilancio dei nostri territori.



I ragazzi del JobTrainer Campus organizzato dalla BCC. In prima fila, il direttore del Campus Marco Parolini (terzo da sinistra), il coordinatore del Campus Adalberto Geradini (quarto da sinistra) e il tutor della BCC Fulvio Zanchetti (terzo da destra).

Dalla lezione esperienziale (Henry: talento e competenze) in aula...



... alla lezione Outdoor Management Training® sul Lago di Garda.



LA FAMIGLIA BANCARIA

La parola a...  
I ragazzi del "JobTrainer Campus"

JobTrainer Campus: una bussola per il futuro

Vi chiederete cosa spinge ventisei giovani, fra i diciotto e i ventinove anni, a svegliarsi alle cinque del mattino di un venerdì di ottobre e recarsi con lo zaino in spalla sulla sponda veronese del Lago di Garda, assolutamente ignari di ciò che li attende.

Curiosità, spirito d'intraprendenza, voglia di mettersi in gioco, desiderio di accettare una sfida, caratteristiche che a noi giovani non mancano mai.

Carichi e desiderosi di conoscere abbiamo affrontato passo dopo passo quest'esperienza misteriosa, ma allo stesso tempo favolosa, del JobTrainer.

Tre giorni di condivisione, di lavoro fisico e mentale, di riflessione su se stessi, tre giorni in cui, tra attività indoor e outdoor, ci siamo messi in gioco e abbiamo cercato di applicare le nostre capacità al meglio.

Il JobTrainer ci ha permesso di sperimentare al massimo il concetto di lavorare in gruppo, un concetto che a molti sembrerà banale, ma che in realtà si rivela essere fondamentale nell'odierno mondo del lavoro.

Il gruppo per noi è stato un mettersi completamente a disposizione degli altri, un mezzo per esprimere le nostre attitudini e capacità relazionali, dalla leadership all'ascolto e al sostegno degli altri, ma soprattutto ognuno ha avuto la possibilità di ricevere dei feedback, delle valutazioni da parte degli altri membri del gruppo stesso e tutto ciò ci ha posto nelle condizioni di poter riflettere su noi stessi e sui nostri comportamenti, su come ci vedono gli altri, sicuramente uno dei modi più proficui per la crescita personale.

Lavorare in gruppo ha significato anche uscire dalla nostra comfort zone, da quel nostro mondo di ovatta che ci fa star bene, provando a gettarci in mezzo a un mare sconosciuto di avventure. Sicuramente l'uscire dal proprio bozzolo è una delle scelte più difficili da mettere in atto, ma il gruppo, come una grande madre che ti sa mettere a tuo agio, è in grado di spingerti fuori da quella fortezza di fili di seta per farti prendere il volo.

Tutto ciò è stato finalizzato a darci una scossa, a riflettere su quello che è l'obiettivo singolo di ognuno, su quel focus sul quale dobbiamo concentrare le nostre forze, su quella meta verso la quale dobbiamo correre senza mai stancarci, perché il sogno non resti nel cassetto, ma diventi realtà, dando forma al mondo.

Da tutto questo sistema, basato sulle relazioni e sull'analisi personale, è nata una rete, una rete forte che si nutre di amicizie, ma che col tempo diverrà pronta per essere gettata nel grande oceano del mondo del lavoro, resistente e fitta per ottenere, con le capacità di tutti noi ragazzi del JobTrainer della BCC dell'Oglio e del Serio, una pesca proficua e vincente non solo per noi stessi, ma per tutta la comunità della nostra Banca di Credito Cooperativo che ha saputo credere e investire nei suoi giovani.

**Pietro Bariselli - Chiara Brignoli - Fabrizio Costantini - Marco Forlani - Alberto Gatti - Daniele Stucchi - Giordano Valcarenghi**



Chiara Brignoli.

dale e dell'imprenditoria, interviste che abbiamo avuto modo di compiere realmente. Avere la possibilità di conoscere e di fare domande a persone ben inserite nel mondo del lavoro è stato un ottimo modo per avvicinarsi, e provare a capire, le dinamiche che potrebbero aspettarci in futuro. Alle attività in aula, come detto, venivano alternate quelle all'aria aperta. Particolare importanza era data al lavoro di gruppo: ci sono stati consegnati, ad esempio, una serie di materiali e ci è stato chiesto di provare, insieme, a costruire una zattera con cui attraversare un tratto di lago. Ce l'abbiamo fatta ed è stato davvero entusiasmante. Un'altra esperienza molto bella è stata l'uscita in barca a vela. Da ogni attività si imparava qualcosa, su se stessi e sugli altri. Molto interessante, a proposito, era lo scambio di feedback che si svolgeva al termine di ogni esperienza: tornati in aula ci venivano consegnati dei foglietti sui quali scrivere le qualità caratterizzanti dei compagni con cui avevamo lavorato. Ognuno poi riceveva, e poteva leggere, tutti i feedback che lo riguardavano. Era stimolante vedere le differenze tra le qualità che pensavamo di avere e quelle che, invece, gli altri vedevano in noi. Scoprirsi sotto nuove prospettive non può che migliorare e arricchire. Torno da quest'esperienza pieno di entusiasmo, tre giorni non possono cambiare tutto ma sono bastati a cambiare tante cose. Mi conosco meglio, sono riuscito a focalizzare degli obiettivi e mi sento in grado di affrontare un colloquio di lavoro. Ci hanno chiesto di immaginare dove saremo tra dieci anni, di sicuro il futuro non mi spaventa.



Riccardo Rovatti.

**Riccardo Rovatti**

JobTrainer è un Campus orientativo che vuole farti capire chi tu sia innanzitutto come persona (limiti, attitudini, percezioni). Per capire chi e ciò che ti circonda. Capacità di analisi della situazione, consapevolezza che le qualità che non hai non sono causa di dispiacere, ma di miglioramento o di accettazione che sono proprie di altri, perché in fondo anche tu le hai. JobTrainer è ottimizzare, massimizzare; è finalizzare energie al massimo, anziché disperderle.

**Emilio Conti**

Ho capito che devo credere di più nei miei sogni e nel poterli realizzare in futuro. E prima di tirarmi indietro nelle cose devo provarci. Ho sviluppato capacità di uscire dalla mia comfort zone, una maggiore coscienza di me e fiducia negli altri. JobTrainer è un Campus che ti permette di conoscerti meglio e di sviluppare e capire al meglio come rapportarsi, collaborare e comunicare con gli altri. Col JobTrainer Campus la BCC ha consentito a noi giovani di imparare anche attraverso alcune attività all'aperto. Inoltre con questo strumento la BCC ci ha fatto capire che il suo investimento nei giovani è reale.

**Valentina Bertolini**

Mi fa piacere osservare l'approccio non convenzionale che è stato utilizzato per strutturare il Campus. Molto stimolanti i lavori di gruppo, in particolare le attività outdoor ma soprattutto la possibilità di rifletterci immediatamente dopo; penso che permetta al protagonista dell'esperienza di poterla apprezzare al 100% e di poter trarre ottimi insegnamenti.

**Elena Gorini**



Emilio Conti.



Valentina Bertolini.



Elena Gorini.



Pietro Bariselli.



Fabrizio Costantini.



Marco Forlani.



Alberto Gatti.



Daniele Stucchi.



Giordano Valcarenghi.

Cos'è JobTrainer? Innanzitutto un modo per conoscere se stessi: sono tante le cose di me che ignoravo o davo per scontate. Il lavoro di gruppo, le discussioni in aula e le esperienze che ho vissuto hanno cambiato radicalmente la visione che ho di me stesso. Il fatto di essere chiamati a osservarci a vicenda, nelle situazioni più diverse, ci ha permesso di capire come gli altri ci vedono e che cosa pensino di noi. Sotto qualche aspetto, inevitabilmente, ciò che crediamo di essere diverge dall'opinione che gli altri hanno di noi. Accorgersene e cercarne le ragioni è un passo enorme per provare a migliorarsi: se non ci si conosce è difficile capire cosa si voglia davvero.

L'organizzazione del corso è stata impeccabile: in tre giorni siamo riusciti a svolgere tante attività. Si alternavano momenti in aula a momenti all'aria aperta. In aula non ci si limitava ad affrontare argomenti teorici, ma li si metteva in pratica: abbiamo parlato in pubblico e abbiamo simulato colloqui di lavoro. Ognuna di queste attività veniva analizzata dettagliatamente e, a volte, ripresa con una telecamera: osservarsi dall'esterno mentre si fa qualcosa permette di vedersi come ti vedono gli altri. Si cercava, insieme ai tutor, di capire quali fossero gli aspetti da migliorare e quali quelli da valorizzare. Abbiamo anche preparato delle interviste a personalità di spicco del mondo azien-

**Insegnare a essere capi di se stessi**

Nel nuovo mondo, che per taluni aspetti ricorda quello medievale e quello rinascimentale, caratterizzati anch'essi da inventività molto intense e diffuse, emerge la necessità universale dei *Soft Skills*, che riguardano le doti orizzontali, assai più difficilmente definibili dei *Hard Skills*, che sono competenze verticali, quali le specializzazioni e le tecniche. Infatti le abilità *soft* discendono dai tratti della personalità e dai valori degli individui. In un certo senso, tutti devono avere ormai la capacità e l'ardire propria un tempo solo dei dirigenti. È la fine del mondo spaccato e gerarchico. In questa prospettiva ciò che il lavoratore ha studiato risulta meno importante del tipo di persona che egli è: cioè se ha iniziative, se conquista la fiducia dei clienti, se è capace di cavarsela da solo senza qualcuno che risolva i problemi e se sa sfruttare occasioni favorevoli improvvisate, che esigono il saper improvvisare. I *Soft Skills* sono: Etica del lavoro - Capacità di risolvere i problemi - Sapere prendere le decisioni - Capacità di interagire con gli altri - Capacità di comunicare - Avere passione - Costruire fiducia - Saper sperimentare e rischiare - Avere senso critico - Avere immaginazione - Avere flessibilità - Avere senso del tempo.

**Andrea Carandini** - Il Sole 24 Ore del 5 luglio 2015

La parola a...

**Marco PAROLINI**

Direttore del JobTrainer Campus

**Adalberto GERADINI**

Responsabile scientifico del JobTrainer Campus

Dopo aver potuto contribuire alla nascita del Progetto QUI LAVORO, è stato un piacere essere chiamato ad approntare la prima edizione del JobTrainer, il Campus dedicato in esclusiva ai giovani talenti del territorio della BCC dell'Oglio e del Serio.

Dal lavoro dipendente al lavoro intraprendente. Le caratteristiche dei candidati

Con il Comitato scientifico ho selezionato 21 candidature delle circa 40 pervenute tramite l'apposita domanda motivazionale. Si è delineato un gruppo di giovani talenti molto eterogeneo composto da studenti, lavoratori e neoimprenditori, molti dei quali cittadini attivi impegnati in iniziative associative culturali e sociali in favore della comunità. L'età media molto bassa, 21 anni, ci testimonia di giovani che intendono acquisire presto un approccio moderno e "intraprendente" al lavoro. Infatti laddove la scuola e l'università sostengono un importante sviluppo di saperi tecnici e specialistici, JobTrainer Campus intende invece fornire molti strumenti esclusivi ed evoluti per disegnare il proprio progetto o sogno professionale e per gestire se stessi nel quadro dei grandi cambiamenti in corso, in particolare nella fase di transizione scuola lavoro o nell'avvio d'impresa. Il tutto attraverso un campus intensivo di 3 giorni.

L'importanza di fare buon marketing di se stessi ed evidenziare i propri tratti distintivi. Alcuni risultati

Come ha insegnato la testimonial Clara Martelli "È importante quanto conosci le tue capacità ma altrettanto come sai comunicarle: e non saperlo fare equivale a non potersi giocare neppure la prima occasione". Questo JobTrainer Campus ci ha sorpreso perché i partecipanti si sono rivelati decisamente più performanti di come si erano presentati nel test di ammissione: durante il Campus abbiamo apprezzato giovani con significative capacità manageriali in particolare nella gestione del tempo, nel lavoro di gruppo e nel problem solving. Questo dovrebbe farci riflettere sull'importanza di sapersi presentare e fare buon marketing di se stessi, soprattutto oggi, con le poche occasioni di lavoro disponibili.

Regata avventurosa o crociera a cinque stelle?

Un altro aspetto significativo è stata l'attitudine a uscire dalla propria comfort zone che questo gruppo JobTrainer ha testimoniato in più occasioni ma in particolare durante la prova di regata in barca a vela: pur con condizioni meteo avverse tutti i partecipanti hanno voluto concludere e nessuno si è tirato indietro. Questo è significativo di giovani capaci di accettare le nuove sfide, ma anche "resilienti" per portarle a termine. I mestieri del futuro saranno infatti più simili a una avventurosa navigazione ricca di imprevisti da risolvere in prima persona - timone alla mano - piuttosto che a un comodo e passivo passaggio in traghetto dove la direzione è stabilita a priori da qualcun altro.

Mentalità positiva e contagiosa. Dopo il JobTrainer: quali ritorni e vantaggi per il territorio?

Nella sessione finale Jump almeno il 50% dei partecipanti ha disegnato un piano di azione che contempla l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali sul territorio. E per esperienza, il pensiero "intraprendente" è positivo e quindi sarà capace di contagiare altri giovani. Possiamo quindi affermare che favorire l'emersione di giovani talenti, come sta facendo la BCC dell'Oglio e del Serio con iniziative qualificate, consente di mettere in rete idee, innovazione e nuova progettualità sul proprio territorio. Un valore significativo in un momento storico spesso caratterizzato dalla passività o da una situazione in cui molti giovani talenti fuggono altrove.



Marco Parolini, direttore del JobTrainer Campus.



Adalberto Geradini, responsabile scientifico del JobTrainer Campus.

**Fulvio ZANCHETTI**

Tutor BCC del JobTrainer Campus



Il feedback del Tutor della BCC

Nuova consapevolezza delle mie potenzialità, del ruolo che potrei avere all'interno della mia azienda. Scoperta dei limiti e degli errori in fase di colloquio da recuperare.

Capacità di indirizzare persone all'interno del gruppo verso un dato risultato, capacità collaborative, fiducia nei compagni del team.

Corso che, attraverso esperienze di lavoro in gruppo e successivi approfondimenti, aiuta i partecipanti ad analizzare le loro capacità relazionali, la consapevolezza di se stessi e a individuare e affrontare momenti per individuare limiti ed errori in fase relazionale.

Iniziativa da replicare assolutamente con altri giovani.

### Dall'album fotografico del "JobTrainer Campus"



Ludovico, Riccardo, Elena e Pietro intervistano gli imprenditori trentini Luca e Clara nel corso della sessione "Osservare il mondo che cambia".



Il lavoro in team: dalla costruzione della zattera alla "navigazione" sulle acque del Lago di Garda.



Pronti? Via! Tutti in barca a vela sulle acque del lago per sperimentare l'uscita dalla comfort zone.



Dalle lezioni teoriche e "pratiche" ai piacevoli momenti della convivialità in un delizioso ristorante del porticciolo di Castelletto di Brenzone.

“

## TIROCINIO IN BCC

Nella scorsa estate, la BCC ha dato la possibilità a un giovane studente universitario di conoscere molto da vicino le principali attività e i più importanti processi operativi di un'impresa bancaria

”



Finanziamento, spread fra tassi d'interesse, indebitamento, conto corrente, tutti concetti che la teoria e i corsi universitari mi hanno spiegato molto bene; concetti che bene o male qualsiasi investitore più o meno informato ne è a conoscenza. Ma, nel concreto, di cosa stiamo parlando? Come posso osservare tutti questi concetti espressi nella realtà?

Per rispondere, almeno parzialmente, a queste domande ho avuto la possibilità di passare circa tre mesi all'interno di una BCC, la "nostra" BCC.

La teoria universitaria e la letteratura spesso tendono a mitizzare l'attività bancaria, a renderla un oggetto distante dalla realtà, poco vicina alle esigenze delle famiglie e delle imprese; attività legata e vincolata alle esigenze degli Stati sovrani e degli "interessi particolari". Troppo spesso, anche recentemente, abbiamo potuto osservare *talk show* e politici di ogni colore impegnati in una gara nel sostenere come l'attività degli istituti di credito sia stata finalizzata unicamente al salvataggio di Stati fortemente indebitati e colpiti da una crisi-finanziaria nata oltreoceano.

Non è assolutamente solo questo, l'attività bancaria è anche altro.

Durante il mio *stage* ho potuto osservare la Banca nel suo complesso, osservandone i diversi processi operativi e i diversi uffici che compongono

l'ossatura della Banca, ossatura che solo al termine è costituita dalle Filiali, la parte che più è conosciuta dai diversi clienti.

Una delle principali attività che ho effettuato è stata l'elaborazione di un'analisi sul Sistema del Credito Cooperativo della regione Lombardia, basandomi sui fascicoli di bilancio del 2014. Col supporto dell'Ufficio Soci e Studi ho analizzato i bilanci delle diverse BCC, osservandone le scelte operative e gestionali effettuate. L'elaborato mi ha consentito di avere uno spaccato sull'attività delle Banche di Credito Cooperativo, le quali hanno una struttura (anche e soprattutto di bilancio) differente rispetto al resto del Sistema Bancario. Dai dati di bilancio e dagli indici è possibile analizzare come la crisi che ha colpito l'Eurozona abbia inciso, e non poco, sull'attività di tutti gli istituti di credito; si è osservato un generale aumento della rischiosità in capo ai crediti e una diminuzione dei risultati reddituali.

Il *core-business* dell'attività bancaria, in particolare in una struttura di tipo cooperativo, è l'attività di credito a famiglie e imprese. Le strutture di tipo cooperativo sostengono una natura del credito come rapporto (stretto) tra creditore e debitore, OTH (*Originate to Hold*). Ovvero credito concesso e mantenuto a bilancio per un periodo di tempo generalmente lungo. Il rapporto che si viene a creare tra la Banca e i diversi clienti è riassunto dall'attività dell'Ufficio Crediti. Buona parte del mio *stage* è stata all'interno di questo Ufficio. Tutte le richieste di finanziamento delle diverse filiali vengono analizzate e valutate in questo ufficio, si decide e si valuta buona parte del futuro dell'istituto; quotidianamente si possono osservare le più disparate richieste, dalla richiesta di un mutuo prima-casa all'imprenditore che ha necessità di liquidità per nuovi investimenti. In questo

ufficio ho potuto osservare come il tema dell'analisi del "merito di credito" sia un processo caratterizzato da diversi *steps* operativi; ogni soggetto (privato o azienda) è sottoposto a un *iter* che oggettivamente analizza la rispettiva struttura reddituale e patrimoniale. La peculiarità e il punto di forza di questo istituto è una accurata analisi di tutto il credito da concedere e concesso negli anni passati. Il credito concesso oggi da una banca influisce direttamente sull'operatività futura della stessa, è chiaro che avere una struttura attenta e rigorosa è sicuramente un punto di forza.

Tra le diverse attività che ho potuto osservare vi è anche quella della stesura del Prospetto di Base, curato dall'Ufficio Finanza. Il Prospetto è un documento richiesto dalla Banca d'Italia e da CONSOB a ogni istituto di credito in merito all'emissione di strumenti di debito. In esso sono indicate tutte le informazioni dell'istituto di credito (bilancio, organi societari ecc.) e gli strumenti finanziari che la banca intende emettere. L'emissione è vincolata quindi a un giudizio che viene espresso da CONSOB in relazione ai documenti inoltrati.

Queste sono state le principali attività che ho potuto osservare, volevo però concludere ringraziando tutte le persone con le quali ho condiviso que-



Col supporto dell'Ufficio Soci e Studi della BCC, il tirocinante Elia Stucchi ha effettuato un'analisi approfondita dei bilanci 2014 di tutte le BCC della regione Lombardia.

st'esperienza. In particolare volevo ringraziare la Direzione, la Vicedirezione, l'Ufficio Soci e Studi e tutti i "ragazzi" dell'Ufficio Crediti, professionisti disponibili e notevolmente preparati. Il futuro del mondo bancario è incerto e sottoposto a significativi cambiamenti; sono sicuro che grazie alla *cooperazione* e alla *mutualità* il percorso delle nostre Comunità potrà essere meno difficoltoso.

**Elia Stucchi**  
Studente Msc Discipline Economiche e Sociali,  
Università Bocconi.  
elia\_stucchi@libero.it

### SCUOLA E IMPRESA, INSIEME

*I cambiamenti nell'impresa del futuro interesseranno i processi produttivi, l'organizzazione del lavoro e soprattutto le competenze delle persone che saranno chiamate ad adottarli. Non possiamo affrontare la "grande trasformazione" in atto a livello globale a compartimenti stagni; abbiamo bisogno di fare sistema, di stringere forti alleanze e quella tra il mondo produttivo e il mondo educativo è certamente strategica. Scuola e impresa, insieme, si rafforzano vicendevolmente e la loro forza è la forza dei giovani di questo Paese. I nostri ragazzi devono affidarsi sempre più a un sistema educativo aperto e moderno, che li aiuti a riscoprire il gusto di lavorare e di entrare in contatto fin da subito con il mondo del lavoro e delle imprese.*

**Fabio Storchi** - Il Sole 24 Ore del 13 ottobre 2015

“

Romano di Lombardia, 11 novembre 2015

## Da Internet ai Social Network

Nella Sala Multimediale della filiale di Romano Centro, stimolante seminario sul Web Marketing e sul Social Media Marketing

”



Grazie all'enorme diffusione di Internet e dei comodissimi moderni *device* (*smartphone* e *tablet*) oggi siamo in grado di condividere tutto quello che vogliamo (e con chi vogliamo), attraverso l'uso di particolari siti web chiamati *social network*.

Si stima che quotidianamente oltre

l'80% della popolazione si ritrova *on-line*, sia per lavoro che per hobby, generando una mole immensa di conversazioni su qualsiasi argomento; questo semplice dato esprime l'incredibile potenzialità che hanno i *social* nel promuovere eventi, prodotti e servizi raggiungendo un pubblico sempre più vasto e abituato a interagire tenendo sempre sotto controllo il proprio profilo e la propria reputazione.

Ma cosa sono, a cosa servono e come si usano esattamente i *social network*?

Per dare una risposta a queste semplici ma interessanti domande la BCC ha organizzato un Seminario sul *Web Marketing* e sul *Social Media Marketing*.

L'incontro, che si è tenuto il giorno 11 novembre alle ore 20 davanti a un folto pubblico presso la Sala Multimediale della filiale di Romano Centro, è stato aperto dal vicepresidente della BCC, dott. Roberto Ottoboni, con un piacevole *excursus* sui *Social*, per poi essere sviluppato dai professionisti di NOE Formazione di Bergamo.

Il Seminario, aperto a tutti i Soci e i Clienti della BCC, era rivolto prioritariamente alle realtà più ricettive del nostro territorio, in particolare a piccoli imprenditori, professionisti, *freelance*, studenti universitari e neo-laureati che hanno la necessità di saperne di più e migliorare quello che da soli hanno

“Dopo il Web 1.0, una seconda rivoluzione si è avuta nei primi anni di questo millennio con la nascita del cosiddetto web di 2ª generazione che, fra le tante novità, ha favorito la diffusione dei social network. Facebook è sicuramente il social network più popolare e utilizzato al mondo.”

già iniziato a fare.

Durante la serata sono state affrontate le tematiche legate ai diversi *social* e alle opportunità che il *Web Marketing* e i *Social Network* offrono a Imprese e Professionisti per raggiungere i propri obiettivi di *business*, evidenziando vantaggi, insidie e prospettive di questo fenomeno, che non è una moda, che ha profondamente cambiato le nostre forme di comunicazione.

Grazie ai preziosi interventi dei presenti, inoltre, sono stati raccolti utili spunti, riflessioni e suggerimenti da e per il territorio.

Dall'analisi dei questionari compilati dai partecipanti è emerso un generale forte interesse ad approfondire tali tematiche.

La serata si è conclusa con un piacevole buffet offerto dalla BCC a tutti i presenti.

**Luca Dolci**  
Ufficio Marketing



Alcuni momenti del seminario sul Web Marketing e sul Social Media Marketing. A sinistra, la relatrice Paola Toini, consulente web e social media marketing.

LA MIA BANCA

“

Chiari, 8 novembre 2015

## La BCC ai microfoni di “Teletutto”

In primo piano, sull'emittente bresciana, il Progetto BCC “QUI LAVORO”

”



Nell'ambito degli eventi previsti all'interno della 13ª Rassegna “MicroEditoria” di Chiari, è stata offerta alla BCC l'opportunità di presentare a una platea allargata il progetto “QUI LAVORO”.

Domenica 8 novembre, davanti alla scalinata della stupenda Villa Maz-



I momenti dell'intervista di Teletutto - Brescia a Gloria Barbera e a Fulvio Zanchetti.



I momenti dell'intervista di Teletutto - Brescia a Gloria Barbera e a Fulvio Zanchetti.

zotti di Chiari, l'amministratore arch. Gloria Barbera e il collaboratore dott. Fulvio Zanchetti sono stati intervistati da una giornalista dell'emittente bresciana “Teletutto”.

L'amministratore Barbera ha illustrato, a grandi linee, le finalità del predetto Progetto, focalizzando i seguenti obiettivi perseguiti dalla BCC: 1) dare concretezza ai contenuti dell'articolo 2 dello Statuto sociale, con specifico riferimento ai passaggi in cui vengono delineati i temi della “coesione sociale”, della “crescita responsabile e sostenibile del territorio”, dell'“orientamento sociale” e della

**TELETUTTO - BRESCIA**

*“Per i bresciani, tra i bresciani, con i bresciani”. Questa è la mission di Teletutto.*

Prima emittente locale di Brescia e provincia, Teletutto ha conquistato sul campo il primato dell'informazione locale. Il marchio della brescianità è ciò che la contraddistingue: la televisione che da sempre è al servizio di tutto il territorio bresciano.

Non solo news ma anche sport, cultura e dirette speciali caratterizzano il suo palinsesto.



“costruzione del bene comune”; 2) favorire il progressivo avvicinamento dei giovani al mondo del lavoro mediante molteplici iniziative che spaziano dall'offerta di incentivi alle imprese finalizzate all'attivazione di tirocini extracurricolari a beneficio dei giovani disoccupati, alla organizzazione di attività nel campo dell'alta formazione (per favorire l'apprendimento dei cosiddetti *Soft Skills*), alla promozione dell'imprenditorialità giovanile.

Il collaboratore Zanchetti ha approfondito, invece, la tematica riguardante l'incentivazione dei tirocini extracurricolari, fornendo, al riguardo, utili informazioni relative alle varie attività poste in essere nei mesi scorsi dalla BCC nei comuni di Calcio, Co-

vo, Romano di Lombardia e Chiari, attività che hanno visto il coinvolgimento di un significativo numero di imprese e di giovani.

L'intervista ai due esponenti della BCC è stata preceduta dall'intervento del dott. Alessandro Bellini, coordinatore del “Tavolo per le Politiche Giovanili dell'Ambito Territoriale Oglio Ovest” (TPG), il quale, tra le altre cose, non ha mancato di rimarcare l'impegno profuso dalla BCC per favorire la realizzazione dei molteplici obiettivi perseguiti dal TPG per sostenere la crescita dei giovani del territorio, giovani che si trovano a vivere in un mondo sempre più caratterizzato dalla complessità, dall'incertezza e dalla precarietà.

“

Prodotti &amp; Servizi

## BCC Lease amplia il raggio d'azione

Nuovi supporti alla rete commerciale della BCC

”

BCC Lease continua la sua evoluzione e si afferma come punto di riferimento per il Credito Cooperativo nel segmento dello *small business*: l'obiettivo è quello di rendere un servizio sempre più completo alle BCC e ai loro clienti. Ma non solo. Sul fronte *vendor*, oggi BCC Lease offre la locazione operativa, la locazione finanziaria fino a 100mila euro e alcuni piccoli finanziamenti finalizzati fino a 25mila euro. Il leasing finanziario sopra i 100mila euro e i mutui, invece, restano in capo a Iccrea BancaImpresa.

BCC Lease ha dimostrato in questi anni efficienza e qualità del servizio nello *small business*. Oggi si intende incrementare la presenza anche su fornitori di alcuni beni di importo più significativo in settori e mercati adiacenti a quelli già coperti, complice anche la riorganizzazione di Iccrea BancaImpresa che intende attribuire all'area *vendor* una posizione importante e per alcuni versi strategica.

Novità non di poco conto se si pensa che BCC Lease continua a essere impegnata anche nel fornire alle imprese tutte le soluzioni per l'auto aziendale e i beni strumentali di piccolo taglio (fino a 50mila euro).

Evolve in questo senso anche il portale Smatik ([www.smatik.bcc.it](http://www.smatik.bcc.it)) a supporto delle banche per la preparazione di preventivi. Il sito è uno strumento semplice e veloce a supporto della rete di vendita e ha l'obiettivo di ridurre i tempi che intercorrono dalla generazione del preventivo alla delibera della pratica, tenendo la BCC costantemente informata sull'andamento del proprio portafoglio.

Dal 20 luglio scorso Smatik è online con una nuova veste. Non si tratta solamente di un *restyling* grafico. Da semplice piattaforma per l'auto, Smatik diventa il portale unico di gestione per tutto lo *small ticket* nella fase di relazione con il cliente. L'obiettivo è quello di rendere più semplice e immediata la ri-



sposta per il cliente in fase di preparazione preventivo e fornire un servizio rapido e completo. Semplicità, immediatezza nella navigazione e velocità di esecuzione sono il motore del nuovo Smatik, che oltre a dare alla rete commerciale la possibilità di preparare un preventivo anche direttamente nella sede del cliente o in BCC, offre una modulistica sintetica ed efficace per snellire i tempi e velocizzare la chiusura del contratto.

Con Smatik, la BCC può consultare in qualsiasi momento lo stato di avanzamento della pratica oltre che avvisare il cliente delle promozioni in corso. Il ventaglio di prodotti offerti si trova sul-

la sinistra e, a seconda del prodotto scelto, l'operatività della pratica sarà in capo a BCC Lease o a Iccrea BancaImpresa.

**Operatività**

**BCC Lease:**

- Leasing auto
- Noleggio
- Leasing strumentale < 50.000 euro

**Iccrea BancaImpresa:**

- Leasing strumentale >50.000 euro
- Targato pesante

L'offerta di noleggio auto è completa di tutti i servizi grazie alla *partnership* con Car Server (v. box).

**Luca Dolci**

Ufficio Marketing

### Le BCC in Car Server

Iccrea BancaImpresa cresce in Car Server. Dopo due anni dal suo ingresso, la banca corporate del Credito Cooperativo (che fa parte del gruppo bancario Iccrea) raddoppia l'impegno finanziario salendo a 10 milioni di euro e portando al 20% la propria quota di partecipazione nella società emiliana, la prima a capitale interamente italiano specializzata nel noleggio di flotte aziendali. L'aumento di capitale ha consentito a Car Server nuovi, importanti investimenti: il parco macchine a disposizione delle aziende clienti è salito a oltre 28 mila veicoli, imprimendo un'accelerazione alla crescita di Car Server, che negli ultimi anni ha fatto registrare fatturati in costante aumento.

### IL LAVORO E I GIOVANI

La nostra società, politica ed economica, non è all'altezza dei suoi giovani. Il termine “lavoro” assume un'urgenza particolare e grave quando l'accostiamo a un'altra parola chiave della nostra società: “giovani”. Il lavoro dice a noi stessi e agli altri chi siamo, non solo che cosa facciamo, con le ambivalenze che ciò comporta. In una cultura dove i luoghi identitari tradizionali sono in crisi (comunità, famiglia, appartenenze), il lavoro resta tra i pochi linguaggi sociali per raccontare il nostro posto al mondo e la nostra identità. Ciò è vero sempre, addirittura anche quando si è in pensione, ma vale soprattutto, e in modo speciale, per un giovane. Ma chi oggi osserva il mondo dei giovani scopre una grande sofferenza persino su questo terreno identitario. È molto triste vedere tanti laureati che, a distanza di dieci anni dalla laurea, fanno una gran fatica a dire ad amici e parenti, e a se stessi, quali siano il proprio lavoro e le proprie competenze, quale sia, con un'espressione oggi non a caso desueta, il proprio mestiere. La società tradizionale era stata capace di creare una sua etica del lavoro basata sui mestieri, che ha costruito e sorretto la nostra civiltà per secoli. Il mestiere è il grande tema che va posto al centro del dibattito sul lavoro, senza guardare nostalgicamente indietro in cerca di antichi mestieri da salvare, ma con la consapevolezza che senza mestieri, antichi, nuovi e nuovissimi, non c'è sviluppo né economico né civile.

Luigino Bruni - *Fondati sul lavoro*, Vita e Pensiero, 2014



“

2° semestre 2015

## PUNTO MACRO

L'andamento dell'economia italiana nel contesto dell'area dell'Euro

”

## L'AUTORE

Stefano Lucarelli



Marsciano (PG), 1975.  
Assistant Professor in International Monetary Economics, Master in Economics and Global Markets, Università di Bergamo.

sta tornando la fiducia nelle famiglie e nelle imprese. E la fiducia sostiene la crescita e il lavoro.

Due gruppi di osservazioni appaiono opportune. Innanzitutto le parole del ministro (*boost to investment, tax cuts, structural reforms*) sono attente a ricalcare le espressioni che si ritrovano nelle richieste che le istituzioni europee hanno rivolto al nostro Paese. In secondo luogo i dati cui il ministro si riferisce sono stime della fiducia di famiglie e imprese: qualcosa dunque di difficilmente afferrabile.

2. Il 5 agosto 2011 è la data in cui viene inviata all'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi una lettera inconsueta a firma del governatore BCE uscente, Jean Claude Trichet, e del governatore BCE entrante, Mario Draghi. Conviene riportare, molto sinteticamente, il cuore di quel messaggio:

«Nell'attuale situazione, riteniamo essenziali le seguenti misure: 1) Vediamo l'esigenza di misure significative per accrescere il potenziale di crescita. [...] Le sfide principali sono l'aumento

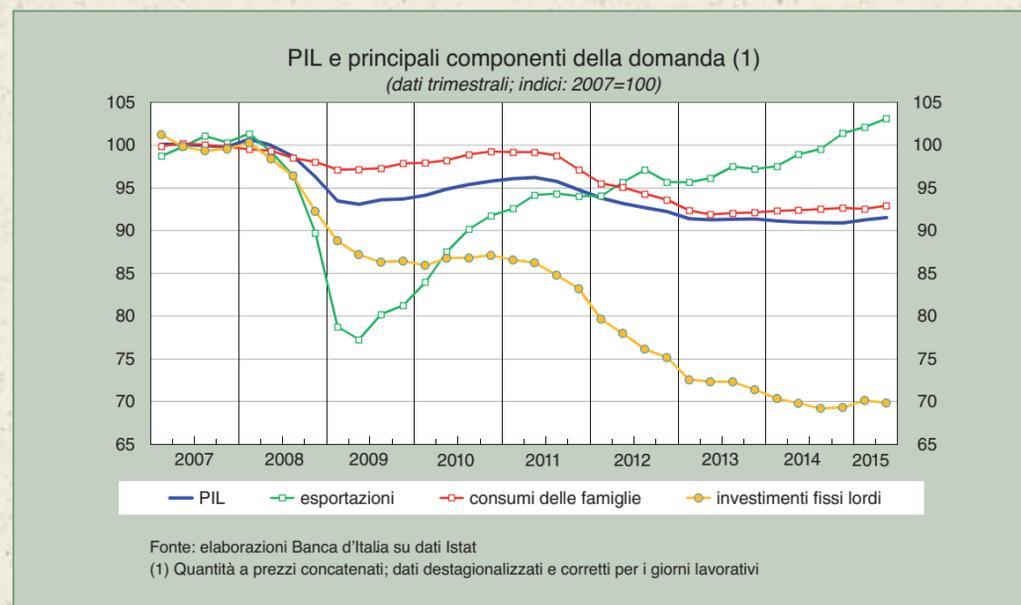
della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro. [...] 2) Il Governo ha l'esigenza di assumere misure immediate e decise per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche. [...]

Il ministro Padoan ci tiene pertanto a precisare innanzitutto che le finanze pubbliche sono sotto controllo, e che questo risultato è stato ottenuto proprio attraverso le riforme del mercato del lavoro, il controllo dei salari della pubblica amministrazione e le privatizzazioni. Stando ai dati ciò che ha avuto al momento un impatto estremamente significativo sulle finanze pubbliche sono proprio le privatizzazioni: il 30 ottobre 2015 il Governo ha infatti raggiunto l'obiettivo di incassi dalle cessioni di partecipazioni indicato nell'ultimo Documento di Economia e Finanza: lo 0,4% del PIL, pari a circa 6,5 miliardi: con l'immissione sul mercato

di azioni di Poste Italiane pari al 34,7% del capitale è stato realizzato un introito pari a circa 3,1 miliardi. A febbraio 2015 è stato ceduto a diverse banche un pacchetto di azioni pari al 5,74% del capitale di Enel con un introito pari a 2,2 miliardi. Tra le operazioni concluse, assimilabili alle privatizzazioni e il cui gettito viene utilizzato per la riduzione del debito pubblico, vi è il rimborso di parte dei cosiddetti Monti bond da parte del Monte dei Paschi di Siena, pari a circa 1,1 miliardi. Ulteriori 200 milioni sono giunti al Tesoro dal dividendo straordinario riconosciuto dall'Enav per esubero di capitale, che ha di fatto portato a una riduzione del valore della partecipazione in Enav a seguito della distribuzione del dividendo straordinario.

3. È lecito esprimere delle perplessità sul modello di sviluppo che viene a delinearsi a seguito di iniziative di politica economica che contribuiscono a indebolire le strategie di politica industriale che tradizionalmente hanno sostenuto la crescita economica nella sto-

1. In questi mesi i *policy maker* italiani hanno rilasciato dichiarazioni ottimistiche sulle previsioni dell'economia italiana relative al prossimo biennio. In particolare il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha rilasciato una video intervista pubblicata su *you tube* lo scorso 10 novembre (<https://www.youtube.com/watch?v=TMPC2h3E2B4>). In un ottimo inglese, l'ex vice segretario dell'OCSE che in gioventù era stato conquistato dal pensiero critico dell'economista polacco Michael Kalecki ha annunciato che *"Italy is exiting the crisis"* poiché le riforme strutturali stanno dando frutti. Ecco in sintesi le sue parole: le finanze pubbliche sono sotto controllo, il debito inizierà a scendere dal 2016 grazie a una maggiore crescita e a un avanzo primario che ha continuato a essere positivo per 23 anni, tranne il 2009, e anche questo rafforzerà la crescita e la creazione di posti di lavoro, elementi che si rafforzano reciprocamente. L'Italia sta uscendo dalla crisi. Grazie all'ampia strategia di crescita attuata dal governo



PIL, domanda nazionale, commercio con l'estero  
(quantità a prezzi concatenati; variazioni percentuali sul periodo precedente; dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi)

	Prodotto interno lordo	Investimenti fissi lordi	Spesa per consumi delle famiglie residenti e ISP (1)	Spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche	Domanda nazionale (2)	Esportazioni di beni e servizi	Importazioni di beni e servizi
2011	0,6	-1,9	0,0	-1,8	-0,6	5,2	0,5
2012	-2,8	-9,3	-3,9	-1,4	-5,7	2,3	-8,1
2013	-1,7	-6,6	-2,7	-0,3	-2,7	0,8	-2,5
2014	-0,4	-3,5	0,4	-0,7	-0,6	3,1	2,9
2014 III Trim.	0,0	-0,9	0,1	0,6	0,1	0,6	1,3
IV Trim.	0,0	0,2	0,1	0,5	-0,4	1,9	0,7
2015 I Trim.	0,4	1,2	-0,1	0,0	0,8	0,7	2,1
II Trim.	0,3	-0,4	0,4	-0,4	0,5	1,0	1,8

Fonte: Istat.

(1) Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

(2) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

ria del nostro Paese. Viene così di fatto abbandonata la linea d'azione, ancora presente in Francia e Germania, che vede il pubblico partecipare attivamente alle imprese specializzate in settori a monte della filiera della produzione così da contribuire alla produttività delle imprese private. Si incentivano così anche le imprese nazionali private a cedere quote consistenti del proprio capitale alle *corporation* straniere. Non solo, si rischia di rendere il Paese eccessivamente dipendente dai flussi di capitali degli investitori stranieri, che troppo spesso sono caratterizzati da un'alta volatilità. Inoltre a seguito delle tendenze alla de-specializzazione che sembrano caratterizzare il riassetto della produzione che le cessioni dei segmenti industriali a maggior valore aggiunto producono - non si agisce sull'impiego delle alte competenze che il nostro sistema della pubblica istruzione continua nonostante tutto a realizzare e che trovano invece un'occupazione all'estero (sono i tristemente famosi cervelli in fuga).

Sono queste le critiche che in modo quasi ossessivo ha sollevato Luciano Gallino nelle sue pubblicazioni più recenti. Si leggano per esempio alcuni passaggi molto significativi dell'ultimo

libro che il prof. Gallino è riuscito a dare alle stampe poco prima di lasciarci, *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti* (Einaudi, ottobre 2015): «Il patrimonio industriale italiano, già compromesso dalle privatizzazioni degli anni Novanta e dall'assenza di politiche appropriate, viene abbandonato a se stesso, facile preda delle multinazionali di altri Paesi. [...] Ma le grandi imprese che passano in mano a multinazionali straniere non pongono soltanto l'incognita dell'insediamento più o meno permanente, ovvero dell'interrogativo se resteranno qui oppure lasceranno il nostro Paese e quando. L'immagine internazionale di un Paese, dalla quale dipende se nel consesso delle nazioni la sua voce viene ascoltata o no nelle questioni che contano, quali il modo di affrontare la crisi europea, dipende a sua volta da quello che sa produrre, e come».

4. Per ciò che concerne i dati sulla fiducia di famiglie e imprese è bene conoscere di cosa si tratti. Sono due diversi indici, costruiti in modo composito (i dati sono liberamente scaricabili al seguente link <http://dati.istat.it/#>). Descriviamo innanzitutto l'indice relativo allo stato di fiducia delle imprese: a partire

dal mese di giugno 2012, l'Istat diffonde l'indicatore composito del clima di fiducia delle imprese italiane denominato *Iesi* (*Istat economic sentiment indicator*).

Viene elaborato aggregando i saldi riferiti a diversi settori: i giudizi sulla domanda in generale, le attese sulla produzione e i giudizi sulle giacenze di prodotti finiti (sette manifatturiero), i giudizi sugli ordini e le attese sull'occupazione (costruzioni), i giudizi, le attese sugli ordini e sull'economia in generale (servizi di mercato), e i giudizi sulle vendite, le attese sulle vendite e i giudizi sulle giacenze (commercio al dettaglio). Le serie iniziali (11 in totale) sono destagionalizzate e standardizzate. La loro sintesi è ottenuta con media ponderata, utilizzando come pesi le quote calcolate sul valore aggiunto di competenza di ciascun settore. Allo scopo di ottenere il peso da attribuire ai singoli saldi, gli aggregati di valore aggiunto elaborati per ogni settore sono stati divisi per il numero di variabili rientranti nel computo di ciascun clima di fiducia. I pesi utilizzati per la sintesi delle serie prodotte si riferiscono al valore aggiunto al costo dei fattori relativo all'anno 2012. Le serie storiche precedenti sono invece pesate con analoghi pesi riferiti all'anno 2005. Ciò comporta anche che un



Il 5 agosto 2011 viene inviata all'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi una lettera inconsueta a firma del presidente BCE uscente, Jean Claude Trichet, e del presidente BCE entrante, Mario Draghi.

Il cuore di quel messaggio era il seguente: "Nell'attuale situazione, riteniamo essenziali le seguenti misure: 1) Vediamo l'esigenza di misure significative per accrescere il potenziale di crescita. Le sfide principali sono l'aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro; 2) Il Governo ha l'esigenza di assumere misure immediate e decise per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche".

## NOTE A MARGINE SULL'EVOLUZIONE DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE ITALIANO



Il patrimonio industriale italiano, già compromesso dalle privatizzazioni degli anni Novanta e dall'assenza di politiche appropriate, viene abbandonato a se stesso, facile preda delle multinazionali di altri Paesi. In meno di tre anni - cioè sotto i governi Monti, Letta e Renzi - passano sotto il controllo di corporations straniere Alitalia (Etihad, Emirati Arabi Uniti), la Telecom (Telco, spagnola), la Indesit (Whirlpool, americana), l'Ansaldo Breda, quella che costruisce i Frecciarossa (Hitachi, giapponese), la Pirelli (CheChina, cinese), più centinaia di imprese minori con marchi di alto prestigio. Quanto alla Fiat, era già diventata americana per conto suo, cambiando addirittura nome (da Fiat a Fca), senza che i governi italiani, susseguitisi nel periodo muovessero un dito - come in tutti gli altri casi. [...] L'importante, dicono, è che la produzione resti nel Paese, secondo quanto assicurano gli acquirenti d'Oltralpe. Per intanto questo non è sempre vero. Si vedano i casi dell'americana Alcoa, che produceva laminati di alluminio a Portovesme in Sardegna e a Fusina (Venezia) e ha chiuso ambedue gli impianti nel 2014; della svedese

Electrolux (elettrodomestici) che acquisì a suo tempo la Rex, la Zanussi e la Zoppas e nel 2014 ha minacciato di delocalizzare le produzioni italiane in Polonia se i dipendenti non accettavano riduzioni di pause, di permessi e di giorni di ferie; della Acciai Speciali Terni (Ast), di lontane origini Iri-Finsider, privatizzata nei primi anni Novanta, acquisita dalla tedesca Thyssen-Krupp che per dieci anni lascia lavorare il gruppo dirigente italiano, specializzato nella produzione di acciai di altissima qualità, quale l'acciaio magnetico. In quel periodo la Ast va assai bene. Ma nel 2003 i tedeschi assumono la direzione diretta dell'azienda, riducono la produzione a un solo prodotto di media qualità - l'acciaio inossidabile - a favore di quelli fabbricati da altri loro stabilimenti in Francia e Germania e i conti cominciano a peggiorare. Nel 2014 prospettano di licenziare un quarto dei lavoratori, chiudere un forno e ridurre la produzione. Dopo cinque mesi di trattative, scioperi e la proposta di diversi piani industriali, la Ast - ossia la sua direzione tedesca - rinuncia ai tagli di produzione e di personale e riprende a lavorare ai livelli di inizio 2014 - ma gli acciai di qualità super restano dove sono emigrati [...]. Ma le grandi imprese che passano in mano a multinazionali straniere non pongono soltanto l'incognita dell'insediamento più o meno permanente, ovvero dell'interrogativo se resteranno qui oppure lasceranno il nostro Paese e quando. L'immagine internazionale di un Paese, dalla quale dipende se nel consesso delle nazioni la sua voce viene ascoltata o no nelle questioni che contano, quali il modo di affrontare la crisi europea, dipende a sua volta da quello che sa produrre, e come.»

Luciano Gallino

Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegata ai nostri nipoti (Einaudi, ottobre 2015)



confronto fra i valori precedenti la crisi e quelli odierni non è immediatamente disponibile e presuppone una ri-calibrazione delle serie. L'Istat rende disponibili i dati che consentono una comparazione per il periodo che va dal gennaio 2010 al luglio 2015. In effetti i valori passano da 100,5 (gennaio 2010) a 98,5 (novembre 2010), per poi risalire a 102

(dicembre 2010) e infine crollare a partire dal maggio 2011 fino a 77,2 nel maggio 2012. Il punto di minimo è raggiunto nell'aprile del 2013 (75,5). Si torna a 98,4 solo nel luglio 2014, per poi assistere ad un nuovo crollo che si ferma a settembre dello stesso anno (90,1). Da lì in poi l'indice sale sino a portarsi a 107,5 nel luglio 2015.

Tuttavia si tratta di un indice che tende a sottostimare le caratteristiche più significative delle aspettative delle imprese, cioè quelle caratteristiche che conducono effettivamente a una variazione delle variabili macroeconomiche fondamentali. Si pensi soprattutto al fatto che le informazioni relative all'occupazione sono esplicitamente rile-

vate solo per ciò che concerne il settore delle costruzioni.

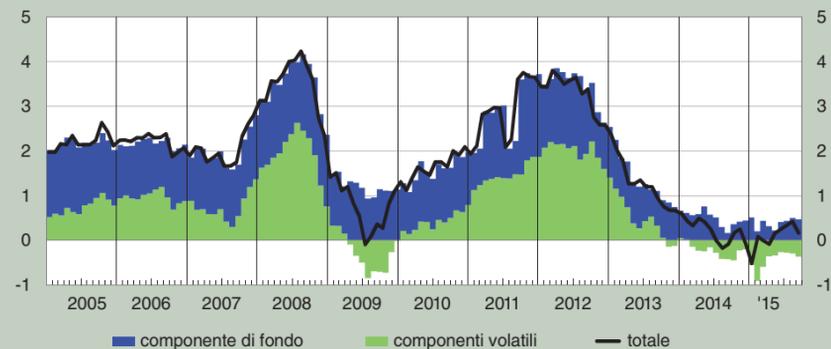
Per ciò che concerne il clima di fiducia dei consumatori, l'indagine viene svolta mensilmente dal 1982 su un campione rappresentativo della popolazione adulta italiana. La rilevazione è effettuata attraverso interviste telefoniche su un campione casuale, di numerosità pari a circa 2mila unità, proporzionale all'universo della popolazione italiana adulta, stratificato per ripartizione geografica e ampiezza dei comuni di residenza. La lista utilizzata è costituita dall'elenco degli abbonati telefonici. Il questionario per l'intervista telefonica comprende, oltre ad alcune informazioni strutturali e sui redditi familiari, domande di tipo prevalentemente qualitativo, caratterizzate da tre o cinque modalità ordinali di risposta (ad es. molto in aumento, in aumento, stazionario, in diminuzione, molto in diminuzione), relative alla situazione economica dell'Italia e a quella personale dell'intervistato. Le opinioni sono richieste nella forma di giudizi riguardanti il recente passato (i precedenti dodici mesi) oppure nella forma di attese sull'evoluzione futura a breve termine (nei successivi dodici

Occupati e tasso disoccupazione (dati mensili destagionalizzati; milioni di persone e valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, stime mensili provvisorie.

Inflazione al consumo in Italia e contributi delle sue componenti (1) (dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi e punti percentuali)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Eurostat (1) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. La componente di fondo comprende i beni non alimentari e non energetici e i servizi; la componente volatile include i prodotti alimentari e i beni energetici.

mesi). In dettaglio l'indagine comprende domande mensili sui seguenti aspetti: giudizi e attese sulla situazione economica dell'Italia; attese sulla disoccupazione; giudizi e attese sulla situazione economica della famiglia; giudizi sul bilancio familiare; giudizi e attese sull'andamento dei prezzi; opportunità attuale e futura di risparmio; opportunità attuale e intenzioni future di acquisto di beni durevoli. Trimestralmente (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) sono rilevate anche le intenzioni di acquisto di un'autovettura, le intenzioni di acquisto e le spese per manutenzione straordinaria dell'abitazione.

In particolare le intenzioni di non acquistare un'autovettura, un'abitazione o di non ricorrere alla manutenzione straordinaria dell'abitazione appaiono piuttosto stabili. Anzi, se si confrontano i dati relativi al quarto trimestre del 2013 e del 2014, si registra un piccolo aumento nella mancata intenzione all'acquisto di un'autovettura (da 83,7 a 84,3) e nella mancata intenzione di sostenere spese per la manutenzione straordinaria dell'abitazione (da 74,2 a 77).

5. Circa lo stato di fiducia che caratterizza l'Italia, si possono trarre delle indicazioni interessanti guardando ad altri dati, meno eterei. Come messo in luce dall'*OECD skills outlook 2015*, reso pubblico nello scorso maggio, l'Italia è l'ultimo Paese dell'area OCSE se si guarda all'occupazione giovanile, 18-24 anni, (52,8% contro un valore medio al 73,7%). Aumentano anche i NEET, i giovani inattivi che cioè non lavorano, né frequentano scuole, università o corsi di formazione, che sono arrivati al 26,1% degli under 30, con un incremento di 5 punti percentuali rispetto al 2008. Se è vero che nel luglio 2015 l'ISTAT ha registrato un calo della disoccupazione giovanile in Italia rispetto

al mese di giugno (da 43% a 40,5%), è pur vero che la tendenza messa in luce dall'OCSE viene confermata anche dall'ISTAT: si aggrava infatti la situazione dei giovani inattivi che sono aumentati dello 0,5% rispetto a giugno e del 2% rispetto al luglio 2014.

Da segnalare anche il *Rapporto Giovani - Mobilità per studio e lavoro* presentato lo scorso settembre, frutto di una ricerca che ha visto collaborare l'Istituto Giuseppe Toniolo con l'Università Cattolica, con il sostegno finanziario della Fondazione Cariplo e di Intesa San Paolo: ben il 61% degli intervistati (il campione è formato da 1.000 giovani tra i 18 e i 32 anni) si dichiara pronto a cercare lavoro all'estero. Per il 44% del campione le opportunità professionali in Italia sono peggiori rispetto alla media degli altri Paesi sviluppati. Il 48,2% esprime una bassa fiducia nella possibilità che entro tre anni le opportunità professionali in Italia possano migliorare.

C'è di più: dall'inizio dell'anno i prestiti bancari sono scesi in Italia dello 0,5%, nonostante sia di poco aumentata la domanda di prestiti da parte di imprese e famiglie. Per consolidare la debole ripresa, è indispensabile che anche l'offerta di credito per consumo e investimenti torni ad avere valori "normali". È estremamente significativo che i 1.000 miliardi delle operazioni TLTRO (*Targeted long term refinancing operation*) messe in campo due volte dalla BCE (600 miliardi a fine 2011-inizio 2012 e 400 nel 2014, di cui 100 alle banche italiane), prima del *quantitative easing* da 60 miliardi al mese, che consistevano in prestiti mirati al settore non finanziario, si siano risolti in un insuccesso: le banche se ne sono servite per sistemare le perdite dei loro bilanci. Si tratta di un comportamento dovuto in parte alle pressioni

della vigilanza bancaria europea che impone di rafforzare i patrimoni, in parte all'ampliamento dei crediti in sofferenza (pari a circa 190 miliardi nel caso italiano). Le aspettative del sistema creditizio sono sotto certi aspetti quelle più importanti per consolidare la ripresa dell'intero sistema economico: in Italia le banche attendono, probabilmente, che il ministro Padoa-Schioppa convinca le istituzioni di Bruxelles ad accettare il varo di una società che ritiri tutti i crediti anomali in circolazione così da aiutare tutti gli istituti di credito in difficoltà a depurarsi dalle perdite derivanti dalle sofferenze. È ciò che nel linguaggio tecnico si chiama *bad bank*. Il 5 novembre scorso Marco Ferrando su *Il Sole 24 ORE* ha scritto che il Ministero dell'Economia, insieme a Banca d'Italia e Cdp, ha individuato in Mediobanca e Jp Morgan, insieme a Boston Consulting, gli *advisor* per la messa a punto del piano definitivo, che potrebbe vedere in Sace il soggetto chiamato a prestare le garanzie necessarie. L'ultima parola, comunque, spetterà alla Commissione europea, chiamata a esprimersi sull'eventuale presenza di aiuti di Stato.

6. Luciano Gallino conclude il suo ultimo libro con parole che ci ricordano come dalle crisi non si esce mai ricorrendo solo all'ingegneria finanziaria: ideali come uguaglianza, solidarietà, partecipazione democratica potrebbero ridare senso all'UE.

È triste constatare come questi concetti si intravedano appena nelle parole utilizzate dagli uomini politici europei nell'arco di tempo che va dal terribile attentato terroristico del 13 novembre scorso sino alla richiesta avanzata dal presidente Hollande affinché tutta l'UE, e non solo la Francia, attacchi la Siria per distruggere Daesh.



Punti di Vista

## IL VALORE DELLA RESILIENZA

*Viviamo in tempi in cui è necessario possedere, anche in campo economico, una capacità di fondamentale importanza, la resilienza*



Il termine resilienza deriva dal latino "resilire", cioè rimbalzare, proprio come fa una palla lanciata contro un muro. Richiama anche il verbo latino "salio", cioè risalire, proprio come dopo aver scuffiato in piana navigazione. Dando un'accezione moderna al termine, la resilienza è la capacità di adattarsi al cambiamento e di cavalcarlo, quindi la capacità di far fronte in maniera positiva ad eventi traumatici, sfruttando le opportunità che la vita offre, che spesso si nascondono dietro una facciata di negatività.

Non posso immaginare un concetto

più prezioso in un periodo di crisi come questo, in cui però si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel (speriamo che non sia il treno che si sta avvicinando).

In un periodo instabile come quello contemporaneo, sono le persone resilienti quelle che avranno più chance di successo, quelle che, immerse in circostanze avverse, riescono nonostante tutto e contro ogni previsione a fronteggiare efficacemente le avversità e a raggiungere mete importanti.

Cosa c'è di buono in quello che sta succedendo? Qual è il miglior significato che posso attribuire a quanto sta accadendo? "Che una sola verità non c'è, è già una verità", cantava Lucio Dalla.

“Le difficoltà rafforzano la mente, così come il lavoro irrobustisce il corpo.”

SENECA

Chi riesce a vedere l'opportunità dietro la sfida, è proprio lui che riuscirà a sfruttare l'opportunità stessa. Vedere è il primo passo verso il comprendere.

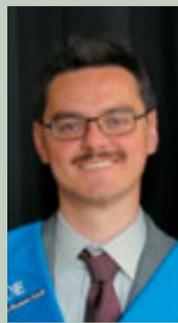
Non va confusa la resilienza con la forza di volontà, che è ciò che ti permette di perseguire i tuoi obiettivi con costanza e determinazione, quella spinta che ti fa alzare ogni giorno alle 6 del mattino per andare a correre quando ti vuoi rimettere in forma; la forza di volontà è quella cosa che ti permette di non procrastinare quello che invece va fatto oggi.

La resilienza, invece, è quella qualità che ti permette di perseguire i tuoi obiettivi nonostante i continui "no", le sfide, i contrattempi, le porte in faccia. "Non fa male, Rocky! Non fa male!". Rialzarsi, imparare dai fallimenti (attitudine molto americana e poco italiana), essendo confidenti nel fatto che prima o poi il successo arriva.



Abraham Maslow, grande studioso di organizzazione e di gestione delle risorse umane, insegna che "lo stress è in grado di annientare le persone se queste sono fin dall'inizio troppo deboli per tollerare l'ansia e le difficoltà; altrimenti, se sono già sufficientemente forti da affrontare le avversità a viso aperto, esse le supereranno e si ritroveranno rafforzate, temprate e ancora più forti". "Become like water, my friend", diceva Bruce Lee (Sii come acqua, amico). Adattarsi alla situazione, modellarsi, piegarsi a volte, ma mai spezzarsi.

### La resilienza come fattore di successo nel mondo del lavoro



Il concetto di resilienza, come già illustrato, è molto evocativo e si presta ad essere applicato in tanti contesti diversi. Nel campo degli studi sociali e organizzativi molti ricercatori hanno sviluppato modelli e teorie che analizzano la resilienza dal punto di vista delle organizzazioni, cercando di capirne le determinanti e l'impatto sulle probabilità di crescita e successo.

Allo stesso modo, la resilienza è stata analizzata a livello del singolo lavoratore. L'attuale mondo del lavoro, sempre più flessibile, destrutturato e "precario", e sempre più lontano dalle tradizionali "burocrazie" regimentate e deterministiche del passato, ci pone tutti di fronte a cambiamenti e sfide continue. A molti di noi viene chiesto di lavorare in team, con persone diverse che cambiano velocemente, di affrontare temi e situazioni sempre diversi e di dover apprendere con rapidità le conoscenze e competenze necessarie, di dover spesso cambiare azienda o ruolo o addirittura geografia. In aggiunta, esistono sempre più vincoli e limitazioni, ad esempio in termini di tempo da dedicare alle attività, sempre di meno, e di risorse disponibili, economiche e materiali. In tale contesto le persone con migliori probabilità di successo sono quelle resilienti, in grado di gestire l'incertezza che deriva da queste sfide.

Senza dubbio la resilienza è una caratteristica innata di alcune persone, mentre altre fanno più fatica ad adattarsi in contesti incerti. Cionondimeno, tutti noi possiamo migliorare la nostra attitudine alla resilienza. Ad esempio, gli psicologi Robert Brooks e Sam Goldstein forniscono una guida in 10 punti su come apprendere e migliorare la propria resilienza:

- Sviluppare una visione e darsi degli obiettivi*, per dare un senso a ciò che stiamo facendo.
- Concentrarsi sui fattori che possiamo controllare*, così da essere in grado di prevedere e accettare che alcune cose accadono in modo indipendente da noi, focalizzando le nostre energie su ciò che possiamo controllare al meglio.
- Considerare il cambiamento come un'opportunità*, anche di migliorarsi e crescere, invece di avere paura del nuovo.
- Crederci in se stessi*, apprezzando le proprie capacità e caratteristiche, e financo i limiti che ognuno ha.
- Essere ottimisti*, cercando di intravedere sempre una via d'uscita, anche nelle situazioni più problematiche.
- Sviluppare un network di persone pronte a supportarti*, su cui contare nei momenti negativi, pronti a ricambiare il favore quando necessario.
- Essere flessibili e pronti ad adattarsi*, così da non essere impreparati di fronte alle situazioni nuove ed essere pronti ad accantonare vecchi usi e consuetudini.
- Analizzare i problemi per trovare soluzioni realistiche*, definendo così un piano e degli obiettivi che saranno la base per la motivazione a passare attraverso le situazioni di stress.
- Sviluppare un adeguato senso dell'umorismo*, per essere in grado di sdrammatizzare e alleviare lo stress di situazioni complicate, e generare intorno a sé un ambiente più rilassato.
- Condurre uno stile di vita sano*, per aiutare il corpo e la mente a gestire lo stress in modo adeguato.

Questi consigli, raccolti osservando i comportamenti tipici di persone che sono passate attraverso situazioni lavorative complesse e ne sono uscite in modo positivo, possono aiutare ciascuno di noi a sviluppare una migliore attitudine ad affrontare situazione complesse e stressanti. Sebbene possano sembrare consigli un po' banali e scontati, rappresentano tuttavia degli spunti che possono aiutarci a riflettere e navigare in modo più sereno attraverso i tempi correnti, sia nel mondo del lavoro sia, più in generale, nelle nostre vite quotidiane, troppo spesso piene di brutte notizie e fonti di tensione.

matteo.morici@gmail.com



### ALEX ZANARDI, ESEMPIO ECCELLENTE DI RESILIENZA

Una persona che ho avuto la fortuna di conoscere e che rappresenta l'esempio perfetto di cosa sia la resilienza è Alex Zanardi. Dopo aver intrapreso fin da bambino la carriera del pilota muovendo dalla formula CART a delle categorie minori, Alex ha passato diversi anni in Formula 1, da cui è uscito demotivato per via dei successi relativamente magri, per tornare a gareggiare nel 2001 nella formula CART. Fin dall'inizio del campionato, però, si evidenziarono diversi problemi, tra cui le difficoltà di Zanardi nel trovare un buon assetto per le qualifiche e l'inesperienza del team. Dopo diverse avversità, Zanardi si presentò all'appuntamento europeo del Lausitzring motivato. Le qualifiche non vennero disputate a seguito di un violento acquazzone e la griglia fu determinata in base alla posizione in campionato. Nonostante partisse ventiduesimo riuscì a recuperare posizione su posizione, portandosi al primo posto. A tredici giri dalla fine, dopo aver compiuto la sua ultima sosta, uscendo dai box Zanardi perse improvvisamente il controllo della vettura (pare per la presenza di acqua e olio sulla traiettoria di uscita) che, dopo un testacoda, si mise di traverso lungo la pista, mentre sulla stessa linea sopraggiungeva ad alta velocità Alex Tagliani. L'impatto fu violentissimo: la vettura di Tagliani colpì perpendicolarmente la vettura del pilota bolognese all'altezza del muso, dove erano alloggiati le gambe, spezzando in due la Reynard Honda. Lo schianto aveva provocato, di fatto, l'istantanea amputazione di entrambi gli arti inferiori. Dopo aver ricevuto l'estrema unzione dal cappellano della serie automobilistica, Alex venne caricato sull'elicottero e condotto all'ospedale di Berlino, dove rimase in coma farmacologico per circa tre giorni e dove gli venne rimosso chirurgicamente il ginocchio sinistro, irrimediabilmente compromesso. Dopo sei settimane di ricovero e una quindicina di operazioni subite, Zanardi poté lasciare l'ospedale per cominciare il processo di riabilitazione. La maggior parte di noi sarebbe uscita annientata psicologicamente da questo episodio. Alex Zanardi, nel giro di alcuni mesi, riuscì nuovamente a camminare e, nel dicembre dello stesso anno, si presentò alla premiazione dei Caschi d'oro promossa dalla rivista Autosprint, in cui si alzò in piedi dalla sedia a rotelle, suscitando una grande emozione tra i presenti. Zanardi decise poi di riavvicinarsi al mondo delle corse, gareggiando ancora ad alti livelli. Non solo: ora Zanardi è campione di paraciclismo e conduttore televisivo. E comunque, quando venne a dare la sua testimonianza durante una lezione di un master dove ero studente, Zanardi si presentò alla guida del suo SUV.



Non c'è alternativa per un individuo così come per una azienda in un momento di tempesta come quello odierno. La società d'oggi sfortunatamente è debole, proprio perché ha un mito sbagliato del successo e del tutto-subito. La società della soddisfazione immediata genera fragilità nell'essere umano, che diventa sempre meno capace in genere di sopportare le frustrazioni. Da qui droga, alcolismo, frodi, violenza, suicidi. Forse è un'analisi estrema, ma non è errata. Apprendere la resilienza è possibile. Diversi sono i metodi, uno dei quali è il cosiddetto ABCDE:

- A di *Adversity*, cioè le difficoltà che possiamo incontrare nella nostra vita, gli eventi negativi su cui non abbiamo

il controllo e che inevitabilmente accadono. Senza avversità non c'è resilienza, e non ci sono opportunità.

- B di *Beliefs*, le nostre credenze, l'insieme delle convinzioni che abbiamo maturato nel corso della nostra vita che determinano la nostra percezione della realtà.
- C di *Consequences*, le nostre reazioni emotive e fisiche agli eventi, date dalla dialettica tra le avversità e il nostro modo di essere.
- D di *Discussion*, cioè la nostra capacità di mettere in discussione le nostre reazioni irrazionali, iniziando a riprendere il controllo della nostra vita. Quando la motocicletta sbanda, si può anche riprendere, non dobbiamo per

forza uscire fuori strada.

- E di *Effects*, a differenza delle reazioni (*Consequences*), gli effetti derivano dalla messa in discussione delle nostre credenze. Detto questo, guardiamoci bene dalla sindrome di Mosè, citata recentemente da Didier Pieux, direttore dell'Istituto francese di terapia cognitiva a Lione: il rifiuto del reale al punto di esigere che una strada cittadina intasata dal traffico ci si aprisse davanti come il Mar Rosso per permetterci di uscire rapidamente dall'ingorgo. La resilienza è una caratteristica chiave dei vincenti. Il pragmatismo pure. L'impossibile è per definizione impossibile.

matteo.servidati@gmail.com

PUNTI DI VISTA

# ENCICLICA "LAUDATO SI"

Alcune note a margine dello splendido testo di papa Francesco dedicato alla "cura della casa comune"

**Luca GUERRINI**  
BCC - Ufficio Sviluppo Organizzativo



Non lasciatevi ingannare dal titolo. Quello che il Papa ha voluto esprimere, con la lettera enciclica "Laudato si", non è tanto un canto di lode, quanto un vero e proprio grido di allarme.

La casa comune, questo nostro mondo creato da Dio e da Lui affidato alle cure dell'uomo, è in pericolo.

Per usare le parole del Santo Padre: "se lo sguardo percorre le regioni del nostro pianeta, ci si accorge subito che l'umanità ha deluso l'attesa divina".

Quali le cause? Quali le soluzioni? L'enciclica si sviluppa attraverso un

percorso per certi versi sorprendente, che sarebbe certamente riduttivo prendere di riassumere in questa sede.

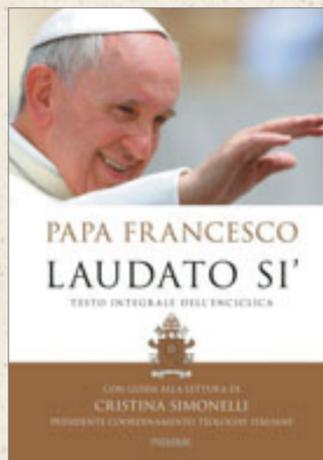
Vorrei fare, a questo proposito, un invito: leggiamo il documento del Papa, vinciamo la pigrizia! Mai come in questa occasione la lettera è rivolta a ciascuno di noi, credenti e non, e la posta in gioco riguarda davvero tutti.

Qualcuno l'ha definita una enciclica ecologista, la prima enciclica verde. Ma leggendola, ci si accorge che c'è molto di più. Certo, può sembrare piuttosto singolare leggere della preoccupazione del Santo Padre per la tutela della biodiversità nel bacino fluviale del Congo, per la scomparsa di alcune forme di plancton o per il declino delle barriere coralline. Ma - e il Papa lo argomenta a mio avviso con una logica inoppugnabile - tutto è correlato: se è vero che l'uomo è la causa prima della crisi ecologica, allora, necessariamente, la questione "ecologica" diventa una questione "antropologica".

Ecco allora che il degrado ambientale non è altro che uno dei sintomi dei mali del mondo di oggi, e va di pari passo con l'ansia, la perdita del senso della vita e del vivere insieme. Il "pa-

radigma tecnocratico", dice il Papa, che domina il mondo, è basato su una menzogna, quella della disponibilità infinita dei beni del pianeta e delle infinite possibilità di rigenerazione che la tecnica ci offre. Ma il consumismo sfrenato, e la continua ricerca dell'innovazione tecnologica volta solo all'ottenimento di un profitto immediato, non danno la felicità. Anzi, spiega il Papa, si delinea un panorama desolante in cui "la permanente novità dei prodotti si unisce ad una pesante noia. Non rassegniamoci a questo e non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa. Diversamente, legitimeremo solo lo stato di fatto ed avremo bisogno di più surrogati per sopportare il vuoto".

Tuttavia, tra i mali del mondo odierno, la tecnocrazia fine a se stessa è in buona compagnia: va a braccetto con l'antropocentrismo deviato, che non si rende conto che l'uomo è parte di un tutto, con il relativismo pratico, per cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati e con la globalizzazione dell'indifferenza che fa sì che l'uomo delle società benestanti non veda o non voglia vede-



re come siamo tutti parti della stessa famiglia umana, e che pertanto i drammi della parte più povera del mondo coinvolgono direttamente anche noi.

Tutti questi fattori fanno sì che l'uomo si comporti come se fosse il padrone dell'universo, mentre invece deve esserne solo l'amministratore, responsabile e custode di un dono prezioso che gli è stato fatto da Dio.

Anche noi attori del mondo economico dobbiamo sentirci chiamati in causa in maniera diretta: a proposito



"Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provoca milioni di morti premature. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare e per riscaldarsi. A questo si aggiunge l'inquinamento che colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale. [...] C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. [...] Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura". ("Laudato si", Capitolo I, 20-21-22)



della crisi finanziaria in atto, il Papa non risparmia critiche al modo in cui a volte il salvataggio delle grandi banche sia avvenuto "facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema". Come mondo del Credito Cooperativo non possiamo che trovarci in sintonia con questo pensiero, specialmente laddove si afferma la necessità "che le imprese funzionino adeguatamente, che le piccole e medie imprese si sviluppino e creino occupazione". E come non essere d'accordo col Santo Padre quando afferma che, anche nella difesa dell'ecosistema, a fare la differenza possono essere il fare cooperativa e il localismo: "È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli ed ai nipoti".

Attenzione all'economia reale e al territorio, solidarietà, cooperazione, localismo: in fondo i temi toccati dal Papa sono quelli che da anni sono i principi ispiratori della Carta dei Valori del Credito Cooperativo. A noi per primi il compito e la responsabilità di essere davvero coerenti con tali principi.

Non mancano poi i richiami ai "grandi" del mondo, a chi ha la responsabilità politica delle nazioni, ed è chiamato a porsi obiettivi coraggiosi e di lungo periodo, volti a salvaguardare il bene comune e non solo quello del proprio elettorato di riferimento. Ma nell'enciclica abbondano anche suggerimenti per vive-

re una "ecologia della vita quotidiana", che non si traduce solo nel fare la raccolta differenziata, ma nell'adottare uno stile di vita sobrio, nel promuovere una cultura della vita condivisa e aperta al rispetto di quanto ci circonda.

Insomma, davvero questo documento può essere fonte di ispirazione e profonda riflessione non solo per chi avrà la forte responsabilità di adottare, con le proprie decisioni, le giuste contromisure per salvaguardare il futuro dell'ambiente, ma anche per ciascuno di noi. Con un augurio di fondo: "che le nostre lotte e la nostra preoccupazione non ci tolgano la gioia della speranza", perché "nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto".

**Daniele FROSIO**  
BCC - Ufficio Controllo dei Rischi



L'ultima lettera enciclica di Papa Francesco è dedicata a un tema sul quale l'intera umanità è stata stimolata a riflettere, in particolare quest'anno, in più contesti

come quello dell'Esposizione universale, ovvero il tema delle scelte di vita e di relazione sia con l'ambiente che con tutti gli esseri che lo abitano.

È il tema della "sostenibilità". Il concetto di sostenibilità non è riferito, nel testo dell'enciclica, esclusivamente ai fattori ambientali, bensì ai molteplici contesti che abbracciano l'operato dell'uomo quale essere senziente che, attraverso la propria capacità di decisione e di azione, è colui che è chiamato a governare le risorse disponibili nel rispetto totale del creato del quale è parte integrante.

Nel mezzo del turbinio di informazioni che ogni giorno i media, avvalendosi di molteplici canali, ci rovesciano addosso saturando le nostre menti e influenzandoci con digressioni e sbandamenti che ci distraggono intimamente dai nostri percorsi di vita e di crescita spirituale abituali, manifestare interesse alla lettura dell'enciclica è partito dallo spunto della curiosità per aspetti attinenti alla mia professione.

Una curiosità nata dal bisogno di capire se ciò che i mezzi di comunicazione riferivano sinteticamente come l'"affondo di Francesco sulle banche salvate per le quali hanno pagato i popoli" fosse veramente un attacco così forte e perentorio tale da lasciare una immagine negativa rispetto a tutto il sistema finanziario nel suo complesso, oppure fosse un intervento argomentato in modo più articolato e pacato coi debiti distinguo.

È tutto il sistema finanziario nel suo complesso che deve essere considerato con accezione negativa nello svolgimento della propria mission al servizio del-

l'economia reale, oppure sono solo i comportamenti opportunistici devianti di alcuni ispirati dai risultati di breve termine e dal profitto a tutti i costi non rispettosi della sostenibilità a lungo termine, che sono stati stigmatizzati in senso negativo nelle riflessioni del Pontefice?

Così ho iniziato la lettura alla ricerca di questi passaggi che sarebbero stati trattati ben oltre le prime pagine della lettera e confermati poi, secondo le mie aspettative, una volta individuati.

Nel frattempo mi sono imbattuto in alcuni paragrafi che mi hanno aiutato a riflettere su ciò che nella mia mente si era sviluppato proprio nel mentre andavo alla ricerca di ciò che era di mio interesse a proposito delle fiumane incontrollate di informazioni sintetizzanti che ogni giorno ci raggiungono da ogni dove.

Pertanto il filo conduttore gradualmente è diventato un altro anche se fortemente connesso con le mie originarie motivazioni alla lettura.

In particolare sono stato molto colpito dai contenuti del Capitolo IV "Deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale".

I passaggi dei paragrafi 46 e 47, ripresi poi in molti altri punti dell'enciclica, hanno, da soli, iniziato a fornire una risposta al mio bisogno di ricerca.

Alcuni punti specifici mi hanno fatto riflettere in quanto credo possano avere un immediato riscontro, in modo continuativo e invasivo, nella realtà quotidiana di ciascuno di noi.

La parte che segue è tratta fedelmente dal testo dell'enciclica e ritengo possa, da sola, costituire un valido momento di riflessione non solo per i più giovani che da sempre hanno un rap-

porto così stretto coi canali tecnologici, ma anche per coloro, i cosiddetti giovani di mezza età e oltre, che avendo vissuto un'epoca precedente priva di ciò che vorrei chiamare l'"onnipresente filtro mediatico" sono in grado di comprendere in modo "esperienziale" il valore profondo delle parole del Papa.

*"A questo punto si aggiungono le dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità di amare con generosità. I grandi sapienti del passato, in questo contesto, correrebbero il rischio di vedere soffocata la loro sapienza in mezzo al rumore dispersivo dell'informazione. Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale. Nello stesso tempo, le relazioni reali con gli altri, con tutte le sfide che implicano, tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. I mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti. Tuttavia, a volte anche ci impediscono di prendere contat-*

*to diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale. Per questo non dovrebbe stupire il fatto che insieme all'opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento".*

Credo che, ai nostri fini, il passaggio chiave sia costituito dal nuovo concetto di "inquinamento mentale". È un concetto inusuale, ma che consente di andare oltre le canoniche forme di inquinamento a noi conosciute. Potrebbe essere una forma di inquinamento più subdola in quanto non agisce su qualcosa di fisico, di concreto, di immediatamente visibile, ma sull'essere immateriale, lo spirito degli esseri umani inducendoli, attraverso la saturazione informativa sempre considerata lecita perché diffusa in rete e nella sempre più frequente inconsapevolezza circa la sua attendibilità, al caos informativo con grave contaminazione rispetto a percorsi esistenziali nitidi e definiti sempre più messi in discussione a fronte di infiniti e mutevoli punti di vista differenziati fra loro.

Ciò potrebbe essere all'origine di piccoli o grandi dubbi esistenziali che potrebbero mettere in forse non solo le scelte già effettuate, ma anche quelle ancora non fatte, e, come una somma di forze contrastanti di senso non sempre definito, potrebbe addirittura condurre a non maturare alcuna scelta ritenendolo il comportamento ottimale nell'incertezza delle infinite alternative possibili.

In breve questo inquinamento potrebbe minare alla base la facoltà propria del senziente umano: la capacità di

scegliere conducendo all'immobilismo e producendo, nel lungo termine, l'incapacità di una società di evolvere col deteriorato risultato di un avvimento senza fine.

È pur vero che "non decidere" è a sua volta una scelta. Ma questa è una semplice illusione.

Una non scelta significa non mettersi in gioco, non rischiare e costituisce una mancata partecipazione proattiva al mondo reale e conduce all'egoistico individualismo *super partes* e alla "solitudine reale", mascherata, spesso, da una grande e spasmodica celebrazione verso il mondo per mezzo anche delle informazioni personali pubblicizzate che quasi sempre costituiscono una maschera, in positivo o in negativo, del vissuto e delle emozioni, poiché già frutto di una scelta di divisione che è sempre parziale rispetto al vivere reale in tutte le sue sfaccettature.

Questo potrebbe portare all'apatica a-decisione e al lasciarsi andare trascinati dagli eventi che intorno a noi delineano un mondo senza confini e globalizzato nel quale inevitabilmente e illusoriamente "siamo" per mezzo di tutto ciò di cui sappiamo discorrere su di esso grazie a tutte le informazioni *pushing* immagazzinate nella nostra mente, senza viverlo, molto spesso, nemmeno localmente. Un mondo nel quale si finisce per essere spettatori esterni senza essere fautori di un reale contributo che ne definisca i tratti, lasciando sempre di più ad altri questo ruolo, timorosi di poter affermare realmente il proprio io perché non si è comprese, nel carnevalesco *tsunami* di disparate opinioni e informazioni, quale sia la strada più confacente da intraprendere.

Prendere una strada costituisce un rischio, ma il rischio più grande sta nella indecisione indotta da un martellante diluvio di informazioni e opinioni non sempre attendibili e non sempre ricche di profondo significato.

Chi rimarrà alla fine a delineare la direzione della storia intesa come vita vissuta e non semplicemente narrata se questa, a tendere, non sarà più reale per ognuno di noi? Forse la virtualizzazione sociale, che ci rende attori e spettatori al tempo stesso, è essa stessa la storia di questo tempo?

Il rischio è concreto ed è enorme. Lo possiamo provare ogni giorno su noi stessi per mezzo delle innumerevoli informazioni *tweet* a ciclo continuo ricevute minuto per minuto sui nostri *devi-*

*ce*, che ci fanno essere, solo virtualmente, cittadini di un mondo ormai globalizzato del quale finiamo per non essere parte attiva e costruttiva.

Credo siano ancora le parole del Papa ad aiutarci a essere consapevoli e a cercare di governare questo fenomeno. Si legge infatti al paragrafo 147: "L'eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un'identità integrata e felice".

In questo senso la sfida che gli esseri umani e in particolare le generazioni più giovani dovranno saper affrontare consiste proprio nello sviluppare un'adeguata capacità di discernimento.

Ciò al fine di evitare di trasformare gli effetti di un eccesso di informazioni nell'incapacità di sviluppare un proprio

sentiero di crescita individuale. In tutto ciò non dovrà mancare l'impegno costante del sistema educativo allargato a tutti i livelli a partire da quello familiare in un compito ancora più gravoso rispetto al passato.

In conclusione, dopo aver riletto i miei pensieri, ritengo di non aver focalizzato le attenzioni sul tema centrale del testo papale che pare essere quello dell'ambiente nel senso più tradizionale del termine.

Ma ogni testo, come una canzone, è in grado di scatenare emozioni forti e finisce per lasciare un segno profondo per mezzo di alcune sue parti spingendo la nostra riflessione sui temi che sperimentiamo o abbiamo sperimentato personalmente nelle nostre vite di tutti i giorni.

### SAN FRANCESCO D'ASSISI

*Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.*

*La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e "li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione" (Tommaso da Celano, Vita prima di San Francesco). La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. [...]*

*Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio. (Introduzione, 10,11)*

*Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d'Assisi:*

*"Laudato sie, mi' Signore,  
cum tucte le tue creature,  
spetialmente messor lo frate sole,  
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.  
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:  
de te, Altissimo, porta significatione.  
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:  
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.  
Laudato si', mi' Signore, per frate vento  
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,  
per lo quale a le tue creature dài sustentamento.  
Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua,  
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.  
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,  
per lo quale ennallumini la nocte:  
ed ello è bello et iocundo et robusto et forte".*

(Capitolo secondo, IV, 87)



I progressi della tecnologia, che abbassa i costi di trasmissione, permettono un bombardamento di messaggi attraverso moltissimi canali. Crescono lo scambio e l'elaborazione, si perdono però orientamento e prospettiva storica.



## CASA COMUNE

La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi. (Introduzione, 13)

## BIODIVERSITÀ

Quando si analizza l'impatto ambientale di qualche iniziativa economica, si è soliti considerare gli effetti sul suolo, sull'acqua e sull'aria, ma non sempre si include uno studio attento sulla biodiversità, come se la perdita di alcune specie o di gruppi animali o vegetali fosse qualcosa di poco rilevante. (Capitolo primo, III, 35)

## DEGRADO SOCIALE

Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e

un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale. (Capitolo primo, IV, 46)

## REGOLA D'ORO

Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il "primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale" (Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Laborem exercens, 14 settembre 1981). La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. (Capitolo secondo, V, 93)

## PERDITA SENSO DELLA TOTALITÀ

La specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme. La frammentazione del sapere assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante. Questo stesso fatto implica di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell'ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi. Una scienza che pretenda di offrire soluzioni alle grandi questioni, dovrebbe necessariamente tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale. Ma questo è un modo di agire difficile da portare avanti oggi. Perciò non si possono nemmeno riconoscere dei veri orizzonti etici di riferimento. La vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza. Nella realtà concreta che ci interpella, appaiono diversi sintomi che mostrano l'errore, come il degrado ambientale, l'ansia, la perdita del senso della vita e del vivere insieme. Si

dimostra così ancora una volta che "la realtà è superiore all'idea" (Esort. Ap. Evangelii gaudium, 24 novembre 2013). (Capitolo terzo, II, 110)

## RIVOLUZIONE CULTURALE

Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sferatezza megalomane. (Capitolo terzo, II, 114)

## LAVORO

Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe se stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro, che vengono sostituiti dalle macchine. È un ulteriore modo in cui l'azione dell'essere umano può volgersi contro se stesso. La riduzione dei posti di lavoro "ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del "capitale sociale", ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile" (Benedetto XVI, Lett. enc. Caritas in veritate, 29 giugno 2009). In definitiva "i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani" (Benedetto XVI, Lett. enc. Caritas in veritate, 29 giugno 2009). Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società. (Capitolo terzo, III, 128)

## GRANDEZZA POLITICA

La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune

a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione. (Capitolo quinto, II, 178)

## FAMIGLIA

Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda. (Capitolo sesto, II, 213)

## SOBRIETÀ

La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita. (Capitolo sesto, II, 223)

## UMILTÀ

La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiasmato dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente. Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male. (Capitolo sesto, II, 224)



**Stefano Zamagni**  
Economista

Quello di Papa Francesco nell'Enciclica "Laudato si'" non è un allarme, ma un accorato invito a riconsiderare i fondamenti del modello di economia di mercato oggi in auge. È dunque un invito ad uscire dalla "notte del pensiero" nella quale l'attuale passaggio d'epoca ci forza a rimanere. I mercati non sono tutti eguali, perché sono il precipitato di progetti culturali e politici. C'è un mercato che riduce le disuguaglianze ed uno che invece le fa lievitare. Il primo si chiama civile, perché dilata gli spazi della civitas mirando ad includere virtualmente tutti; il secondo è il mercato incivile, perché tende ad escludere e rigenerare le "periferie esistenziali". Nella fase attuale del capitalismo finanziario è diventato egemone il secondo tipo di mercato, e i risultati sono sotto i nostri occhi: aumentano le disuguaglianze sociali in una misura ignota ai secoli precedenti; la democrazia è soggiogata alle esigenze del profitto, il degrado ambientale avanza a ritmi non più sostenibili. A questa situazione, non a realtà ipotetiche, il Papa richiama l'attenzione di tutti, credenti e non credenti.



**Alessandro Azzi**  
Presidente della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo

Il 18 giugno Papa Francesco ha presentato in Vaticano l'Enciclica - "Laudato si' - Sulla cura della casa comune" - dedicata alla tutela del creato, alla difesa dell'ambiente, alla promozione di una "conversione ecologica" che tocchi tutti gli ambiti dell'agire umano: economico, sociale, relazionale. Tra i tanti spunti di riflessione (Papa Francesco ricorda, tra l'altro, come, con la crisi finanziaria, si sia persa occasione per sviluppare una nuova economia, più attenta ai principi etici) ne cito uno, che interroga ciascuno di noi: "Quando siamo capaci di superare l'individualismo si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società". Ancora una volta Papa Bergoglio ci dà lo spunto per riflettere su ciò che siamo come sistema e, soprattutto, sulle nostre azioni finalizzate - come dice il sottotitolo del Documento - alla cura della casa comune.



**Mauro Magatti**  
Sociologo

La ragione della paralisi istituzionale di cui oggi soffriamo, sostiene papa Francesco, è il frutto di quella attitudine tipicamente moderna a non voler impiegare l'intero spettro delle capacità umane nell'organizzare la vita insieme. Se si parte da un'idea di vita neutra e asettica si arriverà a costruire un mondo neutro e asettico, iperfunzionale e disumano. Capace, alla fine, di distruggere quella vita che pretende di conoscere e dominare, ma che in realtà dimentica. Ecco dunque dove arriva la provocazione di Francesco, che con questa enciclica si pone sulla scia dei suoi grandi predecessori, pronunciando una parola sulla questione più profonda del nostro tempo: l'idea che ha alimentato la crescita degli ultimi secoli - quella secondo cui il semplice perseguimento dell'interesse individuale e la nostra capacità tecnica sono sufficienti per creare ricchezza collettiva - si rivela sempre più inadeguata. Al punto in cui siamo, è necessario un cambio di passo.



**Vito Mancuso**  
Teologo

Già l'accoppiata di titolo e sottotitolo della nuova enciclica di Bergoglio è molto significativa: "Laudato si'". Sulla cura della casa comune". Vi compaiono tre concetti decisivi della complessiva interpretazione bergogliana del cristianesimo come servizio e difesa dell'uomo: 1) la lode, ovvero la dimensione contemplativa, assolutamente essenziale per la spiritualità gesuita; 2) la cura, la prassi volta al bene e alla giustizia, tratto peculiare della teologia della liberazione sudamericana; 3) la casa comune, ovvero il bene comune e la dimensione comunitaria della vita umana, che è sempre vita di un singolo all'interno di un popolo. Precisamente per questa terza dimensione il papa scrive che con il suo scritto egli non si rivolge solo agli uomini di Chiesa e ai cattolici, com'è tradizione per il genere letterario dell'enciclica, ma a tutti gli esseri umani: «Mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune». Francesco tiene a ricordare che la sua particolare attenzione all'ecologia non è una novità per il papato, in quanto tutti i suoi immediati predecessori l'avevano coltivata prima di lui. E in effetti leggendo il suo scritto è impossibile non riscontrare forti debiti intellettuali verso Giovanni Paolo II e soprattutto Benedetto XVI, entrambi citatissimi (23 volte il primo, 21 il secondo). Si ha però anche una sensazione di autentica novità per almeno tre motivi: 1) per lo stile semplice e immediato che ricorda da vicino quell'acqua di cui il papa scrive che «ci vivifica e ci ristora»; 2) per l'attenzione prestata a contributi che solitamente non costituiscono le fonti del magistero papale, come per esempio le opere di altri leader religiosi tra cui il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, e le analisi di scienziati, di sociologi, di economisti; 3) per la forza sorprendentemente "laica" degli argomenti e dell'argomentazione. Nell'enciclica infatti ricorrono termini quali inquinamento, cambiamenti climatici, rifiuti, cultura dello scarto, questione dell'acqua (qui il papa spende parole fortissime contro ogni progetto di privatizzazione delle risorse idriche), perdita di biodiversità, deterioramento della qualità della vita, degradazione sociale, iniquità planetaria, ogm, per un dettato complessivo che soprattutto nella prima parte non ha proprio nulla di ciò che tradizionalmente si intende per religioso. L'enciclica è molto lunga, quasi 200 pagine per 246 paragrafi, e una sua analisi adeguata richiede tempo e riflessione. Da quanto emerge però a una prima veloce lettura credo che il concetto decisivo sia quello di "ecologia integrale", espressione che ricorre otto volte nel documento e costituisce il titolo del quarto capitolo. Integrale significa in grado di abbracciare tutte le componenti della vita umana, la quale va riscattata dalla progressiva sottomissione alla tecnologia che nel suo legame con la finanza «pretende di essere l'unica soluzione dei problemi», ma, scrive il papa, «di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri». Un grande insegnamento al proposito è l'interconnessione di tutte le cose su cui il papa ritorna più volte ("tutto è intimamente relazionato"), al fine di comprendere, per fare solo un esempio, che il surriscaldamento del pianeta provoca la migrazione di animali e di vegetali e quindi l'impoverimento di determinati territori e di coloro che li abitano, i quali a loro volta si trovano costretti a emigrare. Così l'ecologia, da mera preoccupazione per l'ambiente naturale, mostra di essere al contempo cura dell'umanità nel segno ancora una volta dell'ecologia integrale.



Salvatore Emblema, Terra colorata su tela di juta.

## ALBUM DI PAROLE

Alla ricerca delle origini delle parole

### FILOSOFIA

La filosofia, alla lettera, l'"amare (*phíleo*) la sapienza (*sophía*)", è stata da sempre riconosciuta fra le massime attività dell'intelletto umano.

Non è certo questa la sede né è il caso di cercare di comprimere la storia delle origini della filosofia in questo spazio. Ma, certamente, è interessante notare come lo scopo della filosofia (termine che in latino, con bel calco etimologico, verrà reso come *sapientiae studium*, "amore appassionato per la sapienza") sia stato ben presto individuato, volendo essere estremamente sintetici, come duplice: da una parte, la filosofia come strumento razionale per eccellenza, di cui devono essere imbevuti coloro che sono alla guida dello Stato, a partire dall'utopia della Repubblica platonica; dall'altro, soprattutto in età Ellenistica, una volta decaduta l'esperienza a un tempo esaltante e problematica della *pólis*, e subentrato all'*homo politicus* l'*homo oeconomicus*, la filosofia, nelle sue diverse scuole, diventa lo strumento per eccellenza atto a garantire la felicità agli uomini, ormai diventati sudditi di un sovrano e non più soggetti politici attivi nella dimensione della città-stato, archiviata dall'intervento di Filippo II di Macedonia e poi del figlio Alessandro Magno.

Il più famoso dei dialoghi di Platone, la *Repubblica*, è interamente dedicato al problema dello Stato, e cioè è teso a dimostrare come dovrebbe essere strutturato uno Stato per essere giusto. Fu scritto dopo l'esperienza del primo viaggio di Platone a Siracusa, e quindi nel periodo di fondazione dell'Accademia, la scuola platonica che fu una delle istituzioni culturali di più lungo corso del mondo antico (questa quasi millenaria esperienza venne conclusa per ordine di Giustiniano nella prima metà del VI secolo d.C.), e si presenta in forma di dialogo; fra i dialoganti, Socrate (le cui tesi rappresentano, di fatto, il pensiero del Platone maturo) e Glaucone e Adi-

manto, questi ultimi fratelli di Platone stesso. Il dialogo presenta, impellente, la necessità di unire politica e filosofia. Come scrive Platone: "A meno che (...) i filosofi non regnino negli stati o coloro che oggi sono detti re e signori non facciano genuina e valida filosofia, e non si riuniscano nella stessa persona la potenza politica e la filosofia e non sia necessariamente chiusa la via alle molte nature di coloro che attualmente muovono a una sola delle due, non ci può essere, caro Glaucone, una tregua dei mali per gli stati e, credo, nemmeno per il genere umano; né mai prima questa costituzione, che abbiamo ora esposta a parole, nascerà per una possibile realizzazione e vedrà la luce del sole" (*Repubblica*, 473 d). Uno dei compiti fondamentali dello stato sarà allora quello di preparare i filosofi-governanti, e solo dalla loro buona e retta formazione dipenderà, a sua volta, il buon funzionamento dello Stato: come si vede, il compito non è solo politico ma politica e cultura sono qui inscindibilmente unite.

L'utopia platonica, del resto, prende le mosse da un'amara esperienza autobiografica, quella raccontata nella *Lettera VII*. Nulla della vocazione filosofica di Platone si può infatti comprendere al netto dell'originaria vocazione politica di questo filosofo. Buon ateniese, e discepolo di Socrate, in gioventù Platone fu ardentemente desideroso di partecipare alla vita politica, ma il modo in cui era governata la sua città, negli anni turbolenti e tragici che videro la conclusione della Guerra del Peloponneso, l'ascesa al potere dei Trenta Tiranni, il processo e la condanna di Socrate, gli impedì di realizzare questo progetto. Ma i fatti di cui fu testimone lo convinsero della necessità della filosofia come condizione del buon governo. La *Lettera VII*, che si presenta come scritta da Platone agli amici di Dione di Siracusa per spiegare la sua concezione dei rapporti fra politica e filosofia, è anche, e soprattutto, il diario di un'amara disillusione,



Salvatore Emblema, Terra colorata su tela di juta.

che porterà il grande filosofo a costruire l'imponente edificio intellettuale della *Repubblica*: "Quando ero giovane, io ebbi un'esperienza simile a quella di molti altri: pensavo di dedicarmi alla vita politica, non appena fossi divenuto padrone di me stesso. Or mi avvenne che questo capitasse allora alla città: il governo, attaccato da molti, passò in altre mani, e cinquantun cittadini divennero i reggitori dello stato. Undici furono posti a capo del centro urbano, dieci a capo del Pireo, tutti con l'incarico di sovrintendere al mercato e di occuparsi dell'amministrazione, e, sopra costoro, trenta magistrati con pieni poteri. Tra costoro erano alcuni miei familiari e conoscenti, che subito mi invitarono a prender parte alla vita pubblica, come ad attività degna di me (si ricordi come Crizia, uno dei più influenti fra i Trenta Tiranni, fosse zio di Platone). Io credevo veramente - e non c'è niente di strano, giovane come ero - che avrebbero purificata la città dall'ingiustizia, traendola a un viver giusto, e perciò stavo a

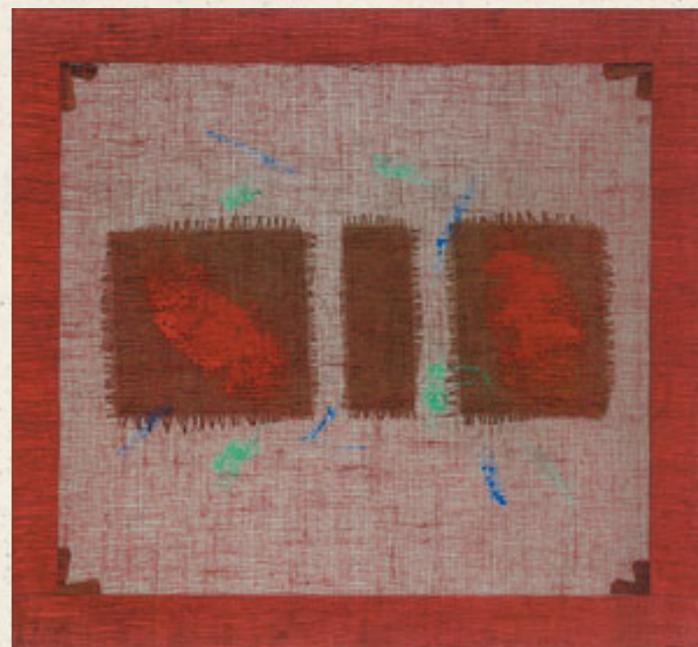
osservare attentamente che cosa avrebbero fatto. M'accorsi così che in poco tempo fecero apparire oro il governo precedente: tra l'altro, un giorno mandarono, insieme con alcuni altri, Socrate, un mio amico più vecchio di me, un uomo ch'io non esito a dire il più giusto del suo tempo, ad arrestare un cittadino per farlo morire, cercando in questo modo di farlo loro complice, volesse o no; ma egli non obbedì, preferendo correre qualunque rischio che farsi complice di empì misfatti. Io allora, vedendo tutto questo, e ancora altri simili gravi misfatti, fui preso da sdegno e mi ritrassi dai mali di quel tempo. Poco dopo cadde il governo dei Trenta e fu abbattuto quel regime. E di nuovo mi prese, sia pure meno intenso, il desiderio di dedicarmi alla vita politica. Anche allora, in quello sconvolgimento, accadde molte cose da affliggersene (...) Se non che accadde poi che alcuni potenti tentarono un processo a quel mio amico, a Socrate, accusandolo di un delitto nefandissimo, il più alieno dall'animo

suo: lo accusarono di empietà, e fu condannato, e lo uccisero, lui che non aveva voluto partecipare all'empio arresto di un amico degli esuli d'allora, quando essi pativano fuori dalla patria (...). Vedendo questo e osservando gli uomini che allora si dedicavano alla vita politica, e le leggi e i costumi, quanto più li esaminavo ed avanzavo nell'età, tanto più mi sembrava che fosse difficile partecipare all'amministrazione dello stato, restando onesto (...) finché alla fine m'accorsi che tutte le città erano mal governate, perché le loro leggi non potevano essere sanate senza una meravigliosa preparazione congiunta a una buona fortuna, e fui costretto a dire che solo la retta filosofia rende possibile vedere la giustizia negli affari pubblici e in quelli privati (...)".

L'utopia di un filosofo al governo poté essere realizzata solo secoli dopo, a Roma, con Marco Aurelio, imperatore (161-180 d. C.) educato e formato nella filosofia stoica, e che, tuttavia, pur con tutta la sua profondità di riflessione, testimoniata dai *Pensieri*, fu, paradossalmente, impegnato per gran parte del suo regno in campagne belliche.

In età ellenistica, però, nel cuore della riflessione delle diverse scuole filosofiche vi fu non la connessione fra politica e filosofia, ma l'etica, legata al problema del raggiungimento della felicità. Essa, poi, poteva venire diversamente declinata, per esempio come *apátheia*, "indifferenza alle passioni", per vivere *katà phýsin*, ovvero *katà lógon*, "secondo natura", ovvero "secondo ragione", nella concezione degli Stoici, oppure come *atarassia*, una volta identificata la felicità, nel piacere, l'*hedoné*, secondo gli Epicurei. L'etica, a partire dalla riflessione aristotelica, con la sua idea del giusto mezzo, da definirsi di volta in volta in base alla situazione concreta e alla contingenza, diviene il cuore della filosofia, e logica e fisica, le altre due branche della riflessione filosofica, vengono intese come propedeutiche ad essa, e paragonate, per esempio, al guscio e all'albume dell'uovo - laddove l'etica è, metaforicamente, rappresentata dal tuorlo - oppure al muro che cinge il frutteto, alle piante da frutto, mentre i dolcissimi frutti sarebbero metafora dei vantaggi garantiti dall'etica.

Il messaggio di liberazione dell'uomo dalla schiavitù delle passioni, dei bisogni fisici, della paura degli dèi, del destino, del fato, delle malattie e della morte viene sviluppato in massimo grado dalla scuola Epicurea, l'unica che nel suo cenacolo, il *képos*, il "giardino", ammettesse, tratto modernissimo per il IV sec. a. C., uomini e donne, liberi e schiavi. E liberatore dell'umanità oppressa dalle paure, in *primis* dalla para-



Salvatore Emblema, Terra colorata su tela di juta.

lizzante superstizione relativa al divino, è Epicuro così come verrà celebrato da Lucrezio nel *De rerum natura* (metà del I sec. a.C.), che, diffondendo in esametri il messaggio epicureo, presenta il fondatore della scuola filosofica come un eroe liberatore, al pari dei grandi personaggi del mito che liberarono l'umanità dai mostri:

"Mentre la vita umana giaceva sulla terra, / turpe spettacolo, oppressa dal grave peso della religione, / che mostrava il suo capo dalle regine celesti con orribile / aspetto incombendo dall'alto sugli uomini, / per primo un uomo di Grecia ardì sollevare gli occhi / mortali a sfidarla, e per primo drizzarlesi contro: / non lo domarono le leggende degli dèi, né i fulmini, né il minaccioso / brontolio del cielo; anzi, tanto più ne stimolarono / il fiero volere dell'animo, così che volle / infrangere per primo le porte sbarrate dell'universo" (*De rerum natura*, 1, 62-71, trad. di L. Canali).

Filosofia come guida per la politica, filosofia come breviario e guida per la felicità, rivalutazione, specialmente negli ultimi decenni, dell'etica aristotelica: sono tutti temi ancora di stringente attualità, che animano il dibattito culturale; mai come oggi, nella nostra società liquida e complessa, fioriscono iniziative di divulgazione filosofica, sempre coronate da grande interesse di pubblico. Addirittura, già diffuse anche in Italia, la figura del "terapista filosofico" e la pratica del *counseling* filosofico sono destinate a diffondersi sempre più: come recita un *best-seller* internazionale di Lou Marinoff (docente di filosofia al City College di New York), *Platone è meglio del Prozac* (Piemme, Milano

2007, trad. di F. Saba Sardi, tit. orig. *Plato, no Prozac!*). E, interessante annotazione, la grande crisi che ha toccato in forma strutturale il nostro sistema economico e produttivo negli ultimi anni, non ha spento l'interesse per forme di studio all'apparenza astratte, come la filosofia, anzi: queste facoltà universitarie hanno inspiegabilmente tenuto, quasi che la filosofia e la cultura siano riconosciute come "beni rifugio", uniche isole stabili in un panorama caratterizzato da mutamenti fin troppo veloci e radicali. Eppure, una certa *vox populi* vede sempre la filosofia, e, in generale, la cultura e il tempo ad esse dedicato come il rifugio di cervelli balzani, di persone con la testa fra le nuvole, e, ultima analisi, come sicura garanzia di fallimento nella lotta per l'affermazione personale, professionale e sociale:  *nihil sub sole novi* del resto, dato che così lamentava, quasi sette secoli fa, anche Francesco Petrarca (*RVF VII*):

*La gola e 'l sonno et l'otiose piume, hanno del mondo ogni virtù sbandita, ond'è dal corso suo quasi smarrita nostra natura vinta dal costume; et è sì spento ogni benigno lume del ciel, per cui s'informa humana vita, che per cosa mirabile s'addita chi vòl far d'Elicona nascer fiume.*

*Qual vaghezza di lauro, qual di mirto? Povera et nuda vai philosophia, dice la turba al vil guadagno intesa. Pochi compagni avrai per l'altra via: tanto ti prego più, gentile spirito, non lassar la magnanima tua impresa.*

**Silvia Stucchi (socia BCC)**  
Docente di Lingua latina presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

DICTIONARIO

# “ Rabindranāth Tagore ”

## Non abbandonarti

*Non abbandonarti, tienti stretto, e vincerai.*

*Vedo che la notte se ne va:*

*coraggio, non aver paura.*

*Guarda, sul fronte dell'oriente*

*di tra l'intrico della foresta*

*si è levata la stella del mattino.*

*Coraggio, non aver paura.*

*Son figli della notte, che del buio battono le strade*

*la disperazione, la pigrizia, il dubbio:*

*sono fuori d'ogni certezza, non son figli*

*dell'aurora.*

*Corri, vieni fuori;*

*guarda, leva lo sguardo in alto,*

*il cielo s'è fatto chiaro.*

*Coraggio, non aver paura.*

## Sono un viandante

*Sono un viandante, nessuno mi fermerà.*

*Illusione sono le gioie e i dolori.*

*Senza casa sempre camminerò;  
la zavorra che mi trae in basso  
cadrà dispersa in terra.*

*Sono un viandante.*

*Per la strada canto a piena voce,  
a cuore aperto,*

*libero dalle catene dei desideri;  
attraverso il bene e il male  
camminerò tra gli uomini.*

*Sono un viandante.*

*Svanirà ogni fatica.*

*Un canto sconosciuto  
dal cielo lontano mi chiama;  
una soave voce di flauto  
mattina e sera incanta l'Anima.*

*Sono un viandante  
un mattino sono uscito ch'era ancor buio.*

*Sono un viandante  
ancor prima del canto degli uccelli.*

*Sopra l'oscurità, immobile  
vegliava una pupilla.*

*Sono un viandante.*

*Una sera arriverò  
dove brillano nuove stelle,  
dove olezza un nuovo profumo;  
dove due occhi sempre  
mi guardano dolcemente.*

Poeta, prosatore, drammaturgo e filosofo indiano di lingua bengalese, nacque il 6 maggio del 1861 a Calcutta da una famiglia appartenente a una elevata aristocrazia che svolse un ruolo importante nella vita culturale, artistica, religiosa e politica del Bengala.



Mentre Gandhi, con la disobbedienza civile, organizzò il nazionalismo indiano sino a ricacciare in mare gli inglesi, Tagore si impegnò a creare una "nuova India", moderna e indipendente; egli si proponeva di conciliare la cultura occidentale con quella orientale: era un profondo conoscitore della lingua inglese, e tradusse lui stesso le sue opere in inglese.

Figlio di un ricco bramino, studiò nel Regno Unito dove anglicizzò il proprio cognome (Thakhur).

Tornato in patria, egli si dedicò all'amministrazione delle sue terre e a ogni forma d'arte.

In liriche destinate al canto, che egli stesso musicò e tradusse in inglese, in lavori teatrali ricchi d'intermezzi lirici, in romanzi, in novelle, memorie, saggi e conferenze Tagore affermò il proprio amore per la natura e per Dio, le proprie aspirazioni di fratellanza umana, la propria passione, l'attrattiva della fanciullezza.

Tagore cantò il divino immanente nella natura, richiamandosi alla tradizione filosofico-religiosa dell'India: egli è il poeta del panteismo upanisadico.

Esercitò un enorme fascino anche sul mondo occidentale, che lo premiò col Premio Nobel per la letteratura nel 1913. Creò una scuola d'arte e di vita che portò avanti fino alla fine della sua vita.

## Se tu non parli

*Se tu non parli  
riempirò il mio cuore del tuo silenzio  
e lo sopporterò.*

*Resterò qui fermo ad aspettare come la notte  
nella sua veglia stellata  
con il capo chino a terra  
paziente.*

*Ma arriverà il mattino  
le ombre della notte svaniranno  
e la tua voce  
in rivoli dorati inonderà il cielo.  
Allora le tue parole  
nel canto  
prenderanno ali  
da tutti i miei nidi di uccelli  
e le tue melodie  
spunteranno come fiori  
su tutti gli alberi della mia foresta.*

# NOTE A MARGINE



**IL MELOGRANO**  
Periodico Economico e Culturale  
delle Comunità Locali



Anno XV - n. 35  
Dicembre 2015

Registrazione al Tribunale di Bergamo  
n. 12 del 12 Febbraio 2000

Editore

**Banca di Credito Cooperativo  
dell'Oglio e del Serio**

Via Papa Giovanni XXIII, 51  
24054 CALCIO (BG)

Direttore responsabile  
**Battista De Paoli**

Redazione

**Carlo Agliani - Virginio Barni  
Cesare Bonacina - Dario Consolandi  
Stellina Galli - Massimo Portesi  
Ilario Zonca**

Hanno collaborato a questo numero

**Roberto Bano - Mariangelo Bariselli  
Pietro Bariselli - Giancarlo Beltrame  
Riccardo Caproni - Silvia Carminati  
Fabrizio Costantini - Luca Dolci  
Daniele Frosio - Adalberto Geradini  
Luca Guerrini - Stefano Lucarelli  
Matteo Morici - Daniele Moscato  
Giovanni Battista Paninforini  
Marco Parolini - Gianmarco Pedrali  
Cinzia Romolo - Mirko Rossi  
Matteo Servidati - Elia Stucchi  
Silvia Stucchi - Fulvio Zanchetti  
Gian Marco Zappalaglio**

Fotografie

**Roberto Bano - Isabella Di Pietro  
Claudia Locati - Michela Pani  
Mirko Rossi - Giorgia Vezzoli  
Ilario Zonca**

Grafica e impaginazione  
**Daniela Corna - Studio Zonca**

Stampa

**Press R3 - Almenno S.B. (BG)**

Spedizione

**Spedizione in Abbonamento  
Postale 70% - DC/DCI  
01/00 - M Bergamo**

L'archivio dei numeri de "Il Melograno"  
è disponibile in versione elettronica sul sito  
[www.bccoglioerio.it](http://www.bccoglioerio.it) (sezione "Il Melograno").

Il marchio e la simbologia  
della "Melagrana" sono di proprietà  
della Federazione Italiana delle Banche di  
Credito Cooperativo e sono utilizzati  
dalla Banca di Credito Cooperativo  
dell'Oglio e del Serio su licenza.

Per le fotografie di cui, nonostante le  
ricerche eseguite, non è stato possibile  
rintracciare gli aventi diritto, l'Editore si  
dichiara pienamente disponibile ad adempiere  
ai propri doveri.

Tutti i diritti riservati.

Testi e fotografie non possono essere riprodotti, anche  
parzialmente, senza autorizzazione dell'Editore.

*La Banca  
di Credito Cooperativo  
dell'Oglio e del Serio  
augura un sereno Natale e un felice  
Anno Nuovo*



**Oglio e Serio**

ALBANO SANT'ALESSANDRO - BERGAMO - BOLGARE - CALCIO - CAVERNAGO - CHIARI  
CHIUDUNO - CIVIDATE AL PIANO - COCCAGLIO - CORTENUOVA - COVO  
FARA OLIVANA CON SOLA - GHISALBA - GORLAGO - GRUMELLO DEL MONTE  
MARTINENGO - MORNICO AL SERIO - NEMBRO - PALAZZOLO SULL'OGGIO - PALOSCO  
PUMENENGO - ROMANO DI LOMBARDIA (Cappuccini)  
ROMANO DI LOMBARDIA (Centro) - ROVATO - SCANZOROSCIATE - SERIATE - VILLONGO

*Il Credito Cooperativo  
è espressione  
del territorio  
e patrimonio della gente  
che lì vive,  
studia e lavora*



*Oltre un secolo di efficiente solidarietà e di attenzione  
alle persone e al territorio*

**LA MIA BANCA**